Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 15 Ottobre 1934 - Anno XII GIORNO - Num. 244

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40043 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Accordi per il riassorbimento della disoccupazione

annunciati dal dott. Pirelli all'adunata degli industriali

"E' necessario un nuovo sforzo per ripartire le possibilità attuali di lavoro tra un maggior numero di operai"

Roma, 15 mattino.

Questa mattina, all'Augusteo, come era stato preannunciato, si è svolta la seconda adunata degli industriali italiani.

L'adunata era stata indetta a conclusione del lavoro compiuto per l'attuazione del nuovo ordinamento sindacale con la costituzione dei Sindacati di categoria, la riforma delle Federazioni nazionali e delle Unioni provinciali e la nomina dei dirigenti di tutte le Federazioni sia al centro che alla periferia.

Il dott. Pirelli ha svolto la sua ampia e documentata relazione sull'attività della Confederazione, che oggi rappresenta 146.903 aziende (nelle quali si raccolgono 2.380.000 lavoratori), 10.500 dirigenti di aziende, 3.520.000 proprietari di fabbricati e 700.000 artigiani. L'oratore ha quindi riferito sul lavoro compiuto per la trasformazione della Organizzazione secondo i nuovi statuti, il che ha portato alla costituzione di 2104 Sindacati, fra provinciali ed interprovinciali, e di 45 Federazioni provinciali. Il dott. Pirelli ha rilevato come a queste manifestazioni tutti gli interessati hanno larghissimamente partecipato, mostrando la completa aderenza di tutti gli industriali alle nuove istituzioni sindacali e corporative. « Pertanto oggi — egli ha detto — la Confederazione e le sue Federazioni sono perfettamente pronte ad apprestare agli organi corporativi la più consapevole e completa collaborazione per l'integrale realizzazione delle loro finalità al servizio del Regime e agli ordini del Duce ».

Tre aspetti

L'oratore esamina quindi la istituzione delle Corporazioni sotto l'aspetto politico, sociale ed economico. Dal punto di vista politico l'ordinamento corporativo comporta la entrata in pieno del lavoro italiano nelle organizzazioni dello Stato attraverso un processo elettivo e selettivo; del lavoro inteso come un dovere sociale nelle sue varie manifestazioni intellettuali e manuali, organizzative ed esecutive; del lavoro che è soggetto e non oggetto della economia. Sotto l'aspetto sociale la Corporazione è lo strumento per attuare la collaborazione fra datori di lavoro e lavoratori, e la subordinazione dei loro interessi a quelli superiori della collettività, e la esperienza ha già dimostrato come tale strumento sia il solo capace di assicurare la pace sociale, l'elevamento morale e materiale dei lavoratori, e il progresso economico della Nazione. Sotto l'aspetto economico, la Corporazione è l'organo con cui lo Stato attua la sua politica, che rappresenta la felice sintesi di due principii che, sino a poco tempo fa, erano parsi ai teorici assolutamente antitetici: l'iniziativa privata e l'intervento disciplinatore dello Stato. « In questa sintesi — afferma il dott. Pirelli — sta appunto la genialità e la originalità della soluzione che il Fascismo ha dato al secolare problema ».

L'oratore prosegue affermando che gli industriali attribuiscono grande portata al riconoscimento della iniziativa individuale e della proprietà privata, caposaldo della dottrina economica del Fascismo e molla insostituibile del progresso umano e civile; ma se questo riconoscimento impone che ai dirigenti della produzione siano riconosciuti adeguati poteri nell'ambito dell'ordinamento interno di ciascun organismo produttivo, è nello stesso tempo indispensabile, nella produzione, l'intervento disciplinatore dello Stato, nei suoi multiformi aspetti potenziatori, moderatori, coordinatori, limitatori.

La cosidetta « economia liberale »

Il dott. Pirelli mostra poi come l'economia liberale non è mai integralmente esistita se non nei trattati perchè nella pratica è stata negata in mille modi, che vanno dalle barriere doganali ai sussidi, ai premi, alle autorizzazioni, ai divieti di cui tutti gli Stati hanno sempre fatto uso più o meno largo, senza parlare della politica fiscale, monetaria, dei trasporti, creditizia, o dei cartelli e dei « trusts » che rappresentano pure una tendenza in contrasto col libero giuoco delle forze economiche.

L'oratore afferma poi la perfetta possibilità di coesistenza tra la iniziativa privata e la disciplina da parte dello Stato. Se la iniziativa privata è nella concezione fascista non strumento egoistico per il benessere individuale ma funzione di interesse nazionale, nulla di più logico, naturale, necessario che lo Stato sia sempre presente e pronto per intervenire a impedire deviazioni, a correggere errori, a colmare lacune, a dare [illegible] direttive perchè l'esercito dei produttori marci compatto sulla via maestra che conduce alla mèta comune.

« Ma — precisa il dott. Pirelli — non l'intervento in cui i produttori appaiano soltanto come soggetti passivi, ma intervento attraverso organi nei quali i rappresentanti dei produttori stessi entrano a portare il contributo della loro conoscenza ed esperienza, a vivere la vita della categoria e quella più vasta della economia nazionale; organi nei quali gli interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori e quelli delle varie branche della produzione si armonizzano fra loro e si subordinano a quelli più generali e più vasti della Nazione ».

L'oratore asserisce quindi che gli aggruppamenti corporativi non debbono ripetere, sotto altra forma, l'errore del socialismo, a cui sembrarono interessi collettivi quelli che non erano se non interessi di classe; e, passando a tracciare i compiti degli industriali nell'ordinamento corporativo, ammonisce che essi non credano che le loro difficoltà possano e debbano superarsi solamente o principalmente attraverso i consorzi obbligatori, i divieti di nuovi impianti, le maggiori dogane.

« Oggi come non mai — proclama l'oratore — è indispensabile che gli industriali, come categoria e come singoli, tendano i muscoli e aguzzino l'ingegno per cercare di superare principalmente con le loro forze le difficoltà della lotta economica che la situazione mondiale ci impone ».

Le industrie e lo Stato

Il dott. Pirelli constata che, del resto, la massa degli industriali italiani non è seconda a nessuna nella onestà dei propositi e dell'azione, nella sana attività del lavoro e nel sentimento del dovere. Essa ha resistito e resiste attraverso sacrifici spesso ignorati o non sufficientemente apprezzati dal gran pubblico. Certo lo Stato ha aiutato largamente anche la branca industriale della nostra economia; ma la grande crisi ha portato al convalescenziario di Stato soltanto un piccolo numero di aziende di alcune categorie. La quasi totalità delle medie e piccole aziende di tutta la industria e la grande maggioranza delle aziende di maggior mole, salvo che per poche categorie, se sono completamente estranee.

Con larga esemplificazione statistica, il Commissario alla Confederazione degli industriali mostra successivamente come l'umanità produca e consumi oggi, in un periodo di congiuntura avversa, molto di più di quel che producesse e consumasse venti anni addietro, in un periodo di congiuntura considerata favorevole. Ugualmente alla luce della statistica risulta notevolmente migliorato il tenore di vita degli italiani, mentre non risulta accresciuta in via relativa la remunerazione del capitale.

« Dunque il progresso tecnico — conclude il dott. Pirelli — comprendendo in questa parola anche la meccanizzazione e la razionalizzazione, non ha avuto ripercussioni favorevoli se non temporanee sulla remunerazione del capitale, mentre ha invece permesso l'aumento dei salari e degli stipendi e la riduzione dei prezzi al consumo ».

L'oratore afferma quindi che il progresso tecnico non è una minaccia ma una promessa, e che esso non può essere causa di disoccupazione permanente. La disoccupazione che esso provoca è temporanea e dovuta al fatto che la stessa quantità di beni e di servizi viene ad essere prodotta e fornita da meno braccia, con meno fatica; un certo numero di lavoratori diventa così disponibile per produrre maggiori beni e dare maggiori servizi alla comunità. A torto quindi si attribuirebbe al progresso tecnico la causa della crisi. E' certo però che il riassorbimento della mano d'opera può essere ritardato quando l'effetto del progresso tecnico venga a coincidere con un periodo di depressione e di rivolgimento economico come è attualmente il caso.

Contro la disoccupazione

L'oratore si proclama però il primo a riconoscere che, mentre ogni sforzo deve tendere a combattere le vere cause del fenomeno della disoccupazione, ed a rimettere in moto le forze riequilibratrici, ragioni di carattere umanitario e sociale impongono la ricerca di misure che valgano ad attenuare l'attuale disoccupazione e a lenirne le conseguenze.

Dopo aver riassunto tutto ciò che il Governo ha fatto a questo scopo, il dott. Pirelli rileva la collaborazione data a questa politica dalle forze della produzione in genere e dagli industriali in particolare.

« Ma non basta — egli soggiunge — un nuovo sforzo è necessario che gli industriali compiano per cercare di ripartire le possibilità attuali di lavoro tra un maggior numero di operai. Ciò, naturalmente, entro i limiti che sono consentiti dalle esigenze inderogabili della produzione, limiti che non è possibile superare senza giungere a risultati opposti a quelli a cui si mira ».

A questo punto l'oratore annuncia che sono in corso di perfezionamento accordi fra le due Confederazioni sotto l'egida delle superiori gerarchie e col particolare interessamento del Capo del Governo, ed esprime la certezza che mentre i lavoratori apprezzeranno questo sforzo degli industriali, questi ultimi daranno ancora una volta prova dello spirito di sacrificio e dello slancio che la situazione richiede.

Avviandosi alla conclusione, il dottor Pirelli prospetta la necessità di favorire il ritorno all'equilibrio economico, e constata che nel consumo interno si nota da tempo un lento, continuo miglioramento. Egli confida che il Governo saprà certo adottare, come ha già fatto in passato, provvedimenti idonei a dare incremento al consumo e ad agevolare la produzione, pur rimanendo lontano da ogni politica inflazionista e pur tutelando con la massima rigidezza la saldezza del bilancio e della moneta, presupposto di ogni sana ripresa, condizione di vita per la nostra economia.

Per quanto riguarda la esportazione, premesso che la tendenza alla autarchia economica, pur restringendo il campo degli scambi, non potrà impedire che per una serie numerosa ed importante di merci sussista la necessità di approvvigionarsi all'estero, afferma che il nostro Paese deve tendere a difendere e ad accrescere le nostre esportazioni, tenendo presente che « costi e qualità » restano pur sempre due elementi fondamentali per la lotta sui mercati internazionali.

Nel pomeriggio l'assemblea si riunirà per l'elezione del Consiglio confederale.

La statistica della disoccupazione

alla fine del mese di settembre

Roma, 15 mattino.

La statistica della disoccupazione compiuta in base alle direttive del Capo del Governo, sulle rilevazioni degli uffici provinciali di collocamento, raccolte e coordinate dagli uffici provinciali della Economia Corporativa alla periferia e dal Ministero delle Corporazioni al centro, dà, per il mese di settembre, i seguenti risultati.

Invece di 866.750 disoccupati esistenti al 31 agosto scorso, si registrano al 30 settembre 887.345 disoccupati, dei quali 736.687 uomini e 150.658 donne.

Tale numero, suddiviso per compartimento, risulta come segue: Piemonte, 63.524; Liguria, 35.914; Lombardia, 192.240; Venezia Tridentina, 9.549; Venezia Euganea, 134.768; Venezia Giulia e Zara, 37.590; Emilia, 78.675; Toscana, 64.075; Marche, 16.532; Umbria, 5.929; Lazio, 39.612; Abruzzi e Molise, 10.308; Campania, 53.784; Puglie, 30.956; Lucania, 4.033; Calabria, 37.655; Sicilia, 55.243; Sardegna, 15.907.

I disoccupati appartengono alle seguenti categorie: agricoltura (salariati) braccianti e maestranze specializzate: n. 140.060; industrie estrattive: n. 29.423; dell'alimentazione: n. 18.581; siderurgiche, metallurgiche e meccaniche: n. 106.046; edilizie e stradali: n. 247.168; idrauliche, del gas ed elettriche: n. 10.072; tessili e dell'abbigliamento: 89.233; del legno (arredamento): n. 49.649; chimiche e del vetro: n. 23.740; carta e stampa: n. 12.533; dello spettacolo: n. 21.055; esercizi pubblici: n. 27.162; aziende commerciali: n. 58.692; aziende private di comunicazioni: n. 26.031.

In confronto alle risultanze al 31 agosto scorso si rileva, quindi, un aumento del numero dei disoccupati di uomini 21.399 e una diminuzione della disoccupazione femminile di 624, ed in conseguenza un aumento complessivo di 20.775 unità.

Il numero dei disoccupati del mese di settembre 1933-XI ammontava a 907.453 unità.

Nei lavori di bonifica di competenza statale eseguiti in amministrazione diretta o mediante concessione, erano impiegati al 1.o ottobre 87.904 operai.

La famiglia del "Popolo d'Italia" alle tombe di Arnaldo e di Sandro Mussolini

Cesena, 15 mattino.

E' giunta ieri nella nostra città l'intera famiglia del *Popolo d'Italia* che si è recata in devoto pellegrinaggio alle tombe di Arnaldo e di Sandro Mussolini. Erano ad accogliere i componenti la famiglia del glorioso giornale della Rivoluzione le autorità locali con a capo il Segretario del Fascio prof. Marinelli del Direttorio federale che rappresentava pure il Segretario Federale, il Podestà di Cesena, il vice-Podestà nonchè una larga rappresentanza di fascisti. Redattori, impiegati e maestranze, in numero di circa 200, hanno preso posto su automezzi apprestati per la bisogna dalla Segreteria del Fascio nel piazzale della stazione ferroviaria. La lunga teoria di macchine è partita alla volta di Mercato Saraceno percorrendo la vallata del Savio.

Il gruppo, di cui facevano parte il grande ufficiale Mario Morgagni, il comm. Ottavio Dinale, il generale Fettarappa Sandri, il comm. Ravasio, Piero Domenichelli, Alfeo Toni e Marcheselli, è stato accolto a Paderno dal comm. Vito Mussolini, dal Prefetto Borri della provincia di Forlì, dal grande ufficiale Barella, dal comm. Rapetti e dai famigliari del povero Arnaldo, cav. Vittorio Bondanini, canonico don Colombo Bondanini, cav. Castagnoli. I convenuti, dopo aver sostato in raccoglimento innanzi al busto di Arnaldo, che l'ombra di una quercia custodisce e protegge, hanno deposto una corona di lauro sulla tomba di Arnaldo e una di fiori su quella di Sandro recanti rispettivamente le semplici scritte: « La famiglia del *Popolo d'Italia* all'indimenticabile Direttore », « La famiglia del *Popolo d'Italia* a Sandrino ».

Allora un camerata ha chiamato il nome degli scomparsi: — Camerata Arnaldo Mussolini! — Camerata Sandro Mussolini!

La famiglia del *Popolo d'Italia* ha risposto unanime e non senza commozione: — Presente!

Vito Mussolini ha così telegrafato al Duce:

« L'intera famiglia del *Popolo d'Italia*, raccolta in commossa comunione di spiriti e di fede davanti alle tombe di Arnaldo e di Sandro, eleva il suo pensiero devoto al Duce e promette, nel nome dei cari scomparsi, di essere sempre degna delle gloriose tradizioni del giornale della Rivoluzione. — *Vito Mussolini* ».

L'avvento di Pietro II sul trono jugoslavo: il giuramento alla Scupcina

La salma di Re Alessandro verso Belgrado

Il commosso saluto delle popolazioni a Spalato e a Zagabria

Il regicida identificato nel macedone Vlada Gheorghieff

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Spalato, 15 mattino.

Dalla funebre nave, sulla quale giaceva da tre giorni, il corpo insanguinato del primo Re jugoslavo è posto infine sulla terra e onorato di pianto. Si viaggia ormai verso il silenzio infinito della cripta di Oplenac, scavata nell'antica terra guerriera dei Karageorgevic. Il Re morto passa tra i suoi vari popoli e il dolore e l'umano orrore del crimine orrendo si accrescono dinanzi alla fredda spoglia, mentre tutti i cuori trepidano nell'ansia e nell'angoscia atroce del dubbio.

Lo sbarco a Spalato

A Spalato, come sapete, dovevano essere rese le prime onoranze al Re e sin da quando la nave regale fu avvistata cominciarono a udirsi i lugubri suoni delle campane e le cupe salve delle artiglierie. Nella notte, lungo la riva, si erano accese lampade e lumi come a far luce al tristissimo cammino. La sera prima a Spalato erano giunte in gran folla le rappresentanze ufficiali governative e municipali e la delegazione delle associazioni nazionaliste. Disposizioni di parare a lutto le case spalatine erano state impartite dalle autorità e, come tutti le avevano osservate esponendo bandiere abbrunate e drappi neri insieme a ritratti del Re incorniciati dai colori jugoslavi, la vita e il colore della ridente e ariosa cittadina adriatica parevano spenti fra tutto quel nero. Sotto i ritratti regali erano scritte le parole attribuite al Re morente. Come sapete, egli avrebbe detto al Ministro Jeftic queste parole: « Custodite la Jugoslavia »; ma delle estreme parole del Re altre versioni sono state date e all'appello per la custodia della Jugoslavia si aggiungeva l'altro ieri l'appello per la custodia dell'amicizia franco-jugoslava e infine quest'altro, scritto sulle mura di Spalato, di « essere guardiani del mare Adriatico ».

Tutto intorno alle porte erano stati innalzati altissimi pennoni drappeggiati di veli neri e quattro colonne sormontate dalla Corona reale erano state erette intorno al grande catafalco, sul quale sarebbe stata deposta la bara. Lampade e lumi splendevano intorno al catafalco e da vasti tripodi si effondevano falde di incenso. La folla delle autorità, ministri, generali, funzionari, dirigenti di associazioni, era raccolta sul molo, mentre gli alti dignitari di Corte facevano guardia d'onore al catafalco.

Era imminente l'ora dell'arrivo. Tutte le navi erano uscite dal porto per fare posto all'incrociatore regale e alla sua scorta, che avevano le bandiere a mezz'asta. Alle 6,30 le navi da guerra jugoslave annunciarono con salve di artiglieria l'arrivo del « Dubrovnik » e la funebre nave apparve poco dopo tra i bastimenti d'altre bandiere, dai quali ricevette il saluto. Allora le artiglierie di tutte le navi e del porto cominciarono a tuonare mentre dal cielo venti aeroplani rendevano gli estremi onori al Re. Il silenzio era diventato grave e solenne e solo si udiva il rombo dei cannoni commisto al suono delle campane; ma doveva essere interrotto più tardi per la rituale manifestazione contro il Consolato di Italia.

La ricognizione della salma

Quando il Dubrovnik ebbe compiuto la manovra d'ormeggio, il principe Arsenio, zio del Re morto, al quale il comandante della nave era andato incontro per presentargli i suoi ossequi, e i ministri salirono a bordo e si fermarono reverenti dinanzi alla bara avvolta nella bandiera jugoslava e coperta di fiori. Gli ufficiali salutarono con la sciabola sguainata mentre gli equipaggi delle navi erano rigidamente allineati sulle coperte e sui ponti. La cassa di quercia, foderata di piombo, venne allora aperta per procedere all'identificazione dei resti mortali di Re Alessandro. Quando la salma apparve nessuno dei presenti potè trattenere il pianto. Il volto del Re appariva affilato e stanco e rivelava l'estrema sofferenza della morte.

Compiuto l'atto pietoso, il Principe Arsenio e i ministri firmarono il protocollo redatto per la speciale circostanza. Intanto i marinai sbarcavano dalla nave novanta corone e si schieravano sul molo per fare ala alla bara portata a spalla da otto ufficiali della Marina. Sul silenzio grave punteggiato cupamente dal rombo dei cannoni squillò d'improvviso il suono dell'inno jugoslavo e il mormorio delle preghiere.

Deposta la salma sul catafalco, fu pronunciato dal presidente della Scupcina l'unico discorso della giornata. Dopo aver ricordato come il Re assassinato in Francia si fosse recato colà per trattare la pace e la concordia dei popoli, disse:

« Il nostro amatissimo Re era amico della pace, protettore dei deboli, sincero amante del benessere di tutti. In questo momento non c'è padre e non c'è madre nè figlio, i quali non sentano la profonda angoscia e il dolore dei tragici avvenimenti abbattutisi sul nostro popolo. Occorre essere in questo momento tanto grave tutti compatti e il nostro motto sia « Uno per tutti e tutti per uno ».

Continuando, l'oratore incuorò a rinserrare nei cuori il ricordo di Re Alessandro, la cui memoria mai dovrà essere cancellata. Dopo il discorso fu celebrata la funzione religiosa e poi tutti i ministri e i generali e le delegazioni sfilarono davanti alla salma, alla quale, infine, resero omaggio i rappresentanti della marina da guerra francese.

Tra la folla delle autorità era mons. Korosec, già presidente del Consiglio jugoslavo e attualmente confinato nelle isole di Lesina, venuto a rendere omaggio alla spoglia mortale di Re Alessandro. Egli seguirà la bara sino a Belgrado.

La partenza per Zagabria

Compiuta la parte ufficiale della cerimonia, la folla, in gran numero venuta con treni speciali dalle provincie, fu ammessa a rendere onore al Re morto. In colonne composte militarmente, questa folla, recando fiori, sfilò lungamente dinanzi alla bara, questa volta sorretta dai sokolisti nella loro pittoresca divisa, unico colore vivo del funebre spettacolo. Preceduta dalla croce, dal clero e dalle associazioni dei cantori ortodossi e immediatamente seguita dall'ammiraglio Polic e dai generali Todorcevic e Radenkovic, dopo i quali venivano i ministri e le delegazioni e le rappresentanze delle associazioni nazionaliste, la bara fu trasportata alla stazione ferroviaria. L'edificio era tutto drappeggiato di nero. Quando giunse la salma, la folla si scoprì reverentemente e molti si inginocchiarono.

Alle 10 la bara fu issata nel vagone speciale addobbato di nero mentre alcuni reparti delle guardie reali rendevano gli onori delle armi. Accanto alla bara si inginocchiarono i sacerdoti ortodossi. Le rappresentanze e le delegazioni presero posto nelle altre vetture.

Poco dopo le dieci il convoglio si mosse avviandosi verso Zagabria, salutato ancora dalla guardia reale, alla quale si erano aggiunti reparti di marinai francesi. La musica suonava la marcia funebre e dalla folla partivano grida sommesse: « Pace e gloria a te, Alessandro ».

Questa notte e questa mattina la bara è rimasta esposta alla stazione di Zagabria per riprendere quindi il viaggio alla volta di Belgrado.

Alfio Russo.

BELGRADO IN LUTTO: La Mikailova ulica, la principale strada della Capitale jugoslava dove hanno sede i Ministeri ed i maggiori edifici pubblici, coperta di bandiere nere.

L'attesa a Belgrado

Un manifesto della Narodna Odbrana

Belgrado, 15 mattino.

A Belgrado i preparativi per accogliere la salma reale e per la celebrazione dei funerali sono stati compiuti. Le cerimonie saranno particolarmente solenni. La salma arriverà questa notte verso le 11. Le associazioni continuano a lanciar manifesti e ieri la Narodna Odbrana ha fatto affiggere alle mura il seguente proclama:

« I nostri nemici, preoccupati dei nostri successi, si sono decisi ad un passo disperato. Con l'uccisione proditoria del nostro Re nazionale eseguita per mezzo di un maniaco prezzolato, essi hanno compiuto l'attentato contro la sicurezza della nostra patria. E' sorta l'ora in cui tutti i membri della Narodna Odbrana devono aprire bene gli occhi ed essere pronti ad imprese eroiche al servizio degli ideali nazionali allo stesso modo in cui li compirono i membri della Narodna Odbrana prima della guerra. Voi dovete pertanto col vostro deciso atteggiamento nazionale unitario donare la pace meritata alle ceneri dell'eroe, dal cui sangue è germinato il fiore dell'unità e della libertà. Voi do-

vete fare comprendere a tutti coloro che sono inebbriati dall'odio verso la nostra nazione, che non si può con tre colpi di rivoltella distruggere la nostra patria. Voi dovete serrare le vostre file intorno alla bandiera della Narodna Odbrana, che sventola per gli alti ideali nazionali. Fedelmente la gioventù deve dimostrare al mondo intero, all'amico e al nemico, di essere degna degli immortali artefici della Jugoslavia. Essa deve specialmente convincere gli ex-combattenti, eroi tuttora in vita, che la loro grande opera è passata in mani sicure. L'unità nazionale e statale è una cosa sacra, per la quale noi tutti insieme dobbiamo vivere e, se necessario, morire ».

Si annuncia intanto che la delegazione italiana, a capo della quale, come è noto, è il Duca di Spoleto in rappresentanza del Re d'Italia, sarà ricevuta al confine da una missione jugoslava. La rappresentanza italiana giungerà a Belgrado mercoledì mattina, alle 7,25.

Per la Francia verrà il Presidente della Repubblica, Lebrun, oltre al Maresciallo Pétain e al Ministro Pietri.

Si annuncia a tarda sera che il giorno 19, all'indomani del seppellimento del Re, si riunirà a Belgrado il Comitato della Piccola intesa.

L'operatore del film di Marsiglia muore di un colpo

Parigi, 15 mattino.

La pellicola dell'attentato di Marsiglia, che a Parigi è stata proiettata nei cinematografi suscitando vivaci reazioni nel pubblico contro la polizia, è stata vietata per ordine del Ministro degli Interni. Questa decisione è applicata in tutta la Francia nonchè nella Algeria.

D'altra parte, si segnala da Londra che i coniugi Mollison hanno chiesto 2.200 mila franchi alle Compagnie cinematografiche americane preoccupate di procurarsi la pellicola completa del dramma di Marsiglia nel più breve tempo possibile. Se queste loro esigenze verranno accettate essi spiccheranno il volo oggi a bordo dell'aeroplano « Comet » che avevano preparato per la corsa Londra-Australia. Le pellicole, che erano state imbarcate sul « Bremen » a Cherbourg a destinazione dell'America, sono state sequestrate dalla polizia francese, ma degli esemplari erano già stati inviati a Londra prima del divieto.

Intanto si annunzia che Edmondo Dascomb, l'operatore cinematografico che riprese il film dell'attentato per una Casa di « attualità » e che per poco non rimase ferito dai proiettili dell'assassino era tornato da Marsiglia a Parigi in eccellente stato di salute. Ma ieri, mentre stava lavorando nel suo studio si sentiva improvvisamente male e trasportato all'ospedale franco-americano di Neuilly vi moriva al suo giungere. All'ospedale si dichiara che la morte era dovuta ad una emorragia cerebrale, conseguente ad una congestione cerebrale e che pel momento non era affatto questione di procedere ad una autopsia.

Si attendono informazioni da Praga

circa l'arrestato di Genova

Genova, 15 mattino.

La Questura continua a mantenere il più assoluto riserbo sul cecoslovacco Egon Schimmer che, come è noto, è stato fermato l'altro ieri all'ospedale di via Balilla. Lo Schimmer è stato ieri sottoposto a numerosi interrogatori dei quali si ignora però il risultato. La Questura attende pure informazioni sullo Schimmer richieste all'Autorità cecoslovacca a Praga.

Come la polizia bulgara ha riconosciuto l'assassino di Marsiglia

Sofia, 15 mattino.

La polizia, la quale era stata incaricata di compiere indagini in merito all'identità dell'autore dell'attentato di Marsiglia, ha comunicato di aver accertato che l'uccisore di Re Alessandro era tale Vlada Gheorghieff detto Cernovenski (nomignolo che significa « della Terra nera ») membro dell'organizzazione rivoluzionaria macedone.

Il Gheorghieff è nato nella Bulgaria meridionale in provincia dei Rodopi, ed è quarantenne. La sua prima condanna per atti terroristici risale al 1924. Nel 1930, arrestato per aver ucciso un deputato bulgaro, fu condannato, ma rimesso in libertà l'anno successivo. Il Gheorghieff passò allora al servizio del famoso capo del Comitato rivoluzionario macedone, Ivan Mihailoff, che ora fa un mese è fuggito dalla Bulgaria in Turchia, diventando il suo autista.

Secondo indagini della polizia di Sofia il Gheorghieff nel 1931 ha spesso fatto da corriere recandosi ripetutamente all'estero; ha lasciato in modo definitivo la Bulgaria nel 1932.

Le autorità bulgare hanno trasmesso alle autorità di polizia jugoslave una fotografia del Gheorghieff, che risale al 1924, perfettamente identica a quella che dell'assassino è stata pubblicata negli ultimi giorni.

Il Gheorghieff è stato pure riconosciuto da persone della Macedonia serba, che lo hanno incontrato anni fa.

Belgrado, 15 mattino.

I giornali pubblicano che due cittadini jugoslavi che hanno vissuto qualche tempo a Sofia avrebbero riconosciuto nelle fotografie dell'assassino di Re Alessandro un certo Vladimiro Gheorghieff, membro di una organizzazione macedone. La somiglianza fra le fotografie dell'assassino di Marsiglia e il Gheorghieff sarebbe stata con certezza stabilita anche a Sofia. Le autorità jugoslave e bulgare collaborano per gli accertamenti definitivi. (Stefani).

L'inutile battuta nella foresta di Fontainebleau

Il racconto dell'autista che condusse a Parigi i terroristi

Parigi, 15 mattino.

Il signor Pinte, l'autista dell'autocarro che condusse a Parigi i cinque terroristi che, provenienti da Evian, si erano fermati a Fontainebleau, si è presentato al commissariato di polizia di quella città per fare le dichiarazioni seguenti:

« Domenica 30 settembre, verso mezzogiorno, ho caricato a Fontainebleau alla stazione autocarri a destinazione di Parigi cinque viaggiatori di nazionalità straniera. Essi avevano una tenuta corretta, ma non portavano nessun bagaglio. Ho avuto l'impressione che uno di essi fosse il capo del gruppo. Egli sembrava conoscere la regione e dava di quando in quando delle spiegazioni agli altri. Particolarmente all'altezza del campo di aviazione di Orly, egli ha lungamente parlato con quelli che lo accompagnavano. Il capo gruppo parlava un francese corretto ma con accento straniero. E' lui che ha pagato i cinque biglietti. A varie riprese lungo la strada egli si intratteneva a voce bassa con i compagni. Alle 13.45 tutti sono scesi in piazza d'Italia. Essi erano dell'età apparente di 30-40 anni ».

Fra le fotografie che gli sono state presentate, l'autista ha perfettamente riconosciuto quelle di Benes e Novak. L'autista ha inoltre dato del capo del gruppo dei connotati che corrispondono a quelli forniti da altri testimoni e che si applicherebbero a Kramer. Le ricerche dei complici del regicida continuano sempre nella regione parigina e nella foresta di Fontainebleau per ritrovare Mainy o Chalny che, com'è noto, è riuscito a sfuggire ai gendarmi mentre questi stavano esaminando il suo passaporto. In un raggio di cento chilometri le strade sono sorvegliate rigorosamente e le vetture e i treni minuziosamente visitati, ma sinora senza alcun risultato. Il Mainy continua tuttavia ad essere irreperibile benchè lo si sia visto in un'infinità di posti. Lo si credeva a Calais, ma non era lui bensì un tedesco; lo si credeva a Melun, ma non era lui; lo si credeva infine a Livry-sur-Seine, ma si tratta di altra persona. Soldati, guardie, cinematografisti, fotografi cominciano a conoscere la foresta di Fontainebleau come il fondo delle loro tasche.

Anche le ricerche del Kramer, che sarebbe stato delegato della associazione Pavelic e che in realtà si chiamerebbe Kraternic Egon sono rimaste infruttuose. Degli ordini sono stati impartiti dalla Direzione della Sicurezza Nazionale per verificare i documenti degli stranieri sospetti e in particolar modo dei sudditi di Stati balcanici che fanno parte di gruppi rivoluzionari.

Molti di questi stranieri, che non erano in regola con le leggi francesi, sono stati arrestati e ricondotti alla frontiera. D'altra parte è noto che le autorità jugoslave avevano inviato alla Sicurezza Nazionale una lista di persone considerate come capaci di commettere un attentato contro Re Alessandro. Un certo numero di queste persone sospette che abitavano a Parigi sono state condotte alla sede della Sicurezza Nazionale dove sono state interrogate sulle relazioni che possono avere avuto con gli individui che hanno partecipato al complotto.

Nelle loro ultime operazioni gli ispettori della Prefettura di Polizia hanno arrestato una donna, certa Erna Rhum, di nazionalità austriaca che aveva tentato di fare stampare degli opuscoli in lingua slava. Un decreto di espulsione è stato emesso immediatamente contro questa straniera che dopo un interrogatorio è stata inviata alla prigione della Petite Roquette. Erna Rhum, di 27 anni, è nata a Fiume e ha dichiarato di abitare presso un'amica di cui si è rifiutata di indicare il nome e l'indirizzo.

La Prefettura di Polizia ha poi ricordato ai vari servizi della Prefettura le sue istruzioni del 20 agosto scorso prescrivendo il sequestro immediato di tutti gli esemplari del giornale *Nezavisna Hrvatska Drzava* (Stato indipendente croato) e di tutti gli opuscoli della stessa tendenza. I giornali si erano meravigliati che all'indomani dell'attentato di Marsiglia questo giornale potesse trovarsi in vendita nelle edicole.

L'inchiesta della polizia diretta a trovare il capo della congiura

Una messa a punto ungherese

Ginevra, 15 mattino.

L'inchiesta per stabilire la rete delle complicità nell'assassinio di Re Alessandro prosegue attivamente. Mentre i due complici arrestati a Thonon, Pospisil e Raicht, sono stati trasferiti nella prigione di Annecy, la polizia francese che non lascia la presa afferrata per un caso veramente fortuito si è messa in relazione con la polizia svizzera per stabilire l'importanza del passaggio e del soggiorno a Losanna dei due individui, insieme al regicida, il sedicente Kaleman, e a Sili (che sarebbe il Naila visto insieme al regicida ad Aix en Provence) e al quinto individuo che gli arrestati di Thonon chiamano il delegato. Le ricerche della polizia francese sono dirette specialmente su questo misterioso delegato che alcuni vorrebbero identificare addirittura con Ante Pavelic il capo del partito del diritto croato.

In questa ricerca di precisazioni su individui notoriamente invisi alla polizia jugoslava, il capo della Sicurezza nazionale serba ha avuto un ruolo importante. Infatti ieri il signor Simonovic, direttore della Sicurezza nazionale di Belgrado, si è recato a Losanna insieme al commissario divisionale francese Petit e si è incontrato col commissario della polizia di Losanna Jacquillard.

Alla fine dell'incontro è stato diramato un comunicato che dice:

« Dopo una conferenza fra il direttore della polizia jugoslava Simonovic, il commissario di Losanna Jacquillard e il commissario divisionale francese Petit, assistiti dal commissario Marabuto, una base comune è stata stabilita per le varie misure da prendere per identificare i complici dell'assassino di Re Alessandro che, come è noto, sono passati per Losanna. Le investigazioni sono basate su alcune informazioni che saranno attivamente spinte nei prossimi giorni. Esse non sono ancora giunte a conclusioni in questo momento ma sembra che ci siano delle piste importanti e tali da portare a nuova luce. Si stabilì che l'inchiesta progredirà attivamente. Sembra intanto sempre più evidente che i terroristi abbiano agito dopo un attento esame che ha tenuto conto dei minimi dettagli, e sembra che insieme agli agenti di esecuzione, designati precedentemente, si dovesse trovare un « cervello » che ha perfettamente messo a punto un programma destinato a complicare le ricerche preliminari. Precedentemente sono state imbrogliate le piste ed è ormai certo che molti gruppi che si ignoravano fra di loro sono stati formati con missioni diverse e sono stati inviati in Francia per diverse vie ».

Tale comunicato conferma quanto siamo venuti dicendo: si cerca di stabilire che un capo responsabile della banda — che, come abbiamo detto, si vorrebbe fosse Ante Pavelic — ha diretto tutte le operazioni dell'attentato di Re Alessandro.

A proposito dell'inchiesta di Annemasse e dei commenti di una parte della stampa, gli ambienti ufficiali ungheresi comunicano le seguenti informazioni:

« Vi sono dei profughi politici nel mondo intero (per esempio dei social-nazionalisti di Austria in Jugoslavia). Certi profughi jugoslavi di origine croata si sono raggruppati in una fattoria presso la frontiera jugoslava, fattoria affittata da uno dei loro connazionali. Il Governo jugoslavo essendosi lamentato dell'esistenza di un campo di profughi di cui il Governo ungherese ignorava la presenza, il Governo ungherese ha completamente liquidato questo campo sin dall'aprile scorso. Il Governo ungherese non abbandona affatto il principio del diritto di asilo e ha fatto in una Nota in data 26 aprile la promessa formale al Governo jugoslavo di perseguire in avvenire come nel passato davanti ai tribunali popolari quegli immigrati che contravvenissero alle leggi ungheresi. Inoltre il Governo ungherese ha fatto conoscere la sua ferma volontà di rifiutare in caso di necessità il diritto di asilo. Avendo il Governo jugoslavo collegata davanti al Consiglio della Società delle Nazioni la questione dei profughi jugoslavi in Ungheria alla domanda del Governo ungherese circa un incidente alla frontiera ungaro-jugoslava ed essendo il 21 luglio intervenuto un accordo completo tra i due Governi circa gli incidenti di frontiera, la questione dei profughi jugoslavi è stata chiusa e definitivamente liquidata.

Per quanto concerne i falsi passaporti ungheresi le autorità di polizia ungherese hanno aperta una inchiesta minuziosa il cui risultato verrà pubblicato. Quanto alla circostanza che i detenuti di Annemasse secondo la loro deposizione erano detentori di passaporti ungheresi prima di essere possessori dei passaporti cecoslovacchi che furono trovati su di loro, sarebbe falso dedurne una connivenza ungherese qualsiasi così come a connivenza cecoslovacca. Il Ministro degli Affari Esteri di Ungheria ha d'altronde respinto questa supposizione con indignazione e si è levato nel modo più categorico contro qualsiasi insinuazione tendente a stabilire un minimo legame tra i tragici avvenimenti di Marsiglia e l'Ungheria ».

G. T.

Una medaglia a Italo Balbo

della Federazione internaz. aeronautica

Washington, 15 mattino.

Si è tenuta la conferenza della Federazione aeronautica internazionale alla quale hanno partecipato come delegati italiani l'on. Marcello Diaz, presidente dell'Aero Club d'Italia, e il colonnello Sbernadori, addetto aeronautico presso l'Ambasciata di Washington.

Durante la cerimonia dell'inaugurazione, svoltasi alla presenza del Segretario di Stato Hull, è stata rimessa all'on. Diaz, per essere consegnata a Italo Balbo, la medaglia d'oro specialmente coniata in un unico esemplare d'oro della Federazione aeronautica internazionale per la Crociera del decennale. E' stato anche rimesso all'on. Diaz il premio destinato al pilota Francesco Agello, detentore del primato internazionale della massima velocità su base.

Durante le sedute sono state discusse varie proposte a favore del turismo aereo. E' stato accettato un nuovo tipo di « passaporto doganale », ed è stata stabilita la creazione di una speciale guida per turismo aereo. La comunicazione dell'abolizione da parte dell'Italia di tasse d'approdo e partenza ha destato vivo compiacimento nell'assemblea che ha riconosciuto che l'Italia è sempre all'avanguardia per facilitare il turismo aereo. Sono state inoltre accettate proposte italiane relative ad un nuovo sistema di controllo dei primati di velocità.

Adunata delle forze dopolavoristiche

e rapporto di gerarchi a Varallo

Varallo, 15 mattino.

Nella nostra città ha avuto luogo ieri alla presenza del Segretario federale di Vercelli e delle gerarchie fasciste della provincia della Valsesia una suggestiva adunata delle forze dopolavoristiche provinciali. Al festoso convegno sono intervenuti dalla Valsesia e dal Vercellese molti gruppi di dopolavoristi ciclisti e motociclisti, diverse fanfare, alcuni gruppi folcloristici, e schiere di valligiani nei loro caratteristici costumi.

Dal balcone del Teatro Civico hanno parlato alla folla suscitando vibranti ovazioni il Presidente del Dopolavoro provinciale e il Segretario federale cav. Pozzo, che ha poi inaugurato i labari del Dopolavoro di Varallo e di Mollia; quindi, reso omaggio ai Caduti, i gerarchi hanno passato in rassegna la superba colonna delle forze dopolavoristiche, reparti celeri dei Giovani Fascisti della Quinta zona, e quelli delle nostre organizzazioni giovanili. La pittoresca manifestazione si è svolta in un'atmosfera di vibrante entusiasmo e si è chiusa inneggiando vivamente al Duce.

Un importante rapporto fascista, al quale hanno partecipato tutti i Segretari dei Fasci e le Segretarie dei Fasci femminili dell'alta e media Valsesia, si è tenuto ieri a Varallo. La riunione è stata presieduta dal Segretario federale di Vercelli, il quale ha impartito precise e opportune direttive circa l'attività avvenire.

Rapporto di Gerarchi biellesi

presieduto dal Federale di Vercelli

Biella, 15 mattino.

Indetta dal Segretario federale Piero Pozzo, si è svolta ieri mattina nella sala maggiore del Gruppo Rionale « Mario Gioda » una riunione di tutti i segretari e delle segretarie dei Fasci femminili dei Comuni compresi nell'ex-circondario di Biella.

Ai convenuti, duecento circa, il gerarca ha impartito le direttive per l'azione futura, con particolare riguardo all'inquadramento dei Giovani Fascisti, alle Opere Assistenziali, ai precisi doveri che incombono ai camerati che ricoprono posti di responsabilità. Il rapporto, che si era iniziato con l'omaggio dei gerarchi al Monumento dei Caduti, è durato circa due ore e si è chiuso con un vibrante ed appassionato saluto al Duce.

"Nastro Azzurro„ e Combattenti a Congresso a Palermo

Fiero discorso di S. E. Baistrocchi

Palermo, 15 mattino.

Palermo, ammantata di tricolore, di sole e di fiori, Palermo grata per l'onore conferitole di essere scelta a sede dei due Congressi del Nastro Azzurro e dell'Associazione Nazionale Combattenti, ha salutato il fausto rito del valore elevando tutti i suoi canti di amore e di fede per onorare insieme la gloria delle armi, la feconda virtù del lavoro e la bellezza del sacrificio.

Dopo l'arrivo della motonave con tutti i congressisti e del piroscafo da Napoli recante i dirigenti delle due Associazioni, ha avuto luogo al Teatro Massimo la cerimonia inaugurale. La sala, inverosimilmente gremita di congressisti — tra i quali si trovava il Ministro Jung — offriva uno spettacolo eccezionale. Durante l'attesa le bande municipale e presidiaria suonavano gli inni della Patria e i canti di guerra, destando il più vivo entusiasmo.

Primo oratore è stato S. E. il Prefetto il quale ha rivolto un pensiero al Duce e salutato i congressisti invitando tutti ad elevare il pensiero alla Maestà del Re.

Le glorie della Sicilia

Quindi il prof. Padano ha ricordato ai congressisti come la Sicilia sia ben degna dell'onore conferitole per il suo contributo alla vittoria comune, rilevando che ai siciliani sono state conferite 25 medaglie d'oro, 33 decorazioni dell'Ordine Militare di Savoia, 2500 medaglie d'argento, 4417 medaglie di bronzo, duemila croci di guerra.

Si leva quindi a parlare la Medaglia d'Oro Amilcare Rossi, presidente del Comitato Centrale del Nastro Azzurro e presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti il quale inizia il suo dire con la seguente citazione del Duce:

« C'è forse pietra del Carso, pietra di quelle doline dove noi abbiamo sofferto e dove il popolo è diventato grande; c'è forse zona in tutto l'arco di trincee che andava dallo Stelvio al mare, che non sia stata bagnata da stille di purissimo sangue siciliano? Molto vi deve la Patria, o siciliani, molto vi deve l'Italia dall'epoca del Risorgimento, molto vi deve l'Italia durante le guerre coloniali che voi particolarmente sentivate. Molto vi deve l'Italia per il vostro ammirevole contegno durante la guerra di redenzione, molto vi deve ancora per il vostro contegno di equilibrio e di saggezza che voi avete serbato negli anni incerti del dopoguerra! Qui, dove gli spiriti sono abituati alla luce solare e ai dettami della saggezza antica e moderna; qui, non vi furono oscuramenti di civiltà; qui non vi fu un imbestialimento collettivo; qui era la riserva, qui era la valanga che sarebbe fatalmente salita se l'Italia avesse veramente raggiunto l'orlo estremo dell'abisso ».

Questa mirabile citazione dell'omaggio reso dal Duce al popolo siciliano è ascoltata in piedi e vivamente acclamata.

L'on. Rossi poi, fra la più viva attenzione del pubblico, ha pronunziato un discorso nel quale ha detto tra l'altro che gli Azzurri e i Combattenti non si riuniscono per rivendicare qualche particolare diritto per quelle che furono le benemerenze del passato, la dedizione completa agli ideali della Patria, il credo nella fortuna e nella grandezza d'Italia, ma invece per celebrare, nella grande visione unitaria nazionale, uno degli episodi che non può essere considerato trascurabile: l'unità della stirpe, della volontà e della fede di tutti coloro che parteciparono alla grande vicenda guerriera del popolo in armi.

Una manifestazione al Duce

Dopo il discorso dell'on. Rossi, l'on. Morigi ha recato ai congressisti il vibrante saluto del Partito Nazionale Fascista, e quindi ha parlato S. E. Baistrocchi, Sottosegretario alla Guerra, rappresentante del Governo. L'oratore ha, tra l'altro, detto:

« Nella mia qualità di rappresentante del Governo Fascista, del Governo della Vittoria permanente, vi porto il saluto del Duce, di Colui che regge le sorti dell'Italia nostra adorata, di Colui che, con il Suo genio e con il Suo grande cuore, indica al mondo la via della civiltà e della giustizia ».

Quando è cessata la lunga, vibrantissima, commovente manifestazione di devozione al Capo, con cui il pubblico ha accolto le parole di S. E. Baistrocchi, questi ha continuato:

« Di fronte alle utopie ginevrine, di fronte ad un presente nervoso e preoccupante, di fronte al rafforzarsi ogni giorno di odii e di rancori fra popoli, fra partiti, fra individui, noi italiani rappresentiamo, invece, un blocco solo e compatto agli ordini del Duce. Noi non vogliamo la guerra perchè il Duce, patrocinatore di civiltà e di giustizia, la guerra non vuole: però, qualora il Re vittorioso ordinasse l'adunata, noi tutti, Azzurri, Combattenti, Fascisti, giovani, vecchi, tutti, in obbedienza alla nuova legge militare realizzeremo il concetto mussoliniano che le funzioni di cittadino e di soldato sono inscindibili nello Stato fascista.

« In quella giornata, se la diana suonasse, noi tutti saremmo pronti agli ordini del Capo della nazione in armi, Benito Mussolini ».

S. E. Baistrocchi ha invitato i congressisti a volgere il pensiero ai Caduti gloriosi della Guerra e della Rivoluzione fascista, per guardare verso il futuro e verso la gloria, ed ha concluso col saluto al Re e al Duce, accolto da una imponente dimostrazione dei congressisti.

Si è quindi formato un interminabile corteo che ha recato l'omaggio dei congressisti al monumento ai Caduti siciliani e alla stele votiva alle medaglie d'oro. Il corteo, sfilando compatto per circa due ore è passato sotto una continua pioggia di fiori.

Nel pomeriggio i congressisti, con a capo tutte le autorità, hanno partecipato ad un ricevimento all'Istituto dei Mutilati, e quindi il comitato del Nastro Azzurro di Palermo ha offerto un rancio nel chiostro di Monreale a tremila congressisti. Altri ricevimenti si sono svolti a Villa Giulia e al Palazzo del Governo.

Domani i lavori del Congresso proseguiranno nei locali della Casa del Fascio.

S. E. Solmi inaugura a Guastalla la rinnovata biblioteca Maldotti

Parma, 15 mattino.

Stamane S. E. Arrigo Solmi, Sottosegretario all'Educazione Nazionale ha inaugurato a Guastalla la rinnovata biblioteca Maldotti, ricca di oltre 50 mila volumi, di cimeli storici, e di pregevoli collezioni letterarie e scientifiche, biblioteca recentemente trasformata con la larghezza di vedute e secondo le direttive e le finalità del Regime. L'ospite illustre, giunto a Guastalla in automobile e seguito dalle autorità di Parma, Modena e Reggio Emilia è stato ricevuto dal Podestà di Guastalla prof. Pellicelli, dalle autorità locali e dalla cittadinanza che gli ha recato un vibrante saluto.

Dopo brevi parole del vescovo di Guastalla, mons. Zaffrani e la relazione del prof. Cerlini, ordinatore e direttore della biblioteca, ha preso la parola S. E. Solmi il quale ha messo in rilievo l'opera svolta dal Regime fascista a favore di tutte le biblioteche nazionali.

Nel pomeriggio S. E. Solmi ha presieduto i lavori dell'importante tornata delle due deputazioni di storia patria delle antiche province parmensi e di quella di Modena.

PRODIGI NEGLI ABISSI DEL MARE

La grossa battaglia del "Briareo„

per il ricupero del "Glenartney„ a 300 metri di profondità

La Spezia, 15 mattino.

Una nuova grande impresa di ricupero, dopo quella quasi leggendaria dell'« Artiglio », è stata iniziata la primavera di quest'anno, al largo di Capo Bon, ad oltre 230 metri di profondità, da parte della Ricuperi Marittimi della Spezia, diretta dal cav. uff. Faggian, ex-direttore della « Sorima », che è presieduta dal comm. Quaglia.

Si ricorderà che il comm. Quaglia fece convenire dinanzi al locale Tribunale Civile tanto il Faggian quanto la Ricuperi Marittimi, addebitando loro di essersi appropriati di documenti riservatissimi e di prepararsi al ricupero del fortissimo carico di stagno del piroscafo inglese « Glenartney », silurato da un sommergibile tedesco, nel febbraio del 1918, a 10 miglia a nord-est di Capo Bon, in Tunisia.

Si ricorderà pure che la Ricuperi Marittimi e il cav. uff. Faggian, depositando le loro conclusioni, di convenuti nella cancelleria del Tribunale, sostennero il loro buon diritto a ricuperare il relitto, in quanto la posizione di questo era stata determinata su ricerche e calcoli dello stesso Faggian.

Ma, mentre s'iniziava quest'azione giudiziaria, ben altra ne concludeva, nella sua prima parte, il Faggian. Già aveva recato, nel mese di novembre, nelle acque tunisine, due navi adatte alle prime operazioni di ricupero: cioè l'« Ipomea » e l'« Italia », equipaggiate in modo da condurre a termine, in tempo relativamente breve, la difficile identificazione del luogo dove si trova il relitto del « Glenartney ». Quindi, un'altra nave era stata allestita alla Spezia, nelle acque di Portovenere: il « Briareo », una specie di quadrato rimorchiatore, di 45 metri di lunghezza, con una stazza di 500 tonnellate ed una stiva di 300.

La nave partì salutata dai famigliari degli uomini di equipaggio e da una folla di conoscenti, amici ed appassionati, nonchè dal coro delle sirene dei piroscafi alla fonda e di quelli che il « Briareo » incontrava nel cammino appena iniziato. Il viaggio verso Capo Bon fu quanto mai felice, e prima di volgere la prora definitivamente alla mèta, il « Briareo » si attardò nelle acque di Santa Margherita e Portofino, per collaudare scafandri e palombari alle profondità più iperboliche.

A Tunisi, dov'era ansiosamente atteso, e dove il suo arrivo era stato già salutato con un vibrante telegramma di quel Consolato, il « Briareo » non stette inoperoso: iniziò subito il lavoro, che fu intenso, talvolta affannoso, per combattere l'avversità degli elementi e vincere le profondità abissali: lunga, snervante fatica che doveva durare mesi e mesi.

Il carico di quaranta milioni

Il « Glenartney » si riteneva fosse stato esattamente localizzato nel mese di novembre; e il carico sembrava ormai già attanagliato dalle benne: un carico di 1500 tonn. di stagno e 600 tonnellate di minerale wolframio per la preparazione degli acciai rapidi, per un valore dai 35 ai 40 milioni.

Ostacoli, il ricupero ne presentava; e non pochi. Mentre l'« Egypt » si trovava a 130 metri di profondità, il « Glenartney » — abbiamo già detto — si trovava ad una profondità quasi doppia. All'uopo il cav. uff. Faggian aveva fatto allestire scafandri che possono scendere a 400 metri.

Ma una sorpresa doveva attendere l'equipaggio del « Briareo » al largo di Capo Bon, nel punto dove le boe indicavano l'esistenza del relitto: una sorpresa tanto più grande in quanto svanivano d'un tratto tutte le speranze nutrite per mesi e mesi, attraverso un pertinace lavoro di preparazione, e in quanto i motivi stessi della lite sorta tra la Sorima e la Ricuperi Marittimi venivano improvvisamente a cessare.

Atteso il buon tempo, giunto dopo alcune settimane, il « Briareo » si era portato all'altezza dei segnali per iniziare i primi lavori di ricupero, consistenti nel minare il relitto per aprirlo, e portare anzitutto alla luce il prezioso carico. Successivamente si scandagliò ancora, i palombari si avventurarono alle maggiori profondità a scrutare — con l'ausilio di potenti fari — gli abissi del mare: ma del relitto, dei resti del « Glenartney », nulla. Che cosa era accaduto?

Il cav. uff. Faggian, tecnico esperto, aveva ormai compreso che la vera posizione della nave non era quella ritenuta prima, e che, gli scafandri avevano incontrato un grosso scoglio. Si cercò allora di precisare affannosamente la esatta posizione del relitto, si fecero indagini fra la marineria: si sono rovistati gli archivi nautici inglesi, riuscendo a raccogliere notizie più esatte e ad accertare che quella indicata l'anno scorso non è la vera posizione del « Glenartney ».

Tra i vecchi marinai che navigarono in lungo e in largo il basso Mediterraneo durante la guerra, che assistettero od ebbero notizie degli affondamenti operati dai sommergibili tedeschi, vi era pure un siciliano, pare della provincia di Trapani, il quale, appreso delle nuove ricerche del « Briareo », offrì i proprî servigi dichiarando di conoscere esattamente la latitudine e la longitudine alle quali il piroscafo inglese era stato colato a picco.

Non si diede gran peso all'offerta, tanto più che essa pare implicasse un non indifferente compenso, e si rovistò ancora nei giornali di bordo delle navi che, all'epoca del siluramento, incrociavano per quei paraggi.

La nave di « Commodoro » — quella che in guerra segue e protegge una flottiglia mercantile — avrebbe esattamente calcolata la posizione del piroscafo all'atto della tragedia, e le indicazioni relative sarebbero depositate, se non andiamo errati, presso l'Ammiragliato inglese.

Certo si è che la Ricuperi Marittimi non ha abbandonata l'impresa: si tratta di precisare un punto di grande profondità, dove gli scafandri non possono essere lungamente ed utilmente impiegati: punto che dovrà perciò essere individuato sulla scorta di elementi nautici, prima che con l'impiego di mezzi meccanici. L'equipaggio del « Briareo » — a quanto ci è dato di sapere — si è comportato, in questi sette mesi di febbrile lavoro, in modo mirabile, sfidando le intemperie e le tempeste che si sono abbattute più frequentemente del solito sulle coste settentrionali dell'Africa.

Squali contro palombari

I palombari, tra i migliori che conti l'Europa, hanno raggiunto profondità che in taluni casi hanno sorpassato i 300 metri, correndo talvolta seri pericoli, per l'accanimento con il quale sono stati fatti segno alla violenta curiosità, quando non dal terrore di grossi squali ed anche di cetacei. Il Faggian — la cui attività è stata rimarchevole — è rimasto vittima di un grave infortunio. Salendo a bordo del « Briareo », pochi minuti prima che la nave uscisse per una delle sue gite, cadeva in malo modo, fratturandosi il braccio sinistro. Tale infortunio lo costringeva a rimpatriare, affidando intanto le ricerche all'ing. Pegazzano. Sotto la direzione di quest'altro giovane ed esperto tecnico di ricuperi marittimi i lavori continuano con lo stesso entusiasmo e la medesima fiducia di sette mesi or sono.

Quel che rimane inoltre da rilevare è il modo come la famosa lite Sorima-Ricuperi Marittimi è venuta ad essere completamente svuotata del suo contenuto di fatto.

I documenti riservatissimi dei quali si sarebbe appropriato il Faggian non avrebbero più, dunque, alcun valore, come non l'ebbero mai. A 10 miglia a N. E. di Capo Bon, a 230 metri di profondità, alla latitudine e longitudine cui furono collocate le boe di segnalazione come il punto dove il « Glenartney » ebbe i fianchi squarciati dai siluri tedeschi, non esistono che scogli, della stessa natura di quelli che caratterizzano i fondali della Tunisia.

La chiusura della XIX Biennale di Venezia

Venezia, 15 mattino.

Una folla di artisti, di autorità, di pubblico ha presenziato ieri mattina, nel salone centrale del Palazzo dell'Italia, alla Mostra Internazionale di Arte, alla solenne chiusura della XIX Biennale Veneziana delle Arti.

La grande manifestazione artistica che il Duce ha voluto alla sommità della gerarchia delle Mostre d'Arte italiane e che, in pratica, ha conquistato il primato dell'autorità su tutte le Mostre d'Arte del mondo, chiudendo ieri i suoi battenti in malinconia — poichè le cose belle e perfette che si dissolvono non possono donare gioia — ha avuto quale cerimonia celebrativa un consuntivo che inorgoglisce.

Nei posti della tribuna si assisero, al centro S. E. il conte Volpi di Misurata, presidente dell'Ente della Biennale, ai suoi lati il comm. De Masellis, Vice-Prefetto per S. E. il Prefetto assente, il Podestà dott. Mario Alverà, l'on. Maraini, segretario generale della Biennale, il dott. Nino Scorzon per il Segretario Federale, il comm. Bazzoni, segretario amministrativo della Mostra.

Di quanti erano nella sala, colma di personalità dell'Arte, di autorità civili e militari, di invitati fra cui tutta la parte più eletta dell'aristocrazia veneziana, è superfluo far nomi. Notiamo soltanto i Commissari esteri Tretter per la Polonia, Knorre per la Russia, Fortuny per la Spagna, Typaldo Foresti per la Grecia, Steck per la Cecoslovacchia; il senatore Cini, il comm. Fogolari, Sovraintendente ai Monumenti, il comm. Barbantini, direttore della Galleria d'Arte Moderna, il commendatore Boldrin, Commissario regionale del Sindacato Belle Arti.

S. E. il conte Volpi di Misurata ha pronunciato un elevato discorso, riassuntivo del magnifico successo della XIX Biennale.

S. E. Volpi dopo aver sottolineato che è dal rigore di somma dignità artistica che deriva il grande prestigio di cui la Biennale è circondata dappertutto e in ogni arte, ha voluto ringraziare particolarmente il Governo, i rappresentanti diplomatici ed i Commissari delle quindici Nazioni straniere che hanno incoraggiato in cordiale collaborazione e particolarmente per la riuscita Mostra del Ritratto dell'Ottocento con invii preziosi e di larghezza senza precedenti da parte dei più grandi musei d'Europa.

Il discorso è stato accolto da applausi vivissimi, specialmente quando ha esaltato l'attivissima parte che nel successo della Mostra Internazionale, e di tutte le manifestazioni d'arte collaterali, ha avuto l'appoggio cordiale e fattivo del Duce, e quando ha annunciato pel prossimo anno — 40.o della fondazione della Biennale — una mostra di artisti veneziani.

La cerimonia si è così chiusa, e per poche ore ancora il pubblico, oggi più che mai foltissimo, ha continuato a sfilare innanzi i capolavori del passato e le magnifiche affermazioni d'arte del presente, degnamente concludendo questa ultima giornata d'arte nei suoi giardini di Venezia.

Il vessillo del Sindacato degli avvocati di Biella

Biella, 15 mattino.

Con una vibrante cerimonia, alla quale hanno partecipato S. E. il Prefetto di Vercelli conte Cesare Vittorelli, l'on. cav. di G. C. Leone Garbaccio, il gr. uff. Cesare Baldi, Consigliere della Corte d'Appello di Torino, l'avv. Malorino del Sindacato torinese degli avvocati e procuratori, le autorità locali e rappresentanze dei Fori di Vercelli, Novara ed Ivrea, è stato inaugurato ieri mattina il gagliardetto del locale Sindacato Fascista degli avvocati e procuratori.

La cerimonia è avvenuta nella sala delle udienze penali del nostro Tribunale, drappeggiata di tricolori; prestava servizio d'onore un manipolo armato di militi studenti. Il nuovo vessillo è stato benedetto dal Vescovo di Biella Mons. Giovanni Garigliano, il quale subito dopo ha aggiunto parole di fervido augurio all'indirizzo degli avvocati biellesi.

Ha preso quindi la parola il presidente del Sindacato locale avv. Nestore Zanone, al quale è seguito il cav. uff. Virginio Dabbene, Procuratore del Re presso il nostro Tribunale.

In corteo gli avvocati che nella maggior parte indossavano la camicia nera, si sono portati alla lapide ai Caduti murata sotto i portici del Municipio per un devoto omaggio floreale. Essi poi sono stati ricevuti in Comune dal podestà, comm. Giuseppe Sarraiunga, che ha rivolto loro parole di compiacimento e di augurio.

Una lapide al capitano Curti

Mondovì, 15 mattino.

Con significativa cerimonia, intesa a tributare solenni onoranze alla salma memoria della medaglia d'oro Nino Curti, capitano degli Alpini, caduto eroicamente appena ventiduenne a Vidor sul Piave il 10 novembre 1917, è stata inaugurata stamane in Vicoforte una lapide marmorea. Dal Municipio le Autorità e notabilità della provincia, che erano convenute numerose da Mondovì, Cuneo e Trinità (da cui è oriunda la famiglia Curti), precedute da un corteo formato da Balilla, Piccole italiane, Avanguardisti e Camicie nere, si portarono sulla piazza.

Scoprendo il ricordo fra la commozione ed il religioso raccoglimento dei presenti, il Podestà di Vico, prof. Cuniberti, prendeva in consegna la lapide, mandando un commosso saluto alla memoria del Vicese, purissimo eroe caduto sull'Altare della Patria.

Il Principe di Piemonte visita l'ex Re di Spagna

Napoli, 15 mattino.

E' ospite da sabato sera della nostra città l'ex-Re di Spagna, che ha preso alloggio all'Hotel Excelsior. L'ex-Sovrano insieme all'Infante di Spagna Maria Cristina e alla contessa Puerto si è recato ad ascoltare la Messa nella Chiesa di Santa Lucia. Dopo l'ex-Re Alfonso si è recato a visitare la Mostra coloniale. Nel pomeriggio si è recato all'Hotel Excelsior per ossequiare l'ex-Sovrano, S. A. R. il Principe di Piemonte.

La giornata aviatoria di Genova

Mirabolanti acrobazie di piloti

Genova, 15 mattino.

Si è svolta ieri con un concorso imponente di pubblico la grande giornata aviatoria indetta dall'Aereo Club Luigi Olivari, alla quale hanno assistito S. E. il gen. Righetti con l'aiutante di campo Gandolfi del Ministero della Guerra, S. E. il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale, l'atlantico colonnello Pellegrini e tutte le autorità genovesi. Erano pure presenti, oltre ai dirigenti dell'Aereo Club di Genova con a capo il dott. Enrico Parodi; il Duca Salviati e il Duca Borea d'Olmo, dell'Aero Club di Roma; l'ing. Serafini presidente dell'Aereo Club di Bologna e rappresentanze vastissime di altri Aereo Club d'Italia giunte in maggior parte in volo.

La manifestazione indetta per le ore 15 si è svolta nello specchio acqueo prospicente il Lido D'Albaro e Corso Italia, l'uno e l'altro gremiti in modo inverosimile di folla. Sull'ampia terrazza del Lido erano riunite le autorità cittadine. Alle 15 lo *speaker* annunciava l'arrivo del gruppo di idrovolanti S. 55 da bombardamento marittimo. La magnifica squadriglia, ora in formazione di rombo, ora di triangolo, ora di losanga, compiva magnifiche evoluzioni e le sagome degli apparecchi si stagliavano nitidissime sul cielo bigio.

Si iniziava quindi il circuito di velocità consistente in sei giri di triangolo e al quale partecipavano parecchi velivoli da turismo. Ben presto la gara si faceva appassionante e gli apparecchi saettavano nel cielo sollevando l'entusiasmo del pubblico che poteva ammirare la perfetta perizia dei piloti. Il circuito si chiudeva con la vittoria del pilota Nello Mazzotti e dava la seguente classifica: 1. Nello Mazzotti su Caproni 100 in 18'33" alla media di 125,951; 2. maresciallo Sicco su Caproni 100, in 19'56"; 3. Massimo Teglio; 4. marchesa Carina Negrone, 5. ing. Bocciardo, 6. prof. Catterina.

Subito dopo l'apparecchio da volo a vela pilotato dal ten. Gnecco flottava sull'acqua calma trascinato a gomena da un grosso motoscafo. Ben presto il velivolo riusciva a prendere quota e a compiere parecchie ardite evoluzioni ammarando poi con una sicurezza veramente magnifica. Mentre Beonio Brocchieri, *speaker* improvvisato, pronunciava brevi parole al microfono, giungevano velocissimi gli apparecchi di Filippi e Venchiarutti che eseguivano rapidissime e sicure acrobazie d'alta scuola. Ad essi succede Maurice Brevier, ardito asso francese, che con un apparecchio terrestre inizia una serie di evoluzioni pericolosissime che fanno talvolta rabbrividire il pubblico.

Ecco poi d'un tratto tre apparecchi volteggiare nel cielo e da essi staccarsi, sostenuti dal paracadute, la signora Irmard Kraft, Nano Vicentini e Ivo Viscardi. I paracadute scendono, dopo un breve ondeggiamento, sicuri verso il mare, e quando toccano la superficie, i tre audaci paracadutisti vengono raccolti dalle lance e trasportati al Lido ove sono accolti dagli applausi dei presenti. Assistiamo poi al doppio lancio di Lucien Leclerq. Il francese si stacca dal velivolo sostenuto dal paracadute che poi abbandona mentre l'altro che ha assicurato alle spalle si apre rapidamente e depone poi il suo peso quasi al fianco di un motoscafo.

Lo *speaker* annuncia l'arrivo del tenente Tito Falconi che lancia il suo potente se pur piccolo apparecchio verso l'edificio del Lido; poi scatta verso l'alto e il cielo è invaso dal rumore sonoro del motore che sembra talvolta abbia un minuto di sosta nelle rapidissime scivolate e negli improvvisi scarti d'ala. L'apparecchio volteggia ancora che giunge il velivolo pilotato da Giorgio Parodi e sotto il quale ad un trapezio è appollaiato Plinio Romaneschi. La maglia rossa dell'ardito acrobata si disegna nitidissima. Il pubblico tende la sua attenzione e segue con ansia febbrile le evoluzioni che Romaneschi compie sospeso nell'aria. Poi, quando l'apparecchio è al di sopra di corso Italia, Romaneschi si abbandona e sostenuto dal paracadute, scende fra la folla che lo applaude vivamente.

Eccoci all'ultimo numero. Il tedesco Willi Stor, a bordo di un apparecchio bianco-azzurro, inizia una serie impressionante di alta acrobazia. Il pilota non a torto è stato battezzato la « ballerina dell'aria »: con una scuola d'alto stile egli fa compiere al suo apparecchio cose che hanno del miracoloso. La giornata è chiusa.

La Mostra di frutticoltura solennemente inaugurata a Barge

Barge, 15 mattino.

Ieri la nostra città ha vissuto una giornata di fervore fascista. La popolazione ha partecipato con animo entusiasta alle cerimonie che rappresentano la parte essenziale delle manifestazioni che il Podestà ing. Antonio Ferrero ha organizzato nel corrente mese per valorizzare i prodotti del nostro suolo. La città ha ieri inaugurato la Mostra frutticola alla presenza delle massime gerarchie della provincia.

Preceduto dal Segretario Federale e membro del direttorio nazionale comm. Attilio Bonino è giunto alle ore 10 il Prefetto della Provincia S. E. Adalberto Mariani, al quale il Podestà ha rivolto il saluto a nome della popolazione. Il Vicario Mons. Chiaffredo Gossa ha impartito la benedizione ai gagliardetti delle industrie locali e dei Sindacati degli agricoltori, e con eloquente parola esaltato il lavoro nei campi e nelle officine redente dal Fascismo.

S. E. Mariani ha poi illustrato l'ascesa spirituale e materiale dell'operaio nel Regime fascista.

Con simpatico gesto il Prefetto chiama accanto a sè ed abbraccia la Piccola Italiana Adele Marchisio, figlia del compianto Podestà, che la riconoscenza pubblica ha designato a madrina dell'acquedotto ed esprime nell'abbraccio la continuità ideale che lega il recente passato di Barge al presente. Mentre gli animi sono ancora avvinti dalla possente parola del Gerarca, davanti al Monumento dei Caduti s'innalza un superbo argenteo zampillo che sembra esprimere la gioia della popolazione che da questa realizzazione vede arrecarsi benessere e salute.

S. E. il Prefetto, seguito dal Segretario Federale, dalle autorità e dai Podestà e dai Segretari dei Fasci dei Comuni vicinori, è passato nell'ampio mercato coperto dove è allestita la Mostra di frutticoltura e dei prodotti bargesi, che egli con elevate parole ha inaugurata. Nel mezzo della Mostra è esposto un quadro con la lettera autografa di compiacimento che il Duce in data 28 novembre 1930 ha scritto al compianto Podestà avv. Marchisio il quale aveva attuato le prime provvidenze per combattere le malattie delle piante da frutta. Produttori, esportatori, agricoltori si sono cimentati con ardore in questa nobile gara e la Mostra di oggi può classificarsi fra le migliori che si sono eseguite in questi ultimi anni: a giudizio di esperti essa viene seconda per importanza dopo la Mostra di frutticoltura del Trentino che ha avuto luogo nell'anno 1924.

DA TORTONA

Investito da una violenta scarica elettrica è rimasto fulminato il ferroviere Jotti Florindo, di anni 44, mentre lavorava lungo la Tortona-Genova.

DA CASALE

Un grandioso edificio scolastico, con un rimonta famiglia, è stato solennemente inaugurato a Serralunga.

Due figure

L'obbiettivo fotografico ha sorpreso padre e figlio nella piazzetta di un paese di mezza montagna.

Il padre siede di profilo, indossa pantaloni scuri e la giacca azzurra del pigiama, e tiene sulle gambe dei giornali illustrati: il figlio siede di faccia, non legge nulla e, dal modo con cui le tiene: ferme, diritte e sollevate, dovrà forse pensare che le sue braccia nude brillino al sole.

Nel fondo, vi sono dei bambini, c'è una ringhiera che dà sul mare; e l'aria che avvolge tutte queste figure è percossa dal monotono tan-tan dei tamburelli che non ha nulla da invidiare al rullo notturno con cui i negri rendono paurosa e insopportabile la foresta al colpevole che vi si è rifugiato.

Osserviamo il padre... Veramente quella giacca di pigiama, portata in piazza, è di una vanità così sciocca da sembrare anche amabile. Quella giacca vorrebbe dire che il suo possessore, uomo elegante e laborioso, in villeggiatura ha perfino il coraggio di apparire trascurato; vuol dire che la casa, in cui essa ed egli sono venuti ad abitare, è molto vicina alla piazza, è una casa «centrale», è una casa invidiabile; vuol dire che l'intimità del signore che la indossa è un'intimità di prim'ordine, sulla quale gli obbiettivi fotografici potranno scattare in qualsiasi momento, non d'altro facendo bottino che di pigiami di seta, di pantofole nuove e pezzate, di armonia, di decenza.

Questo è tutto. Purtroppo, non c'è nulla da aggiungere sul conto di questo personaggio. Ci riesce, così, impossibile mettergli alle calcagna un sedo e, per esprimerci in termini moderni, un romanziere: dei poliziotti privati, messi dietro un gentiluomo scambiato per un delinquente e sospettato ingiustamente, si annoierebbero di meno. Il personaggio di cui parliamo non produce più nulla che possa servire all'arte e alla fantasia: egli non compie atti nè dice parole che non siano stati già descritti e riferiti in famosi capitoli e famose scene-madri di romanzi e commedie. Come dalle mani dell'infelice re della leggenda, usciva sempre dell'oro, da tutti i punti di quest'eroe, siano corporali che spirituali, viene continuamente fuori un materiale edito, risaputo, già mandato a memoria. Anche il respiro di costui mette nell'aria una nuvoletta equivoca, lattiginosa, inesistente e fastidiosa insieme: egli aspira ossigeno nuovo ed espira anidride carbonica di quarant'anni fa. Non che egli sia sciocco o insopportabile o brutto o disamabile: spesso egli è simpaticissimo e si trascina dietro l'amicizia e l'amore; ma egli è meticolosamente *previsto* nei suoi minimi atti e parole, da romanzi e commedie che tutti hanno letto. Solo un puro analfabeta proverà dinnanzi a quest'uomo una certa meraviglia, ma non mancherà, neanche lui, di avvertire quello stesso disagio da cui è stato sempre fermato al di qua delle vocali, sulle cinque porte del mondo cui appartengono, fra l'altro, i romanzi e le commedie dell'ultimo Ottocento e del primo Novecento.

Un romanziere che si metta dietro quest'uomo, per trarne nuova materia di racconto, perderà o se stesso o la sua giornata. Come un dinosauro che abbia fatto risuonare il mondo della sua voce, e specchiato il ventre in tutti i corsi d'acqua, dalla noia con cui, al tramonto, si piega sulle ginocchia, dal modo tranquillo e mesto con cui lancia l'ultimo sguardo sulle selve che lo conoscono intimamente e hanno imparato a evitarlo, dalla pesantezza dei suoi movimenti, che non sono più ignorati da nessuno, fa capire che la sua specie è al tramonto, ed egli forse ne è l'ultimo esemplare; così dalla giacca del pigiama e dai pantaloni scuri, dal modo con cui sbadiglia, si gratta la nuca e guarda le donne, il nostro eroe denunzia che la sua razza spirituale si estingue con lui, e il figlio, che gli siede accanto, ha misteriosamente ricevuto la paternità da quel tanto d'ignoto e impersonale che circola nel sangue di tutte le creature terrestri.

***

(Nota a lapis:

Il ritratto del padre è un po' esagerato, secondo un gusto corrente. Ma non importa: la figura che più c'interessa è quella del figlio. E ad essa subito passiamo).

Il figlio siede di faccia, e indossa una maglietta di lana bianca che gli lascia nude le braccia. Ha gli occhi strabici, neri, un pochino stralunati e senza sorriso. Viste di profilo, le sue sopracciglia sporgono in modo tale che si pensa a una faccia più grande, di cui resti solamente la parte superiore. La bocca, invece, sorride spesso, senza direzione e quasi senza motivo. Una forza fisica, di natura più muscolare e voluta che intima e naturale, una forza studiata e laboriosa, sale da tutto il corpo e sceglie come suo nido principale i tendini del collo.

Questo giovane, se aprirà la bocca, comincerà subito ad elogiarsi. Egli è portato a dir bene di sè. Giudicare se stesso severamente è per lui un vero delitto di pensiero che gli lascerebbe un rimorso pieno di orrore religioso. Verso se stesso, egli ha quell'adorazione che il credente ha verso Dio. In ciò non troverete dell'egoismo, ma qualcosa di opposto, come essere diventati estranei a se stessi a furia di rispettarsi e di vedere, nella propria età e nei propri modi, dei simboli profondi e sacri.

E' inutile far parlare di sè un personaggio simile: egli non si conosce e non oserà mai conoscersi. Il modo con cui vi dirà che egli è nuovo, insolito, moderno, sarà così sconcertante che voi penserete subito di attribuirgli tutte le qualità del vecchio e del petulante. Ma voi non dovete cedere all'antipatia: rischiereste di diventare ingiusti e di fare il giuoco del destino che ha avvolto questo personaggio, per mantenerlo misterioso, in una nube di apparenze e atti così grossolani da turbare presto ogni intelligenza con la stizza e la repulsione.

Osservatelo con serenità! Dentro quegli occhi, sotto quelle sopracciglia sporgenti, vedrete formarsi di quando in quando una luce pallida, un che di assai intimo e profondo. Non certo nel senso in cui egli crede, non certo nel modo che tutti sanno, quel giovane è tuttavia un uomo veramente nuovo. L'artista, vedendolo, trasalirà, come il buon cane al passaggio della selvaggina dietro i cespugli. Qui c'è della materia poetica, della caccia reale. La novità umana, che si nasconde in quel giovane, non può non attirare il vero artista: avvolta nella retorica, difesa dall'errore religioso, solo uno sguardo diritto, puro e limpido potrà posarsi in pieno su di lei, come un raggio di luce nella notte confusa.

Vitaliano Brancati

La cerimonia inaugurale della stazione radio vaticana

Roma, 15 mattino.

Dopo numerose conversazioni sperimentali del servizio radiotelefonico tra la Città del Vaticano e Buenos Aires, durante le quali mons. Pizzardo e mons. Ottaviani hanno potuto ascoltare la voce del Cardinale Pacelli e di altri membri della Missione, questa sera si è svolta la cerimonia ufficiale per l'inaugurazione della stazione radio vaticana. Erano presenti il Governatore della Città del Vaticano marchese Serafini, mons. Pizzardo segretario della Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, mons. Ottaviani sostituto della Segreteria di Stato, mons. Principi, il comm. Ciani, il dr. Lazzarini dell'*Osservatore Romano*, padre Soccorsi, il cav. Marchese direttore l'uno e capotecnico il secondo della Radio-vaticana, il comm. Cantini e lo *speaker* Razzi.

All'ufficio radiotelefonico di Buenos Aires si trovavano mons. Caccia Dominioni, mons. Figueroa e altri membri del Comitato eucaristico di Buenos Aires.

La conversazione, svoltasi perfettamente, è durata circa tre quarti d'ora. Mons. Pizzardo ha letto poi il seguente messaggio: «Eminentissimo Cardinale S. E. Pacelli, Buenos Aires: ufficiali tre sezioni Segreteria di Stato lieti che loro Eminentissimo superiore, presiedendo solenni assise codesto Congresso Eucaristico internazionale, in tripudio di popoli affratellati, aggiunga nuovi trionfi regalità Cristo Eucaristico, promettono consacrare intenti, opere e preghiere al Signore, per attuazione suo benefico amabile Regno e formulano voti perchè alla missione Eminenza Vostra sia costì fermento sempre maggiore rigoglio vita cristiana, sollециti nel mondo avvento regno divino, unico fattore auspicata pace universale».

Il Governatore Serafini si è associato alle espressioni di ammirazione, devozione e fede contenute nel messaggio, anche a nome degli abitanti della Città del Vaticano.

Cavalli e carrozze su vecchie strade

Una volta, quando partiva la posta

I POSTIGLIONI DEL DUCATO DI GENOVA

GENOVA, ottobre.

Genova: un venerdì: 1821.

Verso sera — mentre il sole si ritira pigramente dall'ultimo angolo di San Pietro in Banchi — un uomo a cavallo, con un cappotto a tre baveri e con grandi gambali neri alla polacca, coronati da una risvolta di pelle gialla — tutto impolverato — sbuca improvvisamente da via Ponte Reale: infila via San Luca, oltrepassa la piccola chiesa di San Francesco e si ferma sulla vicina piazza Superiore della Posta.

Grida di gioia e di sorpresa si levano dalla piazzetta:

— Il Corriere! Il Corriere! E' arrivata la Posta di Torino.

Da Banchi, dalla Vigna, da tutto quell'intricato labirinto di «carubei» e «carubetti», accorre, si snoda, affluisce la moltitudine de' cittadini.

Il Postiglione, sceso da cavallo e slegate dalla groppa dell'animale le grandi borse di cuoio indurito, trattiene la impazienza degli accorsi. L'arrivo di una lettera è un grande avvenimento... Ma che si aspetta? Perchè non si aprono le valigie? Non bastano otto lunghi giorni senza Posta e senza notizie dall'interno e dall'estero?

Sopraggiunge una bussola sorretta da quattro lacchè e ne scende un vecchio signore vestito di nero, incipriato ancora alla moda antica, coi capelli riuniti dietro l'alto cappello alla «caciacò» con un lungo nastro nero e il petto coperto da un «plastron» di merletti candidissimi. La sua presenza mette in confusione e in movimento tutto il personale dell'Ufficio Generale delle Poste. E' l'Impresario delle Poste: egli ha voluto venire a «sorprendere» l'arrivo del Corriere... Che saluti pomposi gli spettano! Lo chiamano ancora «Corriere Maggiore», «Maestro delle Poste» e anche «Magnifico Generale delle Poste». Da tempo ha qualche sospetto sull'andamento del servizio dei suoi dipendenti: *ministri, ufficiali e giovani*...

Le domande si incalzano:

— Che succede a Torino? C'è sempre del torbido?

— Vittorio Emanuele porta ancora il codino alla Federico II?

— Ha sempre, tra le mani, l'*Almanacco Palmaverde?*

— E i «proscritti»?

Il Postiglione — per quanto non gli dispiaccia di essere fatto oggetto di tante domande, di tante sollecitazioni — tuttavia non intende aprir bocca: non si sa mai!

— Mah! Non ne so niente! Lasciatemi in pace!...

Ma i più esperti, sanno bene come si deve procedere in casi simili. Lì presso — nascosto dalle cavalcature e dai muli del Mercato del Vino — c'è uno spaccio di liquore ardente, ambrato come crisolampo liquido: vino delle Cinque Terre — dolce e gagliardo, figliolo del Sole e del divino Mare... Chi, assaggiandolo, potrà tacere?...

Si parte per Torino

E il Postiglione — mentre il grosso della gente s'è diradato intanto verso la piazza di San Domenico e la bettola è divenuta buia come l'Erebo — racconta con grande sussiego:

— ...è stato un gran galantuomo; piuttosto che far spargere sangue, ieri ha abdicato in favore di suo fratello Carlo Felice... Che entusiasmo, a Torino!...

— *Cic! Ciac!*...

L'aria è percossa da due sibili; come dai colpi di pistola. Allo schioccar della frusta

Chi dormiva, chi ronfava
chi tombando piazzaggiava

si sveglia con gran tramestio ed empie di rumore e di confusione piazza «Fossello», che pareva deserta. Alcune botteguccie di bevande calde — *Caffettè, Leità e Decottajo* — abbassano ad una ad una le loro imposte e pigramente si illuminano di una piccola luce rossastra. Una voce gutturale si leva alta nella notte: — *Se parte pe Turin!... Pronti pe a vistia e pe o ciammata!*

E il «Conduttore» — un uomo dall'aspetto imponente — con un gran registro sotto il braccio e seguito da due sgherri muniti di lanterna, comincia a passare in rivista i viaggiatori. C'è per terra un *pêle-mêle* indescrivibile: «sacchi da notte», scatole di cappelli; tutte le forme più strane di bagagli sono rappresentate, dall'antica valigia ricoperta di cuoio di montone al naturale, alle ampie «saccocole» a soffietto ricamate di «conterie», poi casse, carniere a frangie, ceste piene di cibarie ed enormi parapioggia di seta verde dal fusto di ottone cesellato, dalle bacchette di balena e dal manico d'osso bianco ingiallito... Bambini che piangono, cani cacciati a pedate dai *camalli* da una parte all'altra della piazza, uomini e donne in faccende. E' questa una partenza classica...

La Carovana, nella sua storica corsa, ha conquistato il mondo: a Genova si crede oggi — siamo nel 1820 — che essa abbia già raggiunto la sua tappa ultima. Pensate. Da quando Gregorio da Parnassio, fin dal 1486, si recava a cavallo da Genova alle colonie di Crimea — egli portava i dispacci del Governo per un compenso di quattrocento diaspri al mese e le corrispondenze per i «particolari» dietro pagamento di dieci genovini alla oncia — a quando Turgot organizzava, sotto Luigi XVI, le prime vetture pubbliche all'insegna «Gran Saint Fiacre», quanto cammino ha fatto la civiltà! Ma non è questa l'ultima vittoria...

Una corsa vertiginosa

Lo stesso Napoleone — riassettando le vecchie strade dei Legionari romani — aveva creato le «Messaggerie Imperiali» e nella sua *berlina* — che conteneva un letto, un tavolo e una pendola — nel 1809 non era forse andato in soli tre giorni da Torino a Saint Cloud? Si poteva immaginare corsa più vertiginosa, più pazza? Ma oggi si fa di più e di meglio; oggi che le carrozze hanno fatto posto a delle comodità più rapide e le *Caloches* e i *Cabriolets* saltano come capre sopra i *Pavé* del Re, a Genova si è organizzato un «regolare» servizio con Torino — il mercoledì, il venerdì e la domenica — e con Milano, due volte la settimana! Si va pure regolarmente ogni otto giorni a Nizza, in prosecuzione per Marsiglia e per la doppia via della Riviera e ad Asti-Ceva, a Ginevra — attraverso il Sempione — ad Altorf, per il San Gottardo, a Piacenza e Lucca. Che si vuole di più? Nei «passaggi» per i colli alpini poi si aggiungono cavalli di rinforzo e d'inverno si attaccano anche dei bovi... E che modici prezzi! Per ogni Posta, il cavallo viene pagato una lira e cinquanta; il Postiglione centesimi settantacinque; il mozzo ventuno...

Vi è poi la «Corriera Governativa» a quattro cavalli e due di rinforzo, destinata al trasporto dei pacchi di Stato, che riserva ben tre posti ai privati paganti. Ma questo è un lusso da Creso! Chi ricorre oggi a questo mezzo privilegiato di locomozione, è ritenuto davvero un ricco signore e a Banchi si dice di lui: «E' persona comoda: figuratevi che fa i viaggi sulla Corriera Governativa!».

Che però tutta questa felice comodità stia per finire?... Un commerciante — che è venuto da Londra sabato scorso — parlava sul serio di una certa macchina inventata da un tal Stephenson... Ma saranno le solite «spiritose invenzioni» di Arlecchino!

La campana della vicina chiesa suona le ore. Son le cinque del mattino. Fredda e lucidissima notte: una notte gelida e asciutta, tutta stelle. Notte genovese.

Continua il tramestio:

— «Isà!... Isà!...».

— «Un po' indietro, bulla!».

Una venditrice: «Ghe-o ho cadè»...

Sopraggiunge altra gente affrettata, incappottata e inferraiolata. Sono donne in vesti ampie e a grandi falde e pieghe, petti coperti di *canezous*, di «bajadere», di sciall «Cascemir»; uomini in *redin-coats* dalle lunghe falde e dagli alti cappelli a staio: sono uomini di commercio, sono segretari di ministri, sono giramondo, sono «autonomisti». Quest'ultimi parlano piano, diffidenti.

— Avete visto, Ambrogio, com'è salata la nuova tariffa? Una volta, per noi patrizi, quando eravamo padroni in casa nostra e andavamo in villeggiatura, si aveva il buon senso di accordarci la «tariffa di cambiatura»; ma ora...

— Che bei tempi quelli! Non torneranno più!

— Di chi la colpa? Di Antonio Brignole Sale: era un buonuomo e pieno di amor patrio, ma a Vienna è stato debole: si è fatto giocare e Bentick ci ha traditi...

— Non è stato lui; è stato Castelreagh, d'accordo con Metternich.

— Agostino Pareto, ci voleva: quello era un uomo sul serio!

— E intanto, per averci permesso una Camera di Commercio, un'Università e per aver inquadrate le armi genovesi in quelle reali, si crede quasi quasi di aver ricostruita l'antica Repubblica. Ci vuol altro!

— Avete pensato al passaggio della Bocchetta?

— Ma certamente. Ho un paio di pistole a due colpi, e voi?

— Ho fatto caricare sul «suejèu» un trombone a mitraglia...

— Speriamo però che staverta si possa passare tranquilli!

Ultimi preparativi

Improvvisamente si sente un vivace chiacchierio, come di un bisticcio: niente di grave: è una bionda «soggia» che parla — già prima dell'alba! — di Moda e della «Plavola di Franza» con due vivaci «tôle».

Sopraggiungono intanto, trafelati, due «Moscardini» attillati all'ultimo gusto, in pellegrina azzurra con cinque baveri, foderata di bianco. Sono ancora assonnati. Uno di essi, nell'attesa della visita, chiede al suo compagno:

— Come mai, sabato scorso non eravate al «Carlo Felice»? Se avreste visto la Vaque Moulin nel ballo *Gli adoratori del Fuoco!* Ha ballato come una dea... Pensate: all'uscita del teatro, la Bella Costa era senza Cavalieri...

L'altro sorride e risponde maliziosamente:

— Sono stato alle «Montagne Russe»: non ero solo...

I due si allontanano a braccetto.

— Anche voi per Torino? — chiede un avvocato a un grosso sensale di Banchi, che esce dal «Decottajo».

— No, vado a Venezia per vendere l'«Eridano» di Luigi Pellico, sapete? Pellico, il fratello di Silvio: quello che nel '19 è stato varato alla Foce... Povero armatore! Ci ha rimesso un occhio. Ora poi che si mettono in mare altri nuovi «pacchetti a vapori» è bene che l'«Eridano» se ne vada presto all'estero.

Il «Velocifero» è in mezzo della piazza, pronto ormai per il «via». Uno stalliere, mentre verifica i ferri dei cavalli, canta la vecchia filastrocca:

Per berlicche, per berlocche,
Ciocche - Ciocche; Ciocche - Ciocche:
Mangia o fighe, lascia e brocche
Per berlicche, per berlocche!

Poi ancora la voce gutturale del «Conduttore»:

— *Signòri, scia se mèscian!*... Presto *in scoccu!*

La confusione è ora al colmo: abbracci, baci, lacrime, singhiozzi. Si direbbe che la Diligenza lasci non Genova, ma il mondo. Si prega, si canta anche. Scoppia un feroce duello di *jà, di jes, di sci!*...

E finalmente l'alto «Velocifero» — pingue di tutti i destini dell'Ottocento — si muove lentamente e con un sordo rumore di vetri sbattuti, preceduto dal corno dei Postiglioni e dallo schioccar delle fruste, si perde dietro la strettura delle strade che si sbiancano alla prima luce...

— «*Cic!*» «*Ciac!*»...

Alfredo Reta

Un italiano del Settecento al servizio degli Zar

In una delle più limpide cittadine istriane, a Parenzo, si incontra, a un crocicchio, una palazzina a due piani, di stile gotico veneziano. E' la casa che gli Zuccato, una delle vecchie famiglie nobili di Parenzo, si fecero costruire nel Quattrocento.

Dagli Zuccato, e forse in questa stessa casa, nacque nel 1761 quel Giorgio, tipica figura settecentesca, che doveva percorrere, prima in Germania e poi in Russia, una rapida e brillante carriera militare.

Come in ogni vita avventurosa, nell'esistenza dello Zuccato c'è da principio qualcosa che rassomiglia al caso; ed è proprio questo caso iniziale che avviò il ragazzo per quella ch'era la sua vera strada. Egli aveva appena quattro anni quando un suo zio materno, il consigliere aulico de' Morelli, toltolo ai genitori, lo portò con sè da Parenzo a Gorizia con l'intento di provvedere alla sua educazione. Passano così otto anni, e un bel giorno Giorgio si appresta a lasciare anche Gorizia. Questa volta il salto è grande; è il primo grande salto dello Zuccato. Dove si va? Nel Würtemberg. E' proprio così: il consigliere de' Morelli, assuntosi l'incarico di accompagnare all'Accademia di Stoccarda due giovani conti Coronini, senza pensarci più che tanto prese con sè anche il nipote. Che cosa avrebbe fatto il piccolo Giorgio in Germania? Lo zio consigliere, obbedendo più all'istinto che alla riflessione (erano tutti così i consiglieri aulici del Settecento?), non se lo chiese nemmeno. Per il momento il nipotino partiva con lui; poi, al caso, con lui sarebbe ritornato, alla peggio, avrebbe fatto un bel viaggio. Non era abbastanza?

Era abbastanza. Ma la buona stella di Giorgio volle di più. L'attenzione del Serenissimo Duca del Würtemberg, più che sui due conti Coronini, presentatigli dal de' Morelli, si soffermò proprio sullo Zuccato, che a quanto sembra si rivelò subito per il più disinvolto e il più intelligente dei tre ragazzi. Per farla breve, il Duca desiderò che assieme ai due Coronini rimanesse laggiù anche Giorgio Zuccato. Insignito del titolo di conte e del grado di paggio, lo Zuccato entrò subito all'Accademia di Stoccarda.

Conte e paggio. Figuriamoci che sapore di favola, o addirittura di gioco, dovette avere tutto ciò per il fanciullo dodicenne.

Uscendo ventenne dall'Accademia, Giorgio viene nominato — distinzione somma in quel Ducato — tenente delle Guardie a cavallo. Eccolo giunto a una prima mèta. Al favore del Duca si aggiunge adesso la simpatia di tutta la corte e quella di una giovane principessa, nipote del Duca, che presto andrà sposa al Granduca Paolo di Russia.

Ed ora procediamo di corsa, poichè di corsa fece la sua strada lo Zuccato. Partita la principessa, Giorgio si accorge che il Würtemberg è troppo piccolo, troppo quieto, in una parola noioso. Egli ha bisogno di un paese grande, battagliero, che gli dia modo di muoversi, di sfogarsi. E quale sarà questo paese? La Russia. Quale paese, infatti, era più grande della Russia? E poi la Russia stava combattendo contro i turchi. Insomma Giorgio è tutto in fiamme per la Russia. Si presenta al Duca, e gli chiede congedo. Un brutto colpo per il vecchio benefattore: ecco la gratitudine dei giovani! Il Duca, inflessibile, rifiuta. Allora Giorgio fa un colpo di testa; gioca tutto per tutto. Può essere la sua fortuna e può essere la sua rovina. Senza attendere di più, sveste la divisa del Würtemberg e parte per la Russia.

Giunto a Pietroburgo, si precipita dalla Granduchessa Ereditaria, la nipote — come sappiamo — del suo vecchio protettore, e la supplica di concedergli il suo aiuto, nonchè di ottenergli il perdono del Duca. La Granduchessa si lascia commuovere, e così Giorgio Zuccato entra al servizio di Caterina Seconda, Imperatrice di tutte le Russie. Capitano dei cosacchi, partecipa all'assedio del forte di Oczakoff; si slancia tra i primi all'assalto, giunge terzo sul bastione compiendo prodigi di valore. «Si è preso Oczakoff, io fui terzo sul bastione, salvommi Provvidenza», così egli scrisse a Parenzo a cose finite. E certo non tacque d'esser stato insignito dell'ordine di San Giorgio e di aver raggiunto il grado di maggiore. A Bender, che capitolò dopo pochi giorni di resistenza, egli di nuovo si distingue: tanto che Potemkin lo incarica di andar ad annunciare quella strepitosa vittoria all'Imperatore Giuseppe II. Lo Zuccato esegue l'ambasciata, e Giuseppe II gli regala un anello. Ritornato a Pietroburgo (dopo una sosta in Prussia per conoscervi quel sovrano), viene insignito dell'ordine di San Vladimiro. Subito dopo, a Jassy, dove i Russi hanno la peggio, egli trova di nuovo il modo di segnalarsi, ed eccolo tenente colonnello.

Ed ora, essendo «succeduta la pace», il giovane (che non è più Zuccato ma Zucatoff) sposa come abbiamo visto la contessina Zorich. Colonnello, decorato, ammogliato: viene da pensare che a questo punto egli sia diventato una persona posata. Che cosa gli mancava? Il famoso principe Potemkin gli era amico, e certo avrebbe trovato il modo di raccomandarlo, se ce n'era ancora bisogno, alla benevolenza dell'Imperatrice Caterina.

Ma ecco che Caterina muore, e con la sua morte molte fortune declinano. Declinerà anche quella dello Zucatoff? Non pare. Alla benevolenza dell'Imperatore Paolo, marito dell'ex-principessa del Würtemberg, il giovane colonnello è raccomandato meglio che mai. E viene la nuova ascesa: l'ordine di Sant'Anna, un seggio nell'aulico Consiglio di guerra, nonchè l'incarico di organizzare l'Università di Sebastopoli.

Poi il tempo precipita. Campagna d'Italia con Suvaroff: nuova promozione: general maggiore. Campagne in Moldavia e in Valacchia: altra promozione: Generale di Divisione. Gli si affida oramai un intero Corpo d'Armata, e non ha che trentanove anni. Che cosa gli riserva l'avvenire?

Purtroppo tutto era finito.

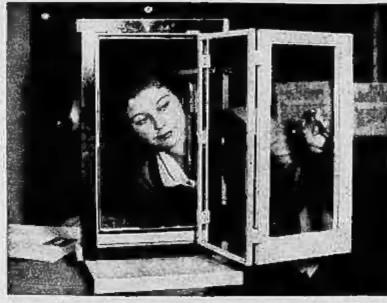
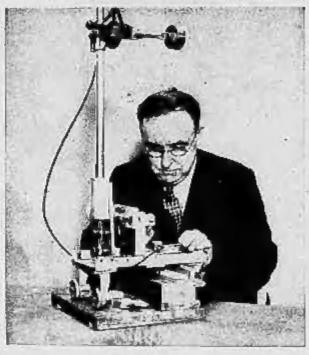
Qui ci conviene leggere ciò che scriveva al principio del secolo scorso il canonico Stancovich, suo unico biografo. «Attaccato da febbre perniciosa, in pochi giorni cessò di vivere nel fiore dei suoi anni e nel corso delle più lusinghiere speranze».

Per terminare, dirò ancora una cosa. Giorgio Zuccato ebbe un figlio che seguì, come si diceva in quei tempi, le orme paterne. — Fu valoroso? Divenne anche lui generale? — chiederà qualcuno. Non lo so. So soltanto che circa cent'anni fa, o addirittura più che cent'anni fa, il giovane conte Zucatoff era capitano dei cosacchi.

P. A. Quarantotto Gambini

Cinque nuove invenzioni

quasi pratiche e quasi belle

Documentario de LA STAMPA

Le grandi invenzioni continuano ad essere rare. In compenso sono frequentissime le piccole invenzioni. Alla Mostra di Londra ne abbiamo vedute di tutti i colori. Eccone una, la prima, una finestra a doppia cerniera in modo da potersi aprire e chiudere tanto dall'interno quanto dall'esterno. E' un po' ingombrante ma quello che l'ha inventata giura che si tratta di una bella cosa.

Le finestre hanno assorbito gli studi di un secondo inventore, qui a fianco riprodotto, che ha ideato un complesso congegno per la pulizia delle finestre. L'apparecchio andrebbe applicato ai vetri sporchi ed azionato da una serie di leve e di rotelle. Sempre che ci sia qualcuno disposto ad occuparsene. L'inventore ha offerto la sua scoperta a molti proprietari di case, a grosse aziende, a uffici ma non è ancora riuscito a convincere i possibili clienti dei vantaggi che offre il nuovo sistema.

Questa signorina esibisce invece un nuovo tipo di sedia a sdraio. La tela si può arrotolare col sistema delle tendine dei finestrini ferroviari in modo da sparire dentro la spalliera, in alto. Il vantaggio di questo lavoro consisterebbe nel proteggere la tela dalla pioggia. La sedia potrebbe in tal modo rimanere all'aperto durante un acquazzone senza alcun danno. L'inventore non ha niente a che fare con la signorina qui a fianco effigiata: si ripromette di sfruttare la sua scoperta sulle spiaggie.

Il quarto inventore si è dedicato invece alle automobili. Mediante lo speciale congegno che si vede qui accanto, manovrandosi la leva della marcia indietro si mette automaticamente in azione una tromba elettrica che dà il segnale alle persone situate alle spalle della macchina, mentre si accende un fanale che ripete in lettere luminose lo stesso avvertimento. Fra tutte, questa sembra l'invenzione più utile, specialmente nelle zone di grande traffico.

Una specie di mulino a vento in barca è la quinta invenzione. Si tratta di una ruota a pale azionata dal vento che trasmette la forza dello stesso vento ad un'elica. L'inventore afferma che il suo sistema costituisce un progresso sia sulla navigazione a vela che su quella a vapore.

GLI SPORT

LA XVI TRE VALLI VARESINE

Canavesi vince in volata

Corsa veloce e lotta decisiva sul Brinzio — Camusso, secondo arrivato, tolto dalla classifica

Varese, 15 mattino.

Severino Canavesi ha scritto il proprio nome sul libro d'oro della classica « Tre Valli Varesine ». Egli ha vinto, in volata sulla pista dell'ex-Stadio delle Bettole, ora, meritatamente intitolato a Luigi De Grandi, un mecenate che diede molto allo sport. Il successo del compagno di marca di Binda, non può stupire, dato che egli era compreso alla vigilia — sia pur non nella folta rosa dei favoriti e perchè se Canavesi è un uomo che può sempre dire la sua parola in volata, le sue probabilità vengono raddoppiate quando l'arrivo avviene sulla pista di Varese, che gli è quant'altra mai familiare, come ha dimostrato anche la vittoria riportata sulla stessa pista nel campionato assoluto di corsa campestre, dov'egli potè precedere uomini veloci come Macchi, Rogora, Cimatti, ecc.

Il convulso arrivo

Dirà la cronaca l'ordine dei passaggi sulla sommità della salita più temuta e troppo attesa, il Brinzio. A Sant'Ambrogio Olona, quanto a dire a poco più di 4 chilometri dal traguardo finale, Barral veniva raggiunto da Camusso, Masarati, Canavesi e Grassi. Alle porte di Varese il vincitore di un Giro d'Italia scattava con estrema energia e riusciva a entrare sulla pista, affollata fino all'inverosimile, con una trentina di metri di vantaggio sui quattro che venivano nell'ordine: Canavesi, Masarati, Barral e Grassi. C'erano da compiere ben tre giri, e Camusso li iniziava aumentando l'andatura, mentre Canavesi lasciava a Masarati il compito di partire alla caccia del « garibaldino ». Alla campana questi dava netta l'impressione di tenere sino al termine, quando, sul rettilineo opposto all'arrivo, rallentava di colpo ed all'entrata della penultima curva veniva raggiunto da Masarati che aveva Canavesi sulla sinistra. Qui, involontariamente, Camusso allargava e Masarati, che lo stava rimontando all'esterno, doveva sbandare, mentre Canavesi, pronto e svelto, scattava all'interno ch'era ora venuto, così, libero, prendeva due macchine di vantaggio e con tale margine tagliava il traguardo. Secondo era Camusso, terzo Masarati, che protestava colla parola e coi... fatti, indi Barral e Grassi.

Intanto gli inseguitori, che Minasso precedeva di qualche decina di metri, erano stati fermati all'ingresso, e, dopo qualche minuto, mentre il gruppo forme era andato ingrossandosi, senza alcun preavviso, i cancelli venivano riaperti. I più accorti, Lusiani, Mealli, Mara, Rovida, balzavano in macchina, mentre altri, credendo d'essere classificati tutti a pari merito, già raggiungevano il prato.

Nella confusione Mealli, riuscito a classificarsi, aveva la meglio di tutti, e si classificava sesto. Un sesto posto che veniva poi ad essere un quinto per la squalifica di Camusso. A questo proposito non sarà inopportuno rilevare come la giuria abbia inteso applicare in tutta la sua rigidità il regolamento, che prescrive di mettere fuori gara il concorrente che abbia cambiato una ruota. Il cumianese in effetto, avendo una ruota avariata, la sostituì con una fornitagli da un ciclista. Più oltre, disponendo poi di rapporti troppo piccoli, cambiò ancora una seconda ruota. Riprese e fornì la prova che la cronaca illustra. Il « garibaldino » non è stato classificato: egli è, comunque, apparso il miglior uomo in gara.

Degli altri, Rogora, Mara Enrico, Lolli (anch'egli messo fuori gara per uno stupido incidente), Astrua, Grassi e Masarati sono apparsi in buona forma, mentre la brillante prova di Barral ha confermato l'attesa. Sfortunati oltre ogni dire, Gotti, Merlini e Buzzia.

Prime avvisaglie di lotta

I concorrenti, dopo essersi adunati sulla piazza Giovane Italia vengono incolonnati ed avviati in località Due Strade, dove alle 12,9', il Segretario Federale camerata Tuttolimondo dà il « via ». Sono 73 i partenti e tra gli assenti notevoli si trovano Macchi, Erba, Giuppone e Balli.

L'andatura è subito velocissima, tanto che in 18' si raggiunge Tradate, dove Michele Mara vince un traguardo. A Carciato Merlini e Stefanazzi forano e Barral si ferma per registrare una ruota. Quest'ultimo non fa in tempo a rientrare che in testa accadono novità. Un gruppetto di corridori si è, infatti, involato su un breve tratto di falso piano ed ha conquistato duecento metri di vantaggio. Otto sono i fuggitivi: Rogora, Phibellini, Donghi, Romanatti, Maggioni, Magni, Rovida e Introzzi ed a Como (ore 13,12', media Km. 40 esatti) gli inseguitori transitano con 42" di distacco. La fase dura ormai da parecchi chilometri, ma prima di Chiasso, i primi hanno un attimo di tentennamento, che basta per essere ripresi. Romanatti la spunta per poco su Oggero per la disputa di un traguardo, e subito dopo si inizia la salita di San Fermo, ai piedi della quale Lusiani fora.

Gervasini e Camusso scattano, ma a metà salita Lolli toglie loro il comando autoritariamente. I passaggi sulla punta avvengono nel seguente ordine: Barral, Lolli e Romanatti, che precedono di 20" Camusso, Mealli e Maggioni.

Ma col ritorno sull'asfalto parecchi staccati riprendono ed in breve in testa vengono a ritrovarsi 42 uomini, tra i quali anche Camusso che si era fermato in discesa con una ruota avariata. Ad andatura non impressionante si passa una prima volta da Varese, al comando del più giovane dei Mara. Sono le 14,22' e poichè si sono percorsi 92 chilometri in ore 2,13' la media risulta di 38,991. Qui apprendiamo che Merlini ha di nuovo forato, mentre Gotti si è ritirato per avaria di macchina.

Si transita da Porto Ceresio e lo spettacolo del lago di Lugano deve affascinare i corridori perchè l'andatura tende ancora a calare.

Non è che alle 15,1' che giungiamo a Ponte Tresa, ai piedi, cioè, del Marchirolo, che Romanatti attacca per primo, presto sostituito da Camusso e da Astrua. Verso la punta, Lolli, che seguiva come un'ombra i primi, scatta, e inizia la discesa con una ventina di metri di vantaggio. Ma il torinese non ne approfitta. Poco oltre, invece, lungo la tortuosa discesa di Grantola, è Mara Enrico che scappa, ed a fondo valle egli ha 15" di vantaggio su Rogora e Mara Michele che per... ragioni di famiglia si guarda bene di tirare. I due a loro volta precedono di 18" Minasso, Mealli, Romanatti e Lolli.

Sul Brinzio

Il bustese all'inizio del Brinzio, conserva 31" di utile sugli inseguitori, che si sono fusi in un gruppo solo, ma non tarda, quando l'erta si fa severa, a dare segni di stanchezza.

Egli viene, infatti, raggiunto da Camusso, Barral, Canavesi e Lolli che hanno staccato gli altri. Poi è la volta di « Barallino » che si libera dei compagni. Egli transita sulla vetta alle 15,46, precedendo di 15" Grassi, che è rinvenuto forte, Canavesi e Masarati; di 21" Camusso e di 30" Lolli.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *Canavesi Severino* (1.a cat.) S. C. Alfredo Binda, alle 16,2'20", che compie i 135,6 km. in ore 3.52'20", alla media di km. 35,010; 2. Camusso Francesco (1.a) S. C. Vigor e La Legione Sabauda, a due macch.; 3. Masarati Attilio (1.a), Cesare Battisti; 4. Barral Luigi (1.a); 5. Grassi Clemente (1.o degli indip.), tutti col tempo di Canavesi; 6. Mealli Aladino (1.a) alle 16.3'15"; 7. Mara Enrico (1.a); 8. Lusiani Mario (2.o degli indipendenti); 9. Mara Michele (1.a); 10. Lolli Onorato (3.o degli indip.); 11. Gervasini; 12. Rogora; 13. Rovida; 14. Zanzi; 15. Minasso. Seguono altri in gruppo.

La Giuria, riunitasi subito dopo il termine della corsa, in seguito a reclamo, ha tolto dall'ordine d'arrivo Camusso per cambio di ruota, Lolli e Gervasini.

In conseguenza di ciò, la Coppa De Grandi è stata assegnata, anzichè alla S. C. Vigor, alla Battisti Sportiva, mentre la Targa artistica è rimasta ferma alla S. C. Alfredo Binda.

Ecco pertanto la classifica definitiva ed ufficiale: 1. Canavesi; 2. Masarati; 3. Barral; 4. Grassi; 5. Mealli; 6. Mara E.; 7. Lusiani; 8. Mara M.; 9. Focura; 10. Rovida; 11. Zanzi; 12. Minasso.

R. R.

Guerra e Martano secondi

nella riunione al Vel. d'Hiv.

Parigi, 15 mattino.

Ecco i risultati della prima riunione al Velodromo d'Inverno, alla quale hanno partecipato i nostri Guerra e Martano.

Criterium a inseguimento: 1.a batt.: 1. A. Magne-Le Grevès; 2. Broccardo-Guimbretière; 3. Pijnenburg-Wals - 2.a batt.: 1. Fournier-Speicher; 2. Guerra-Martano; 3. Aerts-Buysse.

Partenza rapidissima, in cui gli italiani si assicurano il vantaggio sui belgi. Questi ultimi sono raggiunti dopo tre giri. Quindi Guerra viene lasciato da Martano, mentre anche Speicher si rialza sul manubrio. Fournier parte a fondo e assicura il trionfo della sua squadra. - 3.a batt.: 1. Richard-Diot; 2. Slaats-Braspenning; 3. Lapebie-Archambaud. - Finali dei terzi: 1. Lapebie-Archambaud; 2. Pijnenburg-Wals; 3. Aerts-Buysse. - Finale dei secondi: 1. Guerra-Martano; 2. Slaats-Braspenning; 3. Broccardo-Guimbretière. - Finale dei primi: 1. A. Magne-Le Grevès; 2. Richard-Diot; 3. Fournier-Speicher.

Americana del Salon: 1. Slaats-Braspenning, 14 punti; 2. a un giro: Broccardo-Guimbretière, p. 46; 3. A. Magne-Le Grevès, 27 p.; 4. Pijnenburg-Wals (Olanda) 12 p.; 5. a due giri: Speicher-Fournier, 7 p.; 6. a tre giri: Choury-Mouton, 6 p.; 7. a quattro giri: Daven-Lemoine, 32 p. ecc.

La finale della prima medaglia di quest'anno disputata sulla distanza di 1000 metri è stata vinta da Cerutti, il quale ha preceduto di tre lunghezze Cauderlé, Esteve e Trounsdaine.

Kaers vince davanti a Piemontesi

il Criterium di Zurigo

Ginevra, 15 mattino.

Ventimila persone hanno assistito ieri al Criterium internazionale disputato su una distanza di cento chilometri. Trentotto concorrenti hanno preso parte alla prova che è stata quanto mai movimentata.

Ecco la classifica finale:

1. Kaers, coprendo i 100 km. in ore 2,43'20", alla media di chilometri 38,100; 2. Piemontesi; 3. Max Bulla; 4. Pellenaers; 5. Stettler; 6. Alfredo Buchi e Erne; 8. Altenburger e Geyer; 10. Muller e Saladin; 12. Stoepel; 13. Malmesi; 14. Gilgen; 15. Blattmann; 16. E. Suter; 17. Roels.

ATLETICA

La Coppa Festa alla S. C. Galvani

La terza giornata di gare per la disputa della Coppa Festa, organizzata ieri dallo S. C. Galvani allo Stadio Mussolini, ha ottenuto un brillante successo.

Ecco il dettaglio delle prove:

Disco: 1. Siviero (Guf) m. 38,08; 2. Cerutti F. (Michelin), 3. Alisio (libero), 4. Accornero G., 5. Valente N., 6. Biato L., 7. Abate M., 8. Virano, 9. Roggero, 10. Danusso, 11. Pellino; 12. Basso P.

Metri 400 ost.: 1. Ribotto G. (Unica) in 59"7/10, 2. Amoretti (Galvani) 1'2"6/10, 3. Marchi (Unica Bazzani) id.; 4. Travers G., 5. Giacchero E., 6. Firino E., 7. Becchio M., 8. Banock B., 9. Savio, 10; Bosonetto, 11. Martinotti.

Metri 1500: 1. Duzio M. (Ginnastica) 4'19"3/5, 2. Tettamanzi D. (Galvani), 3. Robino (Fiat), 4. Petrone G., 5. Marocco A., 6. Casavecchia L., 7. Borzo N., 8. Gastaldetti T., 9. Perocchi A., 10. Ghigoone T., 11. Varetto, 12. Delmastro G., 13. Felletti G., 14. Bacci R., 15. Rava S.

Salto con l'asta: 1. Corsoni A. (Galvani) m. 3,30, 2. Greci C. (Guf), 3. Gabetti V. (Guf), 4. Dalmasso L., 5. D'Angelo S., 6. Falcioni A., 7. Pistamiglio, 8. Seidi P., 9. Costa M., 10. Arato, 11. Rivalta, 12. Bodino.

Piano m. 400: 1. Genovese P. (Unica) 53"5/10; 2. Boveri S. (Galvani), 3. Uberti Bona (Guf), 4. Rachetto O., 5. Piccioni A., 6. Bodino M., 7. Cei A., 8. Ferrero A., 9. Calligani R., 10. Marsaglia S., 11. Bastino G.

Metri 10.000: 1. Rossini L. (Mantova Sp.), 33'40"; 2. Roccati V. (Galvani), 3. Gilardi G., (Fiat), 4. Roccati F., 5. Bernardi G., 6. De Giovanni G., 7. Delmastro D., 8. Pittatore, 9. Stano, 10. Gonnella.

Staffetta 4x100: 1. Michelin S. C. (Viazzi, Milanese, Fracchia, Guasti) in 46"; 2. Galvani A., 3. Fiat A., 4. Galvani B., 5. Guf C., 6. Guf A., 7. Guf D, 8. Guf E, 9. Guf B.

Classifica per Società per la Coppa Giuseppe Festa: 1. S. C. Galvani, punti 490; 2. Guf Torino, p. 440, 3. Ginnastica, p. 185, 4. Dop. Fiat, p. 174, 5. Michelin S. C., p. 147, 6. G. S. Venchi Unica, p. 114.

Classifica per Fasci Giovanili: 1. Bazzani, punti 112, 2. Scaraglie, punti 45; 3. Gioda, p. 35.

IL XVIII GIRO DI ROMAGNA

Successo del veloce Canazza

Gli arrampicatori non si sono potuti liberare neppure sul Trebbo degli uomini pericolosi in velocità

Lugo, 15 mattino.

Dei 46 iscritti solo 31 hanno preso ieri il « via » per il Giro di Romagna. Alle 7 il plotone si incolonna e attraversa Lugo che, nonostante l'ora mattutina, è affollata di curiosi. Alle 7,10 il Segretario del Fascio di Lugo, dott. Matteucci, abbassa la bandierina.

A Bagnacavallo ha inizio la numerosa serie dei premi ai traguardo ed il primo di essi viene conquistato da Zucchini. Giacobbe conduce il gruppo compatto ad un'andatura che oscilla sui 35-36 orari. A Godo (km. 13) Badini vince quel traguardo a premio, e così Cimatti a San Michele e Badini ancora alla frazione Fornace Zaradini. A cinque chilometri da Ravenna Balli fora ed è il primo infortunato della giornata. A Ravenna (km. 25) transitiamo alle 7,50: Cimatti si aggiudica il premio di traguardo. All'uscita di Ravenna fora Reggiani. Ora il plotone dei corridori è frazionato in due gruppi e procede sempre a forte andatura, dato il buonissimo stato della strada adriatica. La nebbia nasconde la pineta a sinistra e a destra i contrafforti dell'Appennino romagnolo. A Classe sono fissati due premi di traguardo, il primo dei quali è vinto da Sella e il secondo da Bindioni.

Il gruppo di testa è composto di otto uomini: Castagnoli, Vignoli, Scorticati, Bulgarelli, Sella, Biondini, Rossi e Molinar e al comando vanno alternandosi Sella e Molinar, mentre il gruppo inseguitore è condotto da Cimatti. Prima di Savio, Gestri si ricongiunge e poi vengono ad ingrossare il gruppo di testa Zucchini e Canazza; poi ancora Giacobbe e infine Cimatti con altri cinque uomini. I diciotto uomini transitano a Savio alle 8,15; Sella vince il traguardo a premio. Prima di Cervia (km. 47) riprendono Monti, Cipriani e poi tutti gli altri; ma, all'uscita di Cesenatico, Calcabrini, Vignoli, Canazza, Fraccaroli fuggono e guadagnano circa 500 metri; a Rimini, però, sono raggiunti.

Dopo Rimini la marcia rallenta. A Coriano Molinar fora, ma presto si ricongiunge ai primi. Alle 9,50 entriamo nel territorio della Repubblica di San Marino; la strada non è più asfaltata e la polvere viene a ipralciare la visibilità. Comincia la dura salita del monte Titano; i primi a cedere sono, nell'ordine, Costantini, Battesini e Bulgarelli. Più avanti troviamo Ragazzini e Cimatti. Ora è Giuppone che tira forte e rimangono staccati Vici e Badini. Il gruppo di testa è composto di Molinar, Giuppone, Rossi, Giacobbe e Zucchini. Lungo la salita, però, molti corridori si ricongiungono e al comando si alternano Gestri e Vignoli. L'ultimo tratto è attaccato da Vignoli, Sella, Giuppone, Molinar e Scorticati. A breve distanza da questi sono Zucchini e Giacobbe.

A San Marino, dove è fissato il primo controllo, i corridori passano alle 10,35. Primo è Molinar, seguito da Sella, Giuppone, Vignoli e Scorticati. La prima fatica della giornata è compiuta.

Ora si scende a valle e riusciamo a raggiungere i primi solo a Sant'Arcangelo. Il passo è ai disotto dei trenta chilometri orari e così è dato agio a molti di ricongiungersi. A Sant'Arcangelo Battesini vince quel traguardo a premio. La corsa fino a Forlimpopoli non ha storia; tutti i corridori hanno modo di ricongiungersi. A Cesena (km. 144), dove è posto il rifornimento, i corridori giungono alle 12,5, alla media di km. 28.

Alle 13 raggiungiamo Meldola, dove incomincia la salita delle Caminate, con una strada difficile e piena di breccia. I primi a rimanere staccati sono Cimatti, Tani, Gestri e Badini, poi cedono Castagnoli e Calcabrini. Alla Rocca delle Caminate è primo Giuppone, seguito da Sella e da Vignoli. Lasciamo Predappio e ci portiamo a Forlì; di qui si piega per Dovadola dove attacchiamo la salita del monte Trebbo, l'ultima dura fatica della giornata. Le prime vittime sono Bulgarelli, Zenobio e Cimatti. Continuando a salire, cedono anche Battesini, Canazza e più avanti Monti e Grandi. La salita si fa sempre più dura e rimangono staccati Calcabrini, Castagnoli e Zucchini; Gestri si ferma perchè ha rotto il cambio. Raggiunto un falsopiano, possiamo notare nel gruppo di testa Giuppone, Cipriani, Sella, Vignoli, Molinar e Scorticati. Al comando si alternano Cipriani, Giuppone e Vignoli. Prima dell'ultimo tratto di salita Badini si era portato coi primi, ma deve cedere nuovamente e rimane staccato; al comando si prodiga ancora Cipriani. Sei uomini si preparano ad attaccare l'ultimo tratto della salita del Trebbo: poi arrivano Molinar e Rossi. Il primo a transitare sul culmine del Trebbo è Sella, seguito da Cipriani, Giacobbe, Vignoli, Giuppone e Balli.

Si scende a Modigliana. Nella veloce corsa tra la folla e le truppe automobili riusciamo a fatica a portarci nelle prime posizioni. Sorpassiamo così Molinar, poi, più avanti, accoppiati, troviamo Badini e Scorticati, infine il gruppo di testa composto da Cipriani, Vignoli, Giacobbe, Balli, Giuppone e Sella. Prima di Marzeno, benchè si marci a 40 all'ora, riprendono Rossi, Molinar, Scorticati e Badini; poi si ricongiungono anche Canazza, Fraccaroli. Un gruppo di undici corridori, quindi, disputa la volata che dà il seguente risultato:

1. Canazza Aldo, di Padova, che impiega ore 9,14 a percorrere i 266 chilometri, alla media di km. 28,865; 2. Sella Nino, di Vercelli, a 3 macchine; 3. Fraccaroli Antonio di Verona; 4. Cipriani, di Prato; 5. Giacobbe; 6. Badini; 7. Scorticati; 8. Vignoli; 9. Rossi; 10. Balli; 11. Giuntelli, tutti con lo stesso tempo del primo; 12. Battesini e Castagnoli, a 1'52"; 14. Grandi; 15. Giaudo; 16. Bizzolini; 17. Monti; 18. Costantini; 19. Montesi; 20. Zenobio; 21. Bulgarelli.

La Coppa del Duce viene assegnata alla Casa Gloria.

I campionati italiani di tennis

Palmieri conserva il titolo

regolando nettamente Mangold

Genova, 15 mattino.

Dopo dieci giorni di intensa attività, di rapidissimo succedersi di gare, i campionati nazionali di tennis hanno visto ieri la loro conclusione.

Come si prevedeva, le due ultime partite giocatesi oggi, sotto un sole cocente, hanno dato luogo a risultati regolari. Giovanni Palmieri, che ha avuto ragione di Mangold, si è anche quest'anno riconfermato campione. Non si può certamente affermare che il gioco del romano, in questa edizione dei campionati, sia stato dei più pregevoli. Molti hanno alzato, ed a torto, la voce sulla passiva condotta del campione nazionale. E' bene però ricordare che l'infortunio al polso capitatogli a Merano, abbia ostacolato non poco il gioco veloce di Palmieri, il quale si è trovato assai a disagio nell'effettuazione dei colpi da fondo campo. Inoltre il romano aveva un titolo da difendere. E l'ha difeso come ha potuto. Poco da dire sull'incontro di ieri. Mangold si è difeso assai bene, ma la regolarità dell'avversario ha avuto il potere di smontarlo, e di fargli perdere in parte la sua abituale calma. Visto che passare l'avversario di forza era cosa quasi impossibile, il fiumano ha tentato la storia dei pallonetti che tanto successo ha avuto con Quintavalle e Rado. Palmieri ha messo però in mostra alcuni colpi schiacciati che hanno fatto desistere Mangold da un giuoco che poteva riuscire pericoloso. L'incontro ha avuto così fasi assai veloci ed interessanti, e le azioni sono state portate da ambedue i giocatori con notevole combattività.

Mangold ha iniziato non troppo sicuro di sè, tanto che Palmieri ha potuto in breve aggiudicarsi i primi due sets grazie al gioco abbastanza discontinuo dell'avversario, il quale evidentemente risentiva delle faticose partite disputate in precedenza. Mangold si è però nettamente ripreso nel terzo set, e, dopo una bella lotta, è riuscito ad imporsi al decimo gioco. Il successivo ha visto però una netta superiorità del romano, che ha fatto viaggiare l'avversario da una parte all'altra del campo, imponendosi con un punteggio che costituisce l'indice più convincente dello svolgimento dell'incontro.

La partita di qualificazione per il terzo posto fra Rado e Quintavalle, si è risolta con la vittoria del primo. Quintavalle, causa un malessere fisico, non ha potuto opporre che una sporadica resistenza all'offensiva dell'avversario. E' da elogiare però la sua condotta che, se non ha fruttato al milanese troppe soddisfazioni, è servita però a mettere in evidenza le sue magnifiche doti di combattente.

Ecco i risultati dei due incontri di oggi: Palmieri b. Mangold 6-2, 6-2, 1-6, 6-2; Rado b. Quintavalle 7-5, 6-0, 6-2.

La classifica definitiva è la seguente: 1. Palmieri, 2. Mangold, 3. Rado, 4. Quintavalle.

La squadra di Manzo

ha battuto quella di Rossi all'Eda

La squadra del Dop. Asti (Fratelli Manzo) ha battuto ieri quella del Dopolavoro Alba (Rossi-Cane) per 11 giuochi a 8 nella partita di campionato al pallone elastico svoltasi allo Sferisterio Eda alla presenza di un foltissimo pubblico. La partita ha entusiasmato per la combattività di entrambe le squadre, condotte a tutta andatura dai due capi, che sfoggiarono entrambi potenza e sicurezza di giuoco in ogni momento. Ottimo l'arbitraggio del signor Magnone. Oggi, alle ore 15, ha luogo una partita di 2.a categoria tra il Dop. di Loano (Borro-Saccone) e quella del M. Gioda Sez. Eda (Goletto-Operti).

IL CIRCUITO AUTOMOBILISTICO DI MODENA

Nuvolari torna alla vittoria

Cecchini precede Farina nella categoria minore

Modena, 15 mattino.

Modena sportiva ha vissuto la sua ardente giornata. La febbrile attesa non è andata delusa. Sagra di motori, concorso stragrande di pubblico accorso da tutta la provincia, da lontani centri, in modo speciale da Bologna e Mantova. Le maggiori autorità erano presenti, frammiste al pubblico. Organizzazione perfetta, sotto ogni aspetto. Giornata di sano godimento sportivo, come da tempo la nostra città non viveva. Le corse sono state seguite con interesse vivissimo, con entusiasmo che si è manifestato in pieno all'arrivo di Nuvolari.

Alle 16,35 il Segretario Federale abbassa la bandiera per la categoria « oltre 1100 » e i concorrenti, disposti in quattro file di tre macchine ciascuna, iniziano la gara.

Il primo giro viene percorso senza alcunchè di notevole; ma nel primo rettilineo del secondo giro Nuvolari raggiunge Varzi e Tadini oltrepassa Sandri, sicchè al secondo traguardo passa primo Nuvolari, seguito da Varzi, Tadini, Sandri e Comotti. Da questo momento Nuvolari guadagna sensibilmente terreno su Varzi, il quale è avvicinato e minacciato da vicino da Comotti e Tadini. Al quinto giro, Nuvolari ha circa 8" di vantaggio sul secondo; Varzi 7" sul terzo; Tadini 6" su Comotti.

I cinque giri, con un totale di chilometri 16, sono stati percorsi dal primo in 8'59" 3/5, alla media di Km. 103. In questa parte del percorso Nuvolari ha compiuto il giro più veloce, il secondo, alla media di 110,900. Dal 5.o al 20.o giro, la gara lascia immutate le posizioni dei primi concorrenti, con lieve vantaggio di Tadini su Varzi, mentre Ghersi e Sandri hanno oltrepassato Comotti. Pellegrini si ferma per un guasto a una ruota e riparte immediatamente. Comotti si ritira per guasti al motore.

La classifica, al 20.o giro, è la seguente: 1. Nuvolari, in 38'21" 1/5, alla media di 108,328; 2. Varzi, in 38'4"; 3. Tadini in 36'11"; 4. Ghersi in 38'; 5. Sandri in 38'10".

Al 25.o giro, Tadini raggiunge e oltrepassa Varzi, che si porta in seconda posizione. Nuvolari, che indisturbato continua la sua marcia, ha in questo momento un minuto di vantaggio sul secondo e terzo. Al 30.o giro la classifica è la seguente: 1. Nuvolari in 53'1" 4/5, alla media di 108,600; 2. Tadini in 54'2" 3/5; 3. Varzi in 54'8" e 2/5; 4. Ghersi in 55'39"; 5. Sandri in 57'.

Gli ultimi dieci giri sono percorsi con regolarità indisturbata da tutti i concorrenti, lasciando le posizioni immutate, anzi migliorando man mano il distacco fra il primo e il secondo, fra il secondo e il terzo e così via fino all'ultimo, stabilendo in un modo più che giusto i valori dei concorrenti in gara.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Nuvolari, su Maserati, che impiega a compiere i 40 giri, pari a Km. 128, ore 1.8'53" alla media di Km. 108.480; 2. Tadini, su Alfa Romeo, in ore 1.9'57"; 3. Varzi, su Alfa Romeo, in ore 1.10'2" 3/5; 4. Barbieri, giri 38, in ore 1.10'46"; 5. Ghersi, giri 38, in ore 1.11'1"; 6. Sandri, giri 38, in ore 1.12'19".

La categoria 1100, che ha proceduto alle ore 14,10 la categoria maggiore, è stata anch'essa movimentata. Toti, Banzatti, Sandri, Landi, Molucchi, Cecchini, Farina, Matrullo, Malaguti, Bainzi sono partiti nell'ordine. Al primo giro passa primo Farina, su Maserati, seguito da Cecchini su M. G., da Landi su Rocca, da Malaguti su Maserati. Al secondo giro, Toti si ferma qualche minuto e riparte. In questo giro Cecchini compie il percorso in 1'59" 3/5, stabilendo il giro più veloce alla media di 96,160. Al decimo giro le posizioni sono le seguenti: 1. Cecchini, in 20'17", alla media di Km. 94,627; 2. Farina, in 20'20" 2/5; 3. Malaguti, in 21'23" 1/5; 4. Landi, in 21'53" 3/5. Al dodicesimo giro Farina compie il giro più veloce alla media di 96,320.

A metà corsa le posizioni sono immutate, ma Cecchini porta il giro più veloce alla media di Km. 98. La corsa, regolare e senza fasi degne di rilievo, è terminata con la seguente classifica: 1. Cecchini, su M.G., che impiega a compiere i 25 giri, pari a chilometri 80, 50'12" 3/5, alla media di Km. 95,593; 2. Farina, su Maserati, in 50'15" 2/5; 3. Malaguti, su Maserati, in 51'18". Seguono, con giri 22: Banzatti, su Rocca in 51'15"; Matrullo, su Maserati, in 51'28".

Il G. P. motociclistico delle Colonie

Colombo, Lama, Pagani e Alberti

vincitori di categoria

Napoli, 15 mattino.

Il Gran Premio motociclistico delle Colonie ha conseguito quel successo che la larga partecipazione di corridori e la perfezione del circuito facevano presentire. Nessuna corsa dell'annata ha riunito un lotto così numeroso di partecipanti: 53, fra i quali si annoveravano i migliori esponenti del motociclismo nazionale. Lungo tutto il percorso, che si svolgeva sulla magnifica via Caracciolo, la folla ha seguito le fasi avvincenti della gara, che si è svolta velocissima. Per la larga partecipazione, le partenze sono state date in due gruppi, il primo comprendente le categorie 175 e 250, il secondo la 350 e la 500.

Nel primo aggruppamento si è avuto un numero rilevante di ritiri, il che basta ad indicare il ritmo che ha assunto fin dal primo giro la corsa. Nelle 175, Alberti e Rossetti hanno assicurato il trionfo della « Benelli », mentre il napoletano Troise ha condotto a termine una gara giudiziosa, piazzandosi terzo a breve distacco dai primi. Nella 250 solo due concorrenti sono riusciti a terminare la corsa, che ha visto vincitore il campione d'Italia Pagani. Peccato che la sfortuna abbia voluto accanirsi contro Cavacciuti che, con Manzone, pure ritiratosi, stava disputando una gara brillantissima. Bonazzi, che aveva preso il comando dall'inizio, ha dovuto cedere a Pagani per noie all'accensione.

Nel secondo gruppo Lama ha vinto in grande stile la categoria 350. Partito al comando, ha terminato vittoriosamente la corsa, invano incalzato da Rossetti, che, dopo avere disputato la gara fra le 175, ha voluto animare la corsa della categoria maggiore con le sue prodezze. Ottimo il finale di Carrà, che ha superato Rossetti, e di Clemencich. Il duello ingaggiato tra le macchine della 500 è stato vivacissimo. Alla partenza era il torinese Carando ad assumere il comando, ma al secondo giro Aldrighetti e Colombo, forzando, passavano in testa. Dopo qualche giro, i due avevano già un netto vantaggio su tutti gli altri concorrenti, ai quali non restava che combattere per le piazze d'onore.

Tra i due primi, intanto, si scatenava una lotta furiosa nella quale sembrava dovesse avere la meglio Aldrighetti, ma proprio mentre Colombo iniziava una vigorosa controffensiva, che lo avvicinava sensibilmente al milanese, questi doveva accusare guasti che lo toglievano dalla lotta. L'organizzazione è stata perfetta e nessun incidente ha turbato la manifestazione.

Ecco le classifiche:

Classe 175: 1. ALBERTI (Benelli), ore 1,15' 42" 2/5, Km. 154 (media chilometri 122,035); 2. Rossetti (Benelli) ore 1, 16, 56" 4/5; 3. Troise (M. M.), ore 1, 19' 50" 2/5.

Classe 250: 1. PAGANI (Miller), ore 1, 19' 20" (media Km. 116,450); 2. De Lorenzo (Guzzi), ore 1, 30' 56".

Classe 350: 1. LAMA (Velocette), ore 1, 13' 4" 3/5, Km. 176 (media Km. 126,518); 2. Carrà (Aquila), ore 1, 13' 38" 3/5; 3. Rossetti (Norton), ore 1, 18' 40" 2/5; 4. Corrao (Norton), ore 1, 19' 10" 2/5; 5. Clemencich (Velocette); 6. Mangione (Italia). Fra i ritirati figura Ghersi.

Classe 500: 1. COLOMBO (Miller), Km. 176, in ore 1, 11' 41" 4/5 (media Km. 128,092); 2. Boccolini (Norton), ore 1, 13' 28"; 3. Spaggiari (Norton), ore 1, 14' 21" 2/5; 4. Dalle Fusine (Norton), ore 1, 14' 52" 1/5; 5. Franzoni (Guzzi); 6. Carbonelli (Rudge); 7. Urbani (AIS). Fra i ritirati Carando, Moretti, Aldrighetti, Arcangeli.

Duecento motociclisti piemontesi

in gaio raduno a Frossasco

La giornata motociclistica di Frossasco, organizzata dalla locale sezione dell'O.N.D. e dall'Autorità comunale con la collaborazione di alcuni dirigenti del Moto Club di Torino in occasione della Fiera autunnale, ha ottenuto pieno successo.

Al Raduno motociclistico sono intervenuti circa duecento centauri, quasi tutti da Torino: assai ammirata è stata, tra le varie squadre, quella del Dopolavoro A.T.M. di Torino forte di 38 partecipanti, in divisa, e, tra le squadre di marca, quella della Matchless con 43 macchine.

I campionati di peso e lotta

dei Giovani Fascisti

Genova, 15 mattino.

Ieri sera sono terminati i campionati nazionali di sollevamento pesi e lotta greco-romana per Giovani fascisti. Fuori gara, il romano Silvestri ha battuto il record italiano di slancio a due braccia, categoria allievi, con 117,5 Kg. (record prec. Nesi, di Milano, con 116,5).

Ieri sera al teatro Giardino d'Italia ove avevano avuto svolgimento le prove di lotta, il Segretario federale dott. Molfino ha proceduto alla premiazione dei vincitori. I risultati sono stati i seguenti:

Pesi piuma: 1. Canepa (Genova) punti 207; Arigotti (Brescia) p. 200; 3. Mascagli (Roma) p. 185.

Pesi leggeri: 1. Donatello (Vicenza) p. 210; 2. Fulle (Genova) p. 197,5; 3. Tulli (Roma) p. 195.

Pesi medi: 1. Maruzzi (Benevento) p. 230; 2. Campanella (Bari) p. 217,5; 3. Zanardi (Milano) p. 195.

Pesi medio-massimi: 1. Tirasso (Genova) p. 245; 2. Clavarino (Genova), p. 237,5; 3. Ceresoli (Brescia) p. 180.

Pesi massimi: 1. Silvestri (Roma) p. 260; 2. Bertoni (Milano) p. 197,5; 3. Zoffoli (Roma) p. 180.

Classifica per comandi: 1. Genova, p. 35; 2. Roma, p. 14; 3, a pari merito Milano e Brescia, p. 7; 4. a pari merito Vicenza e Benevento p. 5.

Lotta greco-romana — Pesi gallo: 1. Moltrasio (Roma), 2. Onetti (Torino), 3. Longo (Bari).

Pesi piuma: 1. Viotti (Torino), 2. Sanguineti (Genova), 3. Devoto (Genova).

Pesi leggeri: 1. Tago (Torino), 2. Dovoto (Genova).

Pesi leggeri: 1. Tago (Torino), 2. Dorindo (Savona), 3. Fasan (Genova).

Pesi medio leggeri: 1. Bruni (Torino), 2. Sogato (Vicenza), 3. Marchetti (Pavia).

Pesi medi. 1. Annoscia (Bari), 2. Ghigliotti (Genova), 3. Savarino (Torino).

Pesi medio-massimi: 1. Zoffoli (Roma), 2. Bogino (Torino).

Pesi massimi: 1. Mori (Genova), 2. Delfino (Genova).

Classifica per Comandi federali: 1. a pari merito GGenova e Torino, punti 25, 2. Bari, p. 12, 3. Roma, p. 10; 4. Pavia, p. 6.

Il Gran Criterium di San Siro

vinto da Fiume di De Montel

Milano, 15 mattino.

Il Gran Criterium dei due anni è stato ieri vinto nettamente da Fiume di De Montel. Recente vincitore del Premio Vergiate — 1400 metri in dirittura — e del Dado — 1600 metri — precedendo rispettivamente Ugolino da Siena e Giulia Lama, il baio di De Montel era tuttavia considerato al disotto del compagno di scuderia Vobarno, il quale aveva dimostrato di essere in progresso. Così la scuderia De Montel era data favoritissima a 2/5 mentre Lub era offerto alla pari. Apache, che completava il lotto dei partenti, era dato a dieci. Invece, se ha vinto la scuderia, non ha vinto il cavallo favorito, il quale, superato da Fiume, non è riuscito a spuntarla nemmeno su Lub.

Alla partenza Fiume scattava senza indugi al comando, energicamente spinto da Caprioli; Lub seguiva il « leader » a due lunghezze, precedendo Vobarno e Apache — che non doveva mai apparire in corsa — nell'ordine. Le posizioni non mutavano in curva, ma all'inizio della dirittura Lub, sempre seguito da Vobarno, portava l'attacco a Fiume. Il cavallo della Scuderia Salaria si avvicinava al « leader », ma questi non cedeva; Caprioli richiamava anzi il suo cavallo, il quale rispondeva con bella energia riprendendo a Lub il vantaggio iniziale all'altezza del parco vetture. La gara era decisa: Fiume conservava il distacco terminando vincitore con un paio di lunghezze su Vobarno e Lub. Vobarno, montato da Camici, riusciva a portarsi alla pari di Lub: la fotografia decretava un perfetto « dead-heat ». Apache era quarto a cinque lunghezze.

Ora, se Fiume può esser messo in testa ai cavalli della sua generazione, rimane ancora insoluta la questione della superiorità tra Lub e Vobarno.

Il programma di ieri aveva un numero d'attrazione nel duello Ello-Bernina nel Premio Oggiono. La femmina partiva favorita, ma era il maschio che doveva imporsi per una buona lunghezza.

Ecco i risultati:

Premio Montevecchia (L. 8000, m. 1000): 1. Dorè (58, Romero) di Razza di Dormello; 2. Redenta; 3. Fiammarella. N. P. Garbino, Betoio, Ginger. Mezza lungh., mezza lungh., 2 lungh. Tot. L. 8, 7. 6,50.

Premio Oggiono (L. 10.000, metri 1600): 1. Ello (51, Camici) di De Montel; 2. Bernina. 1 lungh. Tot. L. 10.

Premio Tradate (L. 10,000, m. 2400): 1. Vimarino (60, Caprioli) di Razza del Soldo; 2. Sodolot; 3. Lanciera d'Aosta. N. P. Cramea, Absinthe, Gin, Valdagno. 1 lungh. e mezza, mezza lungh., 5 lunghezze. Tot. L. 46,50, 11, 9,50, 7.

Premio Voghera (L. 6000, m. 1000): 1. Eliano (51, Renzoni) della Scuderia Sangone; 2. Bengala; 3. Bentivoglio. N. P. Hallò, Tien-tsin, Zenia, Lindoro, Avventura, Pantagruel, Anisto. 1 lunghezza e mezza, incoll., mezza lungh. Tot. L. 80, 10,50, 9, 7.

Premio Ferrara (L. 6000, m. 1500): 1. Preziosa (53 1/2, Zobrack) della Scuderia Sangone; 2. Fulgenzia; 3. Cherry Brandy. N. P. Gabbia, Ghibli, Lupaiola, Ubaldina, Selvaggia, Onoria, Coronella. 1 lungh., incoll. Tot. L. 27,50, 10, 9,50, 13,50.

Gran Criterium (L. 60.000, m. 1500): 1. Fiume (54, Caprioli) di De Montel, d. h. per il secondo posto tra Lub e Vobarno. N. P. Apache. 2 lungh., d. h., 5 lungh. Tot. L. 6,50, 5, 5, 5.

Premio Pioppette (L. 6000, m. 1700): 1. Nereide (52, Renzoni) di Mussolo; 2. Niger; 3. Dulcamara. N. P. Bluette, Galeazza. Testa, mezza lungh., tre quarti lungh. Tot. L. 31,50, 14,50, 15,50.

Premio Fabbrica (L. 5000, m. 2000): 1. Cardea (47 1/2, Pacifici) di Arioli; 2. Zenone; 3. Valda. N. P. Lattucino, Gadio, Perossa, Gubbio, Rebelott. Due lungh. e mezza, 2 lungh. Tot. L. 96, 22,50, 13,50, 9,50.

Il Premio Roma Vecchia alle Capannelle

Roma, 15 mattino.

Il Premio Roma Vecchia, la corsa più importante della riunione è stato conteso fra i due cavalli della razza Del Soldo, Fauna e Learco, e Palladio di Scuderia Flavia e Scuola Umbra di Luigi Visconti. Fauna, una distinta figlia di Craig an Eran, che si era ben comportata a Torino ed a San Siro, ha vinto in bello stile conducendo da un capo all'altro, resistendo a fondo ad un insidioso ma tardivo attacco di Palladio. Ecco i risultati:

Premio Monteverde (L. 4500, metri 1300): 1. Mirella (60 1/2, Celli) del barone Berlingieri; 2. Fontebranda; 3. Malta. N.P. Cecco Angiolieri, Mahi, Eliso, Keokuk, Empolitana. Una lunghezza, 4 lungh. Tot.: 11, 6,50, 7, 7.

Premio Cassinieri (L. 7000, metri 1400): El Serena (58 1/2, Watkins) del conte Macchi di Cellere; 2. Pasquita; 3. Graal. Due lungh., 10 lunghezze. Tot.: 6,50.

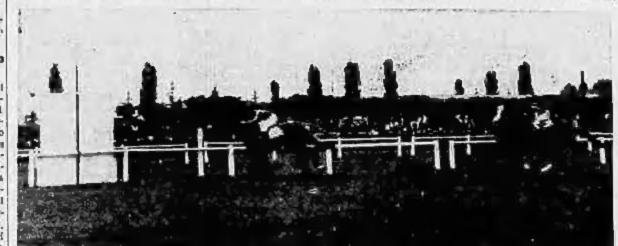
Premio Monte Sacco (L. 6000, metri 1000): 1. Susetta (52, Lamberti) di Tommy Never; 2. Mahaima; 3. Baroncella. N.P.: Turco, Sabaudo, Spadaforte, Gibilrosso, Verbena, Villa Spada. Una lungh., 3 lungh., 3 lungh. Tot.: 18,50, 6,50, 6, 6,50.

Premio Torre Spaccata (L. 6000, m. 1200): 1. Zolla (44, Rossi) di Razza di Molteno; 2. Dade; 3. Marcantonio Colonna. N.P.: Fodon, Gugena, Platone, Grivola, Pier della Caravana. Mezza lungh., 1/2 lungh., 1 lungh. e 1/2. Tot.: 10,50, 7, 7, 6.

Premio Roma Vecchia (L. 20.000, m. 2100): 1. Fauna (50, Livermoor) di Razza del Soldo; 2. Palladio; 3. Scuola Umbra. N.P.: Learco. Una incoll., una lungh. e 1/2; 4 lungh. Totalizzatore: 12, 7, 6.

Premio Cecchina (L. 4500, metri 2200): 1. Speroncella (51 1/2, Furia) di Baldassini; 2. Zenaide; 3. Violetta di Parma. N.P.: Traini, Moretta, Torrenieri, Cassone, Roselle, Frajna, Sorbetto. 1 lungh. e 1/2, 2 lungh. e 1/2, 3 lungh. Tot.: 40, 14,50, 9, 23,50.

Premio Carroceto (L. 7000, metri 1600): 1. Carla (47 1/2, Grilli) della Scuderia Flavia; 2. Galla Placidia; 3. Scilla. N.P.: Cloto, Fama, Aleppo, Terna, Catawba. 1/2 lungh. 1/2 lunghezza. Tot.: 28,50, 7, 7,50, 11,50.

CANAVESI BATTE FACILMENTE IN VOLATA CAMUSSO E MASARATI.

IL VITTORIOSO ARRIVO DI FIUME NEL GRAN CRITERIUM DI SAN SIRO.

La terza tappa del campionato italiano di calcio

La Juventus, sola vincitrice fuori casa, mantiene il comando della classifica

Torino-Alessandria 2-1 (1-0)

Baldi III (T), Cattaneo (A) e Bo (T)

I granata, benchè privati del miglior attaccante, resistono alla continua offensiva avversaria e ghermiscono la vittoria nel finale

Torino: *Maina; Zaccone e Zanello; Allasio, Janni e Gianioli; Spinola, Baldi III, Bo, Buscaglia e Silano.*

Alessandria: *Mosele; Borelli e Feniglio; Barale, Costenaro e Milano; Cattaneo, Gardini, Notti, Celoria e Borgo.*

Arbitro: *Ciamberlini di Sampierdarena.*

Il goal che diede la vittoria al Torino venne a otto minuti dalla fine. L'Alessandria per parte del primo tempo e per quasi tutta la ripresa guidò il gioco d'attacco e più volte sfiorò il successo. Se qualcuno avesse, quindi, affermato a conclusione della contesa, che un risultato pari avrebbe meglio rispecchiato la partita, non avrebbe avuto tutti i torti. Ma questo qualcuno — e non parliamo per spirito di parte, ma rileviamo l'opinione di non poca gente — avrebbe omesso semplicemente di contare i giocatori in campo per ottantacinque dei novanta minuti della partita e non si sarebbe accorto che il Torino giocò con soli dieci uomini per tutto questo tempo.

Buscaglia fuori combattimento

E l'uomo che mancava era niente meno che Buscaglia. Che è quanto dire la guida e l'ordinatore dell'attacco granata, nonchè il miglior realizzatore e l'atleta di maggior combattività e resistenza.

Non era [illegible] trascorso un minuto di gioco, che Buscaglia si scontrò su un pallone con Borelli, terzino alessandrino; rimase a terra con una distorsione al ginocchio che può anche celare la frattura del menisco, e fu perso per la squadra. Il fallo di Borelli fu evidente, ma l'arbitro non credette di intervenire. Fu questo il principio di tutta una serie di falli che Ciamberlini giudicò con punti di vista tutti suoi particolari e che certo non concorsero a dar bellezza e tranquillità al gioco. Il pubblico non mancò di dimostrare le sue opinioni e l'atmosfera apparve a un certo punto così piena di elettricità che si deve render merito solo ai giocatori, se, pur nell'ardore della contesa, seppero portare alla fine un incontro che ha tutti i crismi della regolarità.

Detto questo, torniamo a Buscaglia, o meglio, all'assenza di Buscaglia. Le conseguenze non mancarono di farsi immediatamente sentire. Tolto lui, l'attacco del Torino non fu più un reparto organizzato, ma un manipolo d'assalto, pieno di decisione e di entusiasmo, privo di coordinazione e di ispirazione. E fu un peccato, perchè ieri, questa prima linea avrebbe forse potuto dare una dimostrazione di quanto da essa ci si possa attendere. L'innesto di Bo al centro ha avuto, al primo esperimento, un esito felice. Il «caporalino» ha saputo imprimere un tono di incisività alle sue azioni, che le sue conosciute doti tecniche hanno valorizzato appieno; ha segnato il goal della vittoria e ha dato a Baldi III il pallone del primo punto. Baldi e Spinola hanno affermato un netto progresso, dovuto forse all'avanzare della fase di ambientamento con la massima Divisione, ed hanno dimostrato di essere, oltre che dei giocatori decisi e veloci, anche della gente che ha delle idee e che le sa sviluppare con l'ausilio di una [illegible] preparazione tecnica. Da Silano, è risaputo, non si possono attendere dei miracoli di intelligenza: è stato, però, sbrigativo e deciso. Tutto questo riguarda gli atleti: il reparto, privato del capo, è stato quel che già abbiamo detto. Quanto sopra dimostra, però, che se tutto fosse andato bene, la prima linea del Torino avrebbe potuto avere la sua giornata di consacrazione.

Il contegno aggressivo dell'Alessandria ha segnato la linea di condotta della mediana granata, che ha svolto un'opera eminentemente difensiva. E in questo c'è riuscita abbastanza bene. Distruggere, non saremo noi ad insegnarvelo, è più facile che costruire, specialmente quando le [illegible] da spezzare [illegible] quelle di un attacco, come quello in maglia grigia, che lavora più d'impeto che di manovra.

Maina ha parato tutto il parabile, sapendo render facile quel che può essere imbarazzante; segno questo di forma perfetta. Zanello è [illegible] migliore di Zaccone; l'atletico ex-vercellese si è ritrovato nella lotta e non s'è fatto pescare in velocità. Zaccone, che nelle partite di allenamento e in quella di campionato con la Triestina aveva fatto meraviglie, ha confermato ieri quanto già rilevato su queste colonne or sono otto giorni: c'è un velo nel suo gioco, che ne offusca la classe, la freschezza, la decisione.

Una squadra di cuore

L'Alessandria, che avevamo visto domenica scorsa contro la Sampierdarena, non ci è parsa diversa ieri, giacchè le assenze di Lombardo e di Riccardi non hanno prodotto mutamenti sensibili nel suo gioco e nella sua tattica. E' una squadra di giovani, piena di vitalità e di spirito combattivo, che maschera l'elementarità della sua impalcatura tecnica, con le verdi fronde dell'aggressività e dell'iniziativa. Ogni uomo lavora come un negro dal principio alla fine, ovunque la palla vada c'è sempre chi le corre sopra, nessun avversario è mai lasciato tranquillo, ma i principii tecnici e stilistici che furono vanto della scuola del passato, sono applicati con parecchia imperfezione dai ragazzi d'oggi. E' gente, però che si fa rispettare: i terzini per la decisione — sovente per la troppa decisione —, i mediani per l'instancabile attività, gli attaccanti per la decisione nel tiro. Due uomini emergono come preparazione tecnica: Notti e Cattaneo; due altri superano i compagni in attività — e non è impresa facile —: Costenaro e Barale.

Se queste son le squadre, capirete come la partita non abbia potuto offrire gran che in fatto di bellezza e preziosità. Tanto più che l'unico «reparto» che aveva le qualità potenziali per dare un po' di spettacolo s'è visto mutilato del regista, e gli incidenti già ricordati hanno costellato degli interi periodi di gioco.

Come le cose si svolsero — alla presenza di un pubblico assai numeroso, del Segretario Federale, del [illegible] vice-Podestà e dell'on. Gastaldi — ve lo diremo brevemente, giacchè non lasciano troppa libertà al cronista.

Il primo episodio di importanza, e di quale importanza, ve l'abbiamo già descritto: fu l'incidente di Buscaglia. Poi il Torino per un quarto d'ora attaccò, ma solo un tiro da pochi passi di Silano (13') richiese a Mosele un intervento un po' difficile; il resto fu fumo, anche due punizioni da venti metri che Silano battè fuori di poco. L'arresto parve cogliere l'Alessandria, che, presa lena, si lanciò all'offensiva: al 20' Notti attirò su di sè i terzini e fece partire Celoria; solo, davanti al portiere, l'ex-casalese trovò modo, da pochi passi, di sparare a lato di un metro. Un'occasione che non si presenterà più.

La vicenda dei tre goals

Il Torino ritornò a manovrare nella metà campo avversaria e [illegible] Notti e Cattaneo riuscirono a tratti a dar fastidi a Zanello e Zaccone. Un duetto Bo-Silano portò il piccolo centravanti a due passi da Mosele con la palla tra i piedi; con una scelta di tempo miracolosa, il portiere gli l'abbrancò. Al 36' venne il goal granata: su una azione portata avanti dai mediani, Spinola effettuò un lungo tiro e Feniglio rimandò corto, Bo si portò la palla verso destra per spedirla rasoterra al centro, e Baldi III la inviò in rete a fil di palo. Non fu un gran tiro, ma ebbe il dono della rapidità, e Mosele arrivò [illegible] con un attimo di ritardo.

Fu l'Alessandria, scottata, a marciare all'offensiva e le situazioni poco rassicuranti si ripeterono attorno a Maina. Al 43', dopo un'azione confusa, il pallone venne a spiovere a campanile davanti alla porta; Gardini, solo fra quattro maglie granata, balzò per raccoglierlo di testa, ma Gianioli gli fece sbagliare il colpo; la palla deviò su Cattaneo che, di volo, la fece sibilare due dita sopra la traversa.

Al ritorno in campo il Torino dimostrò, schierando solo dieci uomini, di dover rinunziare definitivamente a Buscaglia. L'Alessandria affermò, invece, subito i suoi propositi di pareggio e Maina si vide stretto d'assedio. I tiri gli fioccarono tra i pali da tutte le parti, ma le angolazioni non erano sempre tali da renderli troppo pericolosi. Notti, Celoria e Borgo riuscirono, però, oltre ad ottenere tre calci d'angolo a provocare dei difficili interventi del portiere torinese. I granata rispondevano in questo tempo con attacchi di reazione affidati a Bo, Spinola e Silano, e costoro sapevano far le cose per bene, ma il goal dei grigi era imminente. Venne al 28': Borgo portò avanti la palla sulla destra e la passò a Notti; questi ebbe la meglio nel corpo a corpo con Zanello e sparò su Maina che, uscito, deviò la traiettoria del bolide; la raccolse, però, Cattaneo, appostato a destra, e la spedì in rete.

Uno a uno e tutto da rifare. L'Alessandria, per nulla paga del successo, tornò all'attacco e Notti sfiorò ancora il goal. Il Torino si difese con ordine, in attesa del momento favorevole per giocare il colpo gobbo. Gli venne bene al 37'. Un lungo rinvio di Zanello fece viaggiare la palla in area grigia; Milano, che stava per intercettarla, ne fu impedito da un abbraccio di Spinola ed essa fu raccolta da Baldi, mentre Bo si spostò rapido sulla sinistra: il compagno gliela spedì immediatamente e Borelli si trovò tagliato fuori; Bo scaraventò in rete da pochi metri.

Il finale vide l'affannosa caccia dell'Alessandria al pareggio perduto. Fu fatica vana. I granata, asserragliati nella loro area, respinsero tutto e non lasciarono ai pugnaci avversari che la magra consolazione di due calci d'angolo.

Enzo Arnaldi

Goals su goals all'Arena

Ambrosiana-Triestina 7-0 (3-0)

Meazza (3), Porta (2), Frione, Demaria.

Ambrosiana: *Ceresoli; Agosteo, Allemandi; Pitto, Faccio, Castellazzi, Frione, Demaria, Meazza, De Vincenzi, Porta.*

Triestina: *Umer; Grigolis, Niccoli; Kuffersin, Castello, Pasinati; Mius, Simonetti, Colaussi, Rocco e Baldi.*

Arbitro: *Scarpi.*

Milano, 15 mattino.

Il punteggio verificatosi ieri all'Arena è così forte ed eloquente da non meritare un commento diffuso. Una vittoria ottenuta con sette goals di scarto, per quanto smagliante e promettente possa essere, finisce per lasciare perplessi perchè si è portati a credere che la fecondità dell'undici vincitore non sia stata contrastata con efficacia dalla squadra soccombente. Difatti, dopo il risultato di ieri, la domanda che sorge spontanea è precisamente questa: l'attacco dell'Ambrosiana, sceso in campo per la prima volta al completo, ha dato un primo saggio delle sue possibilità, travolgendo la incompleta difesa triestina, oppure questa si è dimostrata inferiore al proprio compito e non ha saputo opporre una valida resistenza?

La risposta naturalmente verrà data dalle prossime partite; sta il fatto, però, che gli avanti in maglia nero-azzurra hanno trovato spesso un vuoto insolito intorno a loro, segno evidente che la «marcatura» avversaria lasciava a desiderare. Il gioco del centro-sostegno Castello, com'è noto, suole spaziare di preferenza al centro del campo, non troppo in prossimità dei terzini; in dipendenza di ciò Meazza si è trovato quasi sempre alle spalle il diretto avversario, costretto ad affannosi ed spesso vani rincorsi. Se si aggiungono le incertezze del terzino Niccoli e la cattiva sorte del portiere Umer, si comincerà a comprendere i motivi della grave sconfitta triestina. Quando poi si saprà che molte situazioni da goal sono state sciupate a turno dagli avanti nero-azzurri, si avrà un quadro approssimativo della situazione creatasi ieri all'Arena, con una squadra lanciatissima all'attacco e l'altra incapace di difendersi con efficacia e con ordine.

Il quintetto offensivo dell'Ambrosiana ha elettrizzato l'enorme folla, con i virtuosismi di De Vincenzi, l'intraprendenza di Meazza, le finezze di Frione, le stoccate di Porta e il vagabondare instancabile di Demaria. Quello che invece ha tentennato è stato l'assetto difensivo, con un Faccio molto al disotto del suo valore normale.

Il primo tempo si è chiuso tre a zero. Hanno segnato: Meazza al 5.o minuto su passaggio di De Vincenzi, Frione al 27' con rapida conversione al centro, Porta al 44' su traversone di Frione. Demaria ha continuato la serie al 33' della ripresa, cogliendo al volo un traversone di Porta; poi sono seguiti altre tre goals nello spazio di sei minuti, segnati da Porta al 38', su centro di Pitto, al 41' da Meazza, su calcio di rigore concesso per nettissimo fallo di mani di Kuffersin, ancora da Meazza al 44', su traversone di Pitto (passato negli ultimi minuti ala destra).

TORINO-ALESSANDRIA: Mosele acciuffa in tempo la palla prima che sopraggiunga Bo (Foto Gherlone).

Lazio-Bologna 2-1 (1-1)

OTTANI (B), PIOLA (L), FANTONI I (L)

Gli ospiti, largamente incompleti, reggono sin quasi alla fine ai laziali in una partita che non ha visto disparità di valore

Bologna: Gianni; Fiorini, Gasperi; Montesanto, Donati, Corsi; Spivach, Sansone, Schiavio, Fedullo, Ottani.

Lazio: Blason; Bertagni, Del Debbio; Ferraris IV, Viani, Fantoni II; Guarisi, Fantoni I, Piola, Bisigato, Levratto.

Arbitro: Mattea, di Torino.

Roma, 15 mattino.

Come andarono le cose, l'incontro avrebbe potuto chiudersi alla pari, ed il risultato sarebbe stato ugualmente giusto. L'andamento del giuoco fu tale da giustificare sia l'un esito che l'altro. La Lazio fu più aggressiva, portò una maggiore quantità di attacchi, riuscì a premere di più sull'area di rigore avversaria: il Bologna fu più ordinato e calmo, mostrò un'inquadratura più organica, mise in luce la miglior tecnica di giuoco. Facendo uso di armi diverse i due contendenti si equivalsero in valore.

Un pubblico quale raramente si vide in un incontro di campionato assistette all'incontro. Decisamente la politica dei prezzi bassi ha successo. Essa riattira ai campi di giuoco una massa che stava assente per pure ragioni finanziarie. La maggiore affluenza quantitativa compensa e supera la differenza in fatto di introito totale causata dal minore prezzo. Ieri una folla che si può valutare sulle venticinquemila persone assiepava lo Stadio del Partito. In certi ordini di posti si dovettero rifiutare spettatori a centinaia. Sintomo confortante per l'interesse che continua a destare il giuoco.

La giornata era splendida. La temperatura tiepida ed il campo in ottime condizioni. Gli ospiti mancavano di qualcuno dei loro uomini più in vista, quali Reguzzoni, Monzeglio e Maini.

La squadra locale, in maglia azzurra, cominciò dominando. Nel volgere di qualche minuto essa ottenne la bellezza di quattro calci d'angolo. L'occasione più favorevole del quarto d'ora iniziale toccò, però, al Bologna, che, con un tiro fortissimo di uno dei suoi attaccanti, mancò di poco l'obbiettivo. Evidentemente i rudi attacchi dei petroniani riuscivano ad essere più pericolosi di tutta la pressione esercitata dai laziali.

Quando Sansone e Fedullo avevano la palla, le trame dei rosso-blu avevano nella concezione e nella esecuzione un che di ordinato e di organico che non era dato di riscontrare nelle avanzate degli azzurri.

Il goal del Bologna

Durò per una mezz'ora circa lo stato di cose sopradescritto, con il risultato che ambedue le difese furono impegnate a fondo e che i due portieri furono chiamati all'opera in parecchie e svariate occasioni, senza, però, che nuove situazioni da rete si presentassero. In queste condizioni giunse come inaspettato il punto che i bolognesi segnarono al 27.o minuto. L'azione ebbe origine da un passaggio all'indietro eseguito da un laziale al proprio portiere. Stretto dappresso da un avversario, Ferraris IV, con il viso volto alla propria porta, tentò di allungare a Blason; un irregolare balzo della palla fece sì che il passaggio venisse indirizzato con discreta forza verso l'angolo sinistro della rete. Blason si gettò in tuffo e deviò a terra lungo la linea del fallo. La palla venne ripresa da Spivach e ripassata al centro. Qui spuntò improvviso, inaspettato, forse, dai suoi stessi compagni di squadra, Ottani, che dalla sua posizione di ala sinistra, seguendo l'azione, era venuto a portarsi fino alla mezz'ala destra in cerca di lavoro e con fiuto dell'opportunità. Come aveva indovinato la scelta della posizione, Ottani indovinò anche il tiro. Il pallone batte Blason andando a conficcarsi a metà altezza nella rete. Uno a zero per il Bologna.

Il pareggio di Piola

Per una diecina di minuti gli ospiti, come proiettati in avanti dal successo, dominarono allora con relativa chiarezza. Fu il periodo migliore del Bologna. Schiavio giunse a trovarsi solo davanti a Blason e, come già aveva fatto una volta prima del punto di Ottani, sbagliò il bersaglio per pura precipitazione. La Lazio si dava un gran da fare per contenere e neutralizzare gli sforzi dell'avversario. Quando riuscì a distaccarsi dalla morsa, quasi al primo contrattacco portato a fondo, pareggiò. Fantoni I, la mezz'ala destra, allungò forte a mezza altezza a Guarisi e questi rispose prontamente con un centro alto. I due movimenti ebbero la virtù della rapidità e scombussolarono la difesa bolognese. Gianni uscì incontro al pallone per respingere con i pugni, come già aveva fatto in più di una occasione precedente, ma, prima che egli potesse distendersi nello sforzo e operare, la testa di Piola, lanciato in corsa, interveniva e deviava trasversalmente la palla in direzione opposta a quella verso cui il portiere era lanciato, nel lontano angolo della rete. Splendido colpo di testa. Il più bel punto della giornata.

Mancavano poco più di cinque minuti al riposo di metà tempo e la Lazio ebbe il sopravvento in velocità e slancio nel corso di essi.

Da notare che l'attacco del Bologna giuocò in formazione rimaneggiata durante l'ultimo quarto d'ora, con Fedullo ferito, cioè all'ala destra, e Spivach alla mezz'ala sinistra.

Quando le squadre rientrarono in campo alla ripresa, i bolognesi avevano ripreso la formazione iniziale. La fisionomia del secondo tempo non variò di molto dalla prima. La differenza fu data dalla diminuita velocità del giuoco e dalle migliori occasioni di segnare che si presentarono ai due attacchi. Blason si produsse in una bellissima parata bassa su tiro di punizione eseguito da Schiavio, e Gianni portò letteralmente via dai piedi di Piola e di Fantoni un pallone che sarebbe altrimenti stato dei più pericolosi.

Il punto della vittoria

Chiari accenni di stanchezza cominciarono ad apparire qua e là verso la mezz'ora, mentre spunti di cattiva forma affioravano in qualche uomo.

Tutto accennava ad una conclusione a risultato pari, quando Ottani, venuto a trovarsi completamente solo davanti a Blason, tirava di destro da pochi passi e mancava in modo madornale il rettangolo della porta. La decisione doveva venire alcuni istanti più tardi, a cinque minuti circa dal termine. Calcio di punizione contro il Bologna, a cinque o sei metri fuori dell'area di rigore degli ospiti. I petroniani discutono e, quindi, non organizzano la difesa. Si piazzano male, tanto male che un avversario viene lasciato tutto libero sulla destra a pochi passi dalla porta. Questo avversario è Fantoni I e Guarisi, che esegue la punizione, subito gli passa la palla invece di tirare direttamente. Fantoni, senza esitazione, infila l'angolo basso sulla destra di Gianni. E' la vittoria.

Sforzi spasmodici del Bologna che lo smacco ha toccato sul vivo, per ricolmare lo svantaggio. Sforzi vani, chè la Lazio difende il risultato con i denti.

L'incontro, in sè, non fu di una qualità scadente, ma di non elevato livello. [illegible] ambedue le squadre si attennero ad un tipo di giuoco tutto impostato al centro, tutto basato su combinazioni minute, che, [illegible] non diede frutti, ma quasi compromise le possibilità di rendimento degli uomini migliori.

La Lazio fu l'unità che di questo stato di cose sofferse maggiormente. Piola è un realizzatore ed ha bisogno di altro tipo di giuoco per emergere. L'impostazione delle azioni fece sì che quelle ali che avrebbero dovuto fornirgli lavoro stessero per lunghi periodi inoperose e che egli stesso non potesse entrare in azione che saltuariamente e sempre in condizioni molto disagevoli. Fu un vero peccato. Sarebbe cosa davvero simpatica ed opportuna se il cambiamento d'ambiente potesse sviluppare le doti del vercellese e trar dalle sue grandi possibilità il rendimento desiderato. Piola fu, ciò nullameno, con Guarisi, il migliore degli attaccanti, come Ferraris fu il più incisivo dei tre mediani. Blason fu eccellente nelle parate in cui occorse sforzo di allungo e non di presa.

La Lazio è una squadra in formazione. La cosa è logica con tanti elementi nuovi. L'efficienza che può raggiungere «l'undici» la si intravede già; essa può essere di grado elevato.

L'unità va rivista alla prova, più tardi, quando il lavoro di ambientazione dei giuocatori e di preparazione dell'assieme sia ulteriormente progredito. L'edizione di squadra di questa stagione è certo molto più forte e organica di quella dello scorso anno. Questo si può con certezza asserire fin d'ora.

Il Bologna non era completo e non ebbe la fortuna dalla sua. Il giuoco che esso svolse ieri fu piacevole e ordinato per virtù delle due mezze ali che a metà campo sono degli ottimi organizzatori di azioni. E' l'assieme della squadra che non è più quello della Coppa Europa. Come allora la compagine impressionava per baldanza, sicurezza e stile pratico, così essa colpisce ora per un che di inconcludente e rilassato. Forse è lo sforzo così eccessivamente sostenuto fuori stagione che fa risentire i suoi effetti, forse è la non perfetta condizione fisica di alcuni uomini o l'assenza di altri. La struttura permane e le buone disposizioni tecniche continuano; manca quel quid che nello sport segna spesso tutta la differenza fra la sterilità e il rendimento.

Lazio e Bologna, pur avendo dato vita ad una gara vivace e interessante, sanno e possono giuocare meglio di ieri. Non vanno giudicate su questa sola prova.

Assistettero all'incontro il Duca di Bergamo, S. E. Starace e S. E. il Conte Galeazzo Ciano.

Vittorio Pozzo.

In vista di Inghilterra-Italia

Roma, 15 mattino.

Ieri è giunto a Roma il comm. Pozzo, che ha conferito in mattinata col generale Vaccaro e l'ing. Barassi sul suo viaggio in Inghilterra. Ampia è stata la sua esposizione, specialmente per ciò che concerne il protocollo da seguire e la preparazione della nostra squadra per l'incontro con gli inglesi. La preparazione, da quanto abbiamo potuto sapere, comincerà dopo il 21 ottobre, [illegible] 28 ottobre ed il 4 novembre. Il comm. Pozzo attenderà ancora una settimana prima di designare i prescelti, in maniera che i giocatori possano, nel frattempo completare la loro preparazione. Entro questa settimana non vi sarà, dunque, l'attesa convocazione. Quanto alla data della partenza ancora nulla è stato stabilito; probabilmente si partirà il 10, dopo l'ultima seduta di allenamento.

Fiorentina-Pro Vercelli 1-0 (0-0)

Bigogno

Pro Vercelli: *Scansetti; Bellaro, Dolinrole; Lasino, Traversa, Bigando; Santagostino, Piazzano, Borsetti, Barberis, Casalino.*

Fiorentina: *Amoretti, Gazzari, Magli; Pizziolo, Bigogno, Neri; Prendato, Perazzolo, Violani, Scagliotti, Biagini.*

Arbitro: *Scotto, di Savona.*

Firenze, 15 mattino.

Una partita mediocre, che avrebbe potuto terminare anche alla pari se non ci si fosse messa di mezzo la fortuna che ha dato il punto della vittoria agli atleti viola quando nessuno se l'aspettava e in una maniera tutt'altro che convincente. I vercellesi, scesi sul terreno dello Stadio Berta nettamente battuti sulla carta, hanno pensato solo a difendersi, eccezion fatta per le due ali e il centro attacco. Il resto della squadra era indaffarato a marginare gli attacchi a ripetizione della prima linea fiorentina, che marciava sul principio a tutto regime. Giuoco di difesa forte e robusto, che non guardava troppo pel sottile, ma che raggiungeva, però, lo scopo. Questa tattica dava ben presto i suoi frutti. Le azioni dei viola, dopo una ventina di minuti, perdevano la loro irruenza iniziale: gli uomini, disorientati e un po' sfiancati dalla foga con cui venivano controbattuti, non avevano più la chiarezza di idee necessaria per difendersi e, se a ciò si aggiunga la cattiva prova fornita da Biagini, che sostituiva Gringa, infortunato la scorsa domenica a Milano, e la pressochè totale inefficienza di Violani, si capisce agevolmente come si sia giunti a un risultato di così stretta misura.

La squadra dei vercellesi, solida e robusta, non si è mai persa d'animo, anche quando è venuta a trovarsi in svantaggio: anzi, è stato proprio a quel momento che il suo attacco ha marciato con maggior sicurezza nell'intento di riportare le sorti alla pari. Giuoco deciso, in certi momenti un po' duro, tirato a tutto fiato. Scansetti ha compiute delle belle parate e si è fatto applaudire quando ha respinto un calcio di rigore battuto da Prendato. E' stato certamente il migliore in campo vercellese: gli altri uomini hanno lottato con coraggio e volontà in entrambe le riprese, pur non facendo grandi cose.

Il calcio di inizio è ai fiorentini, che scendono verso la porta di Scansetti ad azioni continue, rotte dalla difesa e dalla mediana bianca, finchè al sesto minuto Violani calcia verso la rete: ma la palla è respinta da uno dei pali laterali della porta. Al 13' un calcio di punizione contro la Pro Vercelli, tirato da Neri: Scagliotti si fa luce, calcia, ma Scansetti con un gran salto può deviare il pallone in angolo. I fiorentini sbagliano poi alcune occasioni o calciano tiri facilmente parabili. Due o tre puntate delle ali e del centro-attacco vercellese sono stroncate quasi sul nascere. Al 38' Amoretti è chiamato al lavoro su una situazione tutt'altro che facile. Dinnanzi alla sua rete si è formata un po' di confusione: il portiere fiorentino si butta in tuffo per agguantare la palla, ma non vi riesce. Gazzari, visto il portiere a terra, istintivamente prende il suo posto e può impedire che il tiro calciato da uno degli attaccanti vercellesi finisca in fondo alla rete. La respinta di petto è corta, la palla viene ricalciata di forza, ma va alle stelle.

Nella ripresa, al 10', Amoretti è in difficile situazione perchè Borsetti scende verso di lui dopo aver sorpassato la linea mediana: ma i terzini viola si pongono ai lati del vercellese e impediscono che questi operi il tiro conclusivo. Un minuto dopo il goal fiorentino. Bigogno calcia verso la rete di Scansetti, non certo con l'intendimento di segnare. La palla [illegible] nell'area di rigore e Violani arranca disperatamente per raggiungere la sfera, e darle il tocco decisivo. Scansetti, nel timore che il centro-attacco fiorentino gli [illegible] un guaio irreparabile, si getta in tuffo, cerca di agguantare la palla, ma sbaglia il bersaglio, con la conseguenza che lentamente, senza essere toccato da nessuno, il pallone supera la linea bianca della porta e con essa [illegible] nella rete un difensore vercellese e Violani, che ribadiva [illegible].

Veduta svanire la possibilità di terminare la partita a rete inviolata i vercellesi partono al contrattacco. Il giuoco diviene [illegible] duro; [illegible] l'arbitro punisce. Al [illegible] Violani è atterrato nell'area di rigore mentre tutto solo si appresta a calciare in rete. L'arbitro concede il calcio di rigore, che Prendato tira, raso terra, sulla sinistra di Scansetti, il quale, con un fulmineo tuffo, para e rimanda in campo. Azioni alterne, alcune azioni perdute da ambo le parti, e poi la fine.

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

A Milano: Ambrosiana-Triestina 7-0
A Roma: Lazio-Bologna 2-1
A Torino: Torino-Alessandria 2-1
A Genova: Juventus-Sampierd. 1-0
A Napoli: Napoli-Roma 3-2
A Brescia: Brescia-Milan 2-0
A Firenze: Fiorentina-P. Vercelli 1-0
A Palermo: Palermo-Livorno 3-2

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Juventus	3	3	0	0	5	1	6
Ambrosiana	3	2	1	0	11	1	5
Fiorentina	3	2	1	0	6	2	5
Lazio	3	2	0	1	9	4	4
Torino	3	2	0	1	6	5	4
Alessandria	3	1	1	1	4	4	3
Sampierdaren.	3	1	1	1	4	4	3
Milan	3	1	1	1	3	4	3
Palermo	3	1	1	1	5	4	3
Bologna	3	1	0	2	5	5	2
Roma	3	1	0	2	7	7	2
Napoli	3	1	0	2	4	5	2
Livorno	3	1	0	2	3	5	2
Brescia	3	1	0	2	2	6	2
Triestina	3	1	0	2	3	11	2
Pro Vercelli	3	0	0	3	1	5	0

SERIE B

GIRONE A

I risultati

A Novara: Novara-Messina 2-1
A Legnano: Legnano-Spezia 2-1
A Catania: Catania-Seregno 1-1
A Pavia: Pavia-Cagliari 1-1
A Viareggio: Viareggio-P. Patria 3-1
A Pisa: Pisa-Casale 4-0
A Tortona: Derthona-Lucchese 1-0
A Vigevano: Vigevanesi-Genova 2-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Vigevanesi	3	3	0	0	6	1	6
Pisa	3	2	1	0	8	3	5
Viareggio	3	2	1	0	6	3	5
Genova	3	2	0	1	4	2	4
Novara	3	1	2	0	7	5	4
Lucchese	3	1	1	1	2	1	3
Derthona	3	1	1	1	2	2	3
Mestre	3	1	1	1	3	3	3
Catania	3	1	1	1	2	3	3
Seregno	3	0	2	1	3	4	2
Spezia	3	1	0	2	6	6	2
Cagliari	3	0	2	1	1	3	2
Legnano	3	1	0	2	3	5	2
Casale	3	1	0	2	2	7	2
Pro Patria	3	0	1	2	3	5	1
Pavia	3	0	1	2	1	4	1

GIRONE B

I risultati

A Perugia: Perugia-Cremonese 1-1.
A Venezia: Venezia-Aquila 1-1.
A Pola: Atalanta-Grion 1-0.
A Ferrara: Spal-Foggia 3-1.
A Como: Catanzaro-Comense 1-0.
A Vicenza: Vicenza-Pistoiese 0-0.
A Modena: Modena-Bari 4-0.
A Verona: Verona-Padova 1-0.

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Modena	3	3	0	0	6	0	6
Atalanta	3	3	0	0	4	0	6
Cremonese	3	2	1	0	9	4	5
Catanzaro	3	2	0	1	6	2	4
Verona	3	2	0	1	3	3	4
Padova	3	1	1	1	5	4	3
Spal	3	1	1	1	5	4	3
Aquila	3	1	1	1	8	6	3
Venezia	3	1	1	1	3	3	3
Comense	3	1	0	2	4	5	2
Bari	3	1	0	2	5	7	2
Pistoiese	3	1	0	2	3	4	2
Vicenza	3	1	0	2	2	2	2
Perugia	3	0	1	2	3	5	1
Foggia	3	0	0	3	2	9	0
Grion	3	0	0	3	2	5	0

La Prima Divisione

GIRONE A: Ponziana*-Palmanova 2-2; Gorizia*-Fiumana 3-1; Monfalcone*-Treviso 1-1; Udinese*-Pordenone 1-0; Bolzano*-Schio 1-0; Rovigo*-Valdagno 5-1; Trento*-Bassano 2-0.

GIRONE B: Lecco*-Trevigliese 3-1; Falk*-Monza 4-1; Via Nova*-Lissone 3-0; Ardens*-Intra 3-2; Crema*-Gallaratese 0-0; Saronno*-Soresina 2-0; Fanfulla-Vimercatese* 4-3.

GIRONE C: Asti*-Pirelli 2-1; Pontedecimo-Cusiana* 3-1; Rivarolese-Saviglianese* 3-1; Sestese*-Varese 1-1; Doria-Vogherese* 3-1; Biellese*-Rhodense 0-0.

GIRONE D: Ruentes*-Cornigliano 1-0; Sestrese-Albingaunia *2-0; Portuale*-Entella 0-0; Savona*-Imperia 3-2; Alassio*-Ventimiglia 2-1; Sanremese*-Acqui 2-1; Maurina*-Vado 1-0.

GIRONE E: Mantova*-Portuense 2-2; Reggiana*-Carpi 0-0; Piacenza-Russi* 2-0; Molinella*-Parma 2-2; Forlì*-Forlimpopoli 1-1; Rimini*-Ravenna 2-1; Cesena-Imolese* 2-0.

GIRONE F: Belloni*-Montecatini 2-1; Torres*-Carrarese 1-0; Piombino*-Prato 3-1; Siena*-Lo Signe 3-1; Empoli*-Montevarchi 1-0; Civitavecchia*-Pontedera 2-1.

GIRONE G: Frosinone*-Sora 1-0; Manfredonia*-Jesi 1-0; Cerignola*-Fano 2-2; Pescara*-Taranto rinviato; Fermana*-Campobasso 2-0; Anconitana*-Sulmona 3-0.

GIRONE H: Bagnolese-Reggina* 2-1; Alcamo*-Savoia 2-1; Salernitana-Nissena* 1-0; Palmese*-Cosenza 2-1; Potenza*-Trapani 1-0; Benevento*-Siracusa 2-2.

TORINO-ALESSANDRIA: Il primo goal del Torino segnato da Baldi. (Foto Gherlone).

Juventus-Sampierdarenese 1-0 (0-0)

FERRARI

I campioni fronteggiano nel primo tempo la veemente offensiva dei rosso neri, marcano un punto bellissimo e difendono poi con sicurezza il bottino della terza vittoria

Arbitro: Barlassina, di Novara.

Juventus: Valinasso; Foni, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Depetrini, Serantoni, Borel, Ferrari, Orsi.

Sampierdarenese: Venturini; Ferrero, Rigotti; Lancioni, Avalle, Malatesta; Patri, Busini, Comini, Poggi, Perazzo.

Sampierdarena, 15 mattino.

Una grande vittoria della Juventus, questa, con un goal piccolo. Vittoria meritata anche. Sfuocata di fronte al Napoli, sì da mettere di malumore i suoi incontentabili sostenitori, la squadra campione si è rimessa sulla buona via con una rapidità sorprendente ed è passata su questo terreno, che già vide la resa del Bologna, contro questi avversari, che sono combattenti irreducibili, solo perchè ha saputo essere il magnifico blocco di forze contro il quale non c'è veemenza avversaria che la possa spuntare.

Fu una gran cosa, questa partita, sotto tutti gli aspetti. Una gara da non dimenticare per un pezzo, da porre senz'altro fra le migliori che il campionato può offrire alle folle avide di emozioni.

L'ambiente e le squadre

Prima cosa: l'ambiente. E' bello, moderno, ben disposto il campo dei rosso-neri, ma i suoi spalti non hanno la capacità dei grandi stadi delle città meglio attrezzate. Quando venne il Bologna, quindicimila persone poterono costituire il massimo afflusso, il quale non si potesse andare e restarono fuori dei cancelli migliaia di ritardatari. Ieri si pigiarono sulle gradinate diciottomila spettatori, che versarono nelle casse del club sampierdarenese 125.000 lire.

Seconda cosa: la posizione delle due squadre in classifica. I locali ad un solo punto dai campioni, con la possibilità, quindi, di raggiungerli e superarli. Non si creda che l'impresa fosse ritenuta impossibile. La vittoria sul Bologna e l'affermazione di Alessandria avevano ben dimostrato che la squadra andava forte, che aveva un ardire, intraprendenza ed una capacità costruttiva notevole. Perchè, dunque, non si poteva accordare piena fiducia?

Dal canto loro, i giocatori si trovavano nelle migliori condizioni fisiche e morali per tentare la grande impresa. Una squadra lanciata può abbattere qualunque ostacolo. Sotto, allora, contro questa Juventus che vince, ma non convince, contro questa e contro i suoi che forse accusano la stanchezza di cento battaglie, il peso di una gloriosa carriera.

I primi quarantacinque minuti di giuoco passarono in un urlo assordante. La folla era tutta presa, avvinta, trascinata, entusiasmata dal ritmo vertiginoso della lotta. Perchè le due squadre cominciarono come se la partita avesse dovuto risolversi nel breve volgere di un quarto d'ora.

Partirono a velocità indiavolata, entrambe per colpire per prima, per poter mettere subito gli avversari sotto il peso di un goal. Come due pugilatori che faccian mulinello con le braccia e che si scaglino l'un contro l'altro ad occhi chiusi per riaprirli al tonfo sordo del rivale accasciatosi sul tavolato.

Ma la foga è nemica della precisione e poichè i terzini, tanto da una parte quanto dall'altra, si mantennero calmi, così questi assalti furibondi vennero contenuti tanto bene che furono pochi i momenti in cui il goal sembrò vicino, ed i portieri non ebbero, se non in occasione di un paio di uscite, lavoro serio. Nè furono molti i tiri che si partirono dai due opposti quintetti.

Eppure la battaglia che si combatteva aveva il potere di entusiasmare. Forse perchè non sostava un solo minuto, forse perchè si vedevano nei giocatori tutti che lottavano al massimo delle loro possibilità, un impegno spasmodico. Attacchi e contrattacchi incessanti rovesciavano gli uomini dall'uno all'altro campo e la palla veniva contesa come se il suo possesso avesse potuto dar frutti immediati.

Episodi della lotta

Naturalmente, le avanzate erano tutte a palla alta ed al momento di concludere c'era sempre chi mancava l'occasione perchè le forze lo tradivano. Così chi ama le azioni congegnate con cura, il lavoro di raccordo dei mediani laterali con il centro, le fughe delle ali con bei centri spioventi, poteva anche arricciare il naso; ma lo spettacolo era egualmente bello a vedersi e, se in quella atmosfera di febbre Comini avesse regalato un goal alla folla, sarebbe esploso un urlo di incontenibile gioia. Fu, naturalmente, la Sampierdarenese a porre il gioco sui binari della più sfrenata velocità. La Sampierdarenese che voleva passare di sorpresa, che intendeva sfruttare la sua gioventù, potenziare la forza dei suoi ragazzi, sentire come non mollo d'acciaio.

La Juventus, però, rispose a tono. Giocò, cioè, con lo stesso slancio dei suoi avversari. Noi che la squadra bianco-nera la vediamo all'opera sovente, eravamo meravigliati di questa sua pronta adattabilità alle circostanze. E' pure notavamo una sola incertezza in Depetrini, che alla estrema destra è proprio un ripiego, se constatavamo le incertezze di Monti su di un terreno che ha un fondo tutt'altro che ideale, dovevamo ammirare la volontà con la quale i campioni battevano per fronteggiare gli indemoniati avversari. Foni non falliva un rinvio; i mediani laterali tenevano bene il loro posto, avendo costantemente l'aiuto da Ferrari e Serantoni, prodigantisi in un lavoro estenuante. All'attacco erano di volta in volta Orsi e Borel a scattare in avanti, ma la via veniva loro sbarrata con grande decisione.

Episodi di questa lotta senza quartiere? Il taccuino ne annota molti. Annota il « via » a tutto vapore della Juventus con azioni sul reparto destro; un tiro di Serantoni bloccato da Venturini; un classico K.O. di Borel che riceve in pieno viso un rabbioso pallone calciato da Orsi; una serie di folate sampierdarenesi; una punizione dall'area, contro i rosso-neri, per un fallo di Avalle su Borel, risolta da una pronta parata a terra del portiere ligure.

Così troviamo al 22' l'episodio più interessante del tempo: la manovra a palla volante fra Poggi, Busini e Comini. Valinasso, protetto da Foni, esce per raccogliere il pallone che giunge smorzato nella sua area, ma Comini gli è addosso e lo rovescia a terra. La palla sguscia di tra le mani del portiere ed è contesa a porta vuota, da attaccanti e difensori. La folla urla come se il goal già fosse segnato; invece Caligaris sbroglia la pericolosissima situazione con un lungo rimando.

Alla mezz'ora la Juventus cerca di smorzare l'ardore della contesa con qualche azione manovrata che mette subito in difficoltà la difesa rosso-nera. Si ripete, su centro di Orsi ed in seguito ad una indecisione di Malatesta, la stessa situazione verificatasi prima in quella juventina. Venturini e Depetrini cadono insieme sulla palla e la rete corre un serio pericolo. Venturini, prima del riposo, ha parecchio da fare su tiri di Orsi, Ferrari e Serantoni.

Ferrari-Orsi-Ferrari: goal

Intervallo. Volano a bassa quota sopra il campo stormi di « S. 55 Savoia », gli idro tipo atlantico, che fanno piovere dal tersissimo cielo migliaia di manifestini. E' la Giornata dell'ala, e la folla si diverte anche a questo spettacolo fuori programma. Intanto, però, i tifosi discutono. Sono raggianti. Hanno gioito e sofferto, di minuto in minuto, a seconda delle alternative della lotta, ma si legge loro in volto che sono fieri della loro squadra che sta contrastando così bene il successo ad una Juventus che è, lo si vede, alla frusta. Dicono che la Sampierdarenese è squadra della ripresa e sperano. Sperano molto...

Alla ripresa del giuoco la Juventus riattacca decisa. In due minuti Venturini deve uscir due volte di porta per bloccare e rimandare. Alla terza occasione la Juventus, vecchia volpe, realizza. Un'azione magistrale, un goal che è una ricoltellata. Ferrari caracolla poco oltre metà campo. Che stia per fare nessuno lo può intuire. Dal piede dell'interno bianco-nero parte un forte, esattissimo allungo a Orsi, che è quasi a fondo campo. Lancioni salta per intercettare, ma la palla gli passa una spanna sopra il capo e finisce la sua traiettoria fra i piedi di Orsi. Rapido duello con Ferrero che nel primo tempo l'ha spuntata nove volte su dieci. Ora invece vince Orsi, che nel dribbling si spinge verso il centro. L'occasione è ottima per tirare e Orsi calcia con tutta forza. Venturini, parando, respinge corto, proprio sui piedi di Ferrari che, di destro, manda in rete in modo irresistibile.

Sampierdarena non si dà per vinta. Vuol pareggiare e trova riserve d'energia per attaccare a fondo. Un « angolo » per parte, chè la Juventus si fa ancor viva in area rosso-nera.

Qualche bel tiro; un centro di Patri, che nessun sampierdarenese raccoglie lungo tutto il fronte della prima linea. Ora i locali minacciano seriamente, ma è proprio adesso che si vede la grande Juventus. Calma, sicura, possente, controlla e distrugge ogni offensiva avversaria. Ogni uomo ha un suo compito preciso e lo assolve a meraviglia. Su tutti giganteggia Foni, spettacoloso per potenza e precisione, per decisione e sicurezza negli interventi, per rapidità di ricupero. La Juventus ha trovato un nuovo campione. Poi c'è Valinasso che fa, in porta, quanto potrebbe il miglior Combi. Piazzamento, presa, coraggio, intuito. Tutte le doti del giocatore di classe. Messo al lavoro, mostra intero il suo valore.

Ma tutti vanno bene. Monti riscatta da par suo l'incerto primo tempo. Ammirabile. Caligaris è tutto fuoco. Varglien e Bertolini son due frontumatori inesorabili. Neppure l'attacco sta in panciolle. Duetti Orsi-Ferrari rompono di tratto in tratto il predominio rosso-nero ed i due giungono spesso davanti a Venturini. Borel, marcatissimo, si fa egualmente temere. Serantoni fa di tutto un po', dalla difesa alla prima linea. E' lui che serve a ripetizione Depetrini, l'unico che si impappini.

E' così che la Sampierdarenese non passa. Invano i suoi terzini si spingono avanti. Invano i mediani laterali si innestano fra gli attaccanti. Inutilmente Avalle cerca da lontano il tiro di sorpresa che frutti il pareggio. L'urlo della folla porta i rosso-neri all'assalto come un'onda. Si invoca Comini. Il ragazzo ha avuto un brutto colpo da Foni, s'è ripreso, ma non può nulla contro quei colossi. Lo fermano sempre, chè i suoi numeri non sono ancora quelli dell'attaccante smaliziato. Una sola volta ha la palla in profondità. La raggiunge d'un balzo, ma, quando sta per tirare, Foni gli piazza contro il piede e ne esce un calcio d'angolo. Borel, a sua volta, scappa in « fuori giuoco » e segnerebbe se Venturini non gli si tuffasse sui piedi. Busini e Poggi si cambiano di posto, ma ciò non serve a forzare la saracinesca bianco-nera.

Il furibondo finale

Al 40' sembra che la partita si smorzi e la Juventus si distende. Tutto finito? Macchè. Negli ultimi cinque minuti la Sampierdarenese tenta il tutto per il tutto. Ottiene un calcio d'angolo. Un tiro di Patri provoca una spettacolosa parata a terra di Valinasso. Tiro di Comini; Valinasso vola sul pallone. Tira il Busini. Valinasso si abbatte a terra con la palla serrata sul petto.

Si finisce mentre la speranza (ed il timore!) del pareggio era tutt'altro che fuori luogo. Son tutti stanchi morti. Si stramazzerebbero sul prato, se se ne desse loro licenza. Ci sono vinti e vincitori, ma neppure i soccombenti hanno il muso lungo. L'applauso della folla, lungo, intenso, è degno suggello del superbo spettacolo. Vedo i bianconeri raggiungere raggianti gli spogliatoi, come dopo le grandi, decisive vittorie. Segno che valutano l'importanza di questa affermazione.

Giustissimo. Hanno ragione di esser lieti. Sampierdarena è una rocca difficile da espugnare. E' una bella squadra, questa, che farà molto nel campionato. Ferrero è il migliore dei difensori; Avalle — più snello e più svelto che in maglia grigia — è un centro-sostegno che, in tanta penuria di buoni elementi nel ruolo, si fa notare per la sana impostazione del gioco. Comini ci pare acerbo, ma è certo pericoloso. E' Poggi lo spadone della prima linea, forse più ancora di Busini, mentre le estreme non hanno qualità particolari. A tutto ciò aggiungete un allenatore che sa il fatto suo, un pubblico entusiasta, una gran volontà di far bene. Tirate le somme e avrete una Sampierdarenese che, se pure ha ceduto ai campioni, ridurrà sulle ginocchia molte altre nullità di grosso calibro.

Luigi Cavallero

La classifica dei "cannonieri,,

Con tre porte: Guarisi e Piola (Lazio), Gualta (Roma), Meazza (Ambrosiana), De Manzano (Palermo).

Con due porte: Borel e Ferrari (Juventus), Fantoni I (Lazio), Scopelli (Roma), Gringa (Fiorentina), Buscaglia e Baldi (Torino), Rossi (Milan), Maini (Bologna), Cattaneo (Alessandria), Busoni (Livorno), Frione e Porta (Ambrosiana), Ferraris (Napoli), Reggiani (Brescia).

Con una porta: Serantoni (Juventus), Bisigato (Lazio), Costantino e Scaramelli (Roma), Viani II, Bigogno, Perazzolo e Scagliotti (Fiorentina), Silano e Bo (Torino), Romani (Milan), Spivach, Schiavio e Ottani (Bologna), Notti e Riccardi (Alessandria), Poggi, Comini, Patri e Busini III (Sampierdarenese), Uslenghi e Ferrara II (Livorno), Galli, Demaria, De Vincenzi e Agosteo (Ambrosiana), Rocco, Baldi e Colaussig (Triestina), Piccaluga (Palermo), Giovi e Rossetti (Napoli), Barberis (Pro Vercelli).

Goals segnati nelle tre giornate 80: prima giornata 28; seconda giornata 24; terza giornata 28.

SAMPIERDARENESE-JUVENTUS: Una fase del secondo tempo durante l'offensiva sferrata dai rosso-neri. Poggi e Monti saltano per colpire la palla di testa. A sinistra è Comini; a destra Busini, Perazzo, Caligaris, Foni.

I goals dell'ala destra

Brescia-Milan 2-0 (2-0)

Reggiani (2)

Milan: *Bonetti; Perversi e Bonizzoni; Rigotti, Bortoletti e Torriani; Arcari, Moretti, Romani, Rossi e Silvestri.*

Brescia: *Peruchetti; Marini e Dun; Rier, Valenti e Bruno; Reggiani, Gibertoni, Chiecchi, Bianchi e Correnti.*

Arbitro: *Dattilo di Roma.*

Brescia, 15 mattino.

I numerosi appassionati accorsi allo Stadio hanno avuto la soddisfazione di salutare la vittoria netta e convincente dei bresciani, che hanno finalmente dato prova di essere decisamente in via di miglioramento. Infatti, sia individualmente che nel giuoco di assieme, si è potuto assistere a molte azioni di pregevole fattura, azioni che hanno portato ad un'evidente superiorità i bresciani e ad un risultato rispecchiante esattamente il valore delle squadre in campo.

Forte in difesa, dove Peruchetti, specie nel secondo tempo, ha messo in luce le sue belle doti, la squadra azzurra ha avuto nella mediana il reparto di migliore funzionamento, perchè si è giovato molto dell'esordio di Rier, il quale ha conquistato subito, col suo giuoco, le simpatie del pubblico. La prima linea, per virtù di Reggiani, Chiecchi e Gibertoni ha svolto un giuoco brillante e veloce.

Il Milan, molto inferiore agli avversari nel primo tempo, nella ripresa ha avuto un periodo di predominio approfittando del rilassamento degli azzurri. Ben piazzata la difesa; la mediana, nella quale ha emerso Torriani, ha svolto un buon giuoco, mentre gli avanti non hanno saputo sfruttare le azioni favorevoli, forse anche per l'infortunio di Silvestri, il quale, per tre quarti della partita è rimasto inoperoso a causa di uno strappo muscolare.

Iniziata con giuoco di marca bresciana, la partita trova, al 9', il Brescia in angolo; ma sulla rimessa di Silvestri che manda il pallone molto arretrato, Correnti riesce a fuggire e lancia a Chiecchi, il quale astutamente passa all'ala destra. Reggiani, che, scartato Bonetti, con un giusto tiro batte il portiere milanista.

Il Milan contrattacca, ma, al 19', è in angolo. Dopo alcune azioni alterne, che dànno lavoro ai portieri, è ancora Correnti che, al 22', fugge solo e, con un bel passaggio, serve Reggiani, il quale, leggermente spostato al centro, ha modo di mandare il pallone in rete di testa.

Durante la ripresa, i rosso-neri tentano di rimontare lo svantaggio, usando anche del giuoco deciso e a volte falloso. Ma la difesa bresciana vigila e Peruchetti si fa applaudire in brillanti parate su tiri di Moretti, Arcari e Rossi. Al 22' il Brescia è in angolo e, dal 29' al 31', deve subirne altri tre. Verso la mezz'ora gli azzurri si riprendono e portano alcune pericolose azioni nell'area milanese i cui atleti tentano invano di cogliere almeno il punto della bandiera.

Il dramma del secondo tempo

Palermo-Livorno 2-2 (0-2)

Busoni (L.), Ferrara II (L.), e De Manzano 2 (P.)

Palermo: *Provera; Fantio, Ziroli; De Rosa, Gruden, Binzerle; Castellani, Bonesini, De Manzano, Piccaluga, Autelli.*

Livorno: *Borgioli; Monza, Renner; Arcari II, Uslenghi, Garraffa; Neri, Arcari IV, Busoni, Ferrara I, Ferrara II.*

Arbitro: *Bassi, di Roma.*

Palermo, 15 mattino.

La squadra palermitana ha avuto alcuni buoni momenti, ma si è dovuta affidare all'impegno dei singoli atleti per poter raggiungere il pareggio e sfiorare la vittoria. I rosanero si sono trovati, inoltre, svantaggiati dalla brutta prova di Gruden, e dall'apatico comportamento di Ziroli, a cui deve imputarsi il primo goal subito.

Questo errore è venuto dopo soli 30" di gioco e subito Busoni ne ha approfittato per battere Provera. Dopo 3' Ferrara II, ricevuto il pallone dal fratello, ha portato a due i goals degli amaranto. Il Palermo s'è allora portato all'attacco, ma, nonostante tiri pericolosi di Piccaluga e De Manzano e un calcio d'angolo, i suoi sforzi sono rimasti senza risultato. Il Livorno, invece, ha sfiorato ancora il successo con un tiro di Ferrara che è andato a sbattere contro la traversa. Nella ripresa gli attacchi palermitani si fanno più veementi e il Livorno è costretto tre volte a salvarsi in angolo: la palla passa e ripassa davanti a Borgioli senza trovare il piede che la mandi in rete. Anzi una punizione di Arcari è salvata in angolo da un acrobatico salto di Provera. Al 13', però, De Manzano, ricevuto un bel centro di Autelli, riesce a segnare, mentre l'arbitro non rileva il fallo di mano di Renner in area di rigore. Quattro minuti dopo (17') è ancora De Manzano che raccoglie un centro di Piccaluga e che pareggia le sorti dell'incontro. Seguono ancora tiri di Castellani e Bonesini, mentre Monza ferma con le mani in area senza sanzioni arbitrali. Il Palermo subisce un angolo ed il Livorno tre. Poi è la fine.

Due attacchi che marciano in pieno

Napoli-Roma 3-2 (1-1)

Ferraris (N.), Scopelli (R.), Giovi (N.) Rossetti (N.), Scaramelli (R.)

Napoli: *Cavanna; Vincenzi, Castello; Colombari, Bedendo, Rivolta, Stabile; Vogliani, Giovi, Rossetti, Ferraris.*

Roma: *Masetti; Gadaldi, Allemandi; Frisoni, Bernardini, Tommasi; Costantino, Scopelli, Gualta, Scaramelli, Eusebio.*

Arbitro: *Turbiani, della Spal di Ferrara.*

Napoli, 15 mattino.

Il Napoli ha cominciato autorevolmente e, dopo aver messo spesso in pericolo la rete di Masetti, perveniva al successo al 13', con un bellissimo goal di Ferraris, lanciato da Rossetti. Dopo pochi altri sprazzi, gli azzurri ripiegavano in difesa per conservare il tenue vantaggio e la Roma riusciva al 38' a conseguire il pareggio con una splendida azione del reparto sinistro, conclusa da un tiro in angolo di Scopelli. Bisognava ricominciare.

Alla ripresa nuova supremazia iniziale del Napoli, coronata ben presto dal successo. All'8' una fuga di Stabile si concludeva con un dosato passaggio a Giovi che da vicino segnava il secondo punto, e due minuti dopo era Rossetti che, servito da Ferraris, segnava il terzo imparabile goal. Di nuovo il Napoli tornò a limitarsi ad arginare la pressione della Roma. Al 26' in una mischia provocata da un calcio di punizione, Scaramelli accorciava le distanze e fino al termine si prolungava l'incubo del pareggio.

Della Roma ha impressionato vivamente il reparto di attacco, che ha in Gualta un condottiero di classe eccelsa. Alquanto debole il blocco difensivo, in cui hanno emerso solo Gadaldi e Bernardini. Il Napoli, senza fornire una prova eccellente, ha avuto il suo fulcro nella mediana, al cui centro ha disputato una prova bellissima Bedendo coadiuvato egregiamente da Colombari, tornato a Napoli in ottima forma, e da Rivolta. La difesa ha tentennato a volte, ma, in complesso, ha saputo portare in porto una partita vittoriosa, mentre l'attacco è stato pericolosissimo in Ferraris. Stabile ha fornito una buona partita e così Giovi.

AMBROSIANA-TRIESTINA: Calcio d'angolo contro gli « alabardati ». Geigerle, Castello, Meazza e Frione balzano per colpire di testa la palla.

LA SERIE B

I Vigevanesi, vincitori del Genova, in testa al primo girone Il Modena e l'Atalanta al comando del secondo gruppo

Girone A

VIGEVANESI-GENOVA: 2-0

Vigevano, 15 mattino. — Si comincia in un ambiente di schietta cordialità. Vigevano sportiva vive tutta attorno ai suoi giovani, ma sa fare omaggio al valore degli avversari. Gli spalti sono gremiti di pubblico; il record dell'incasso è polverizzato e non manca fra la folla scesa da ogni centro della piaga Lomellina una schiera nutrita di sostenitori del Genova sulla quale si libra in segno augurale un grappolo di palloncini rosso-blu.

I Vigevanesi partono in quarta velocità e la palla gira da un giocatore all'altro. La squadra bianco-celeste impone agli ospiti i temi del gioco ed esercita sulla difesa avversaria una pressione continua. Sfumata un'azione, ne nasce un'altra: il tono iniziale della partita è di marca vigevanese. Il primo pericolo viene dal piccolo Maggi, che, al 13', ha creato una critica situazione nell'area genovese, chiamando Vignolini a un intervento disperato per salvare la propria rete. Quattro minuti dopo Colli raccoglie un passaggio di Busani e tira fulmineo: Bacigalupo si lancia in tuffo e salva a stento in angolo.

Queste due prodezze degli attaccanti bianco-celesti ostacolate dalla vigile retroguardia rosso-blu dànno il senso della tattica usata nel primo tempo dalle due unità: da una parte i Vigevanesi lanciati all'offesa senza alcuna preoccupazione di scoprire le proprie batterie, dall'altra il Genova prudente chiuso sulla difensiva in attesa che le raffiche avversarie perdano di vigore. Tanto un sistema quanto l'altro danno i loro frutti, perchè entrambe le squadre arrivano al riposo con le reti immacolate.

Nella ripresa si attende naturalmente il risveglio del Genova, che dovrebbe rompere gli indugi, per dare un saggio delle sue qualità costruttive. Ma la partenza è fatale ai rosso-blu, perchè non sono trascorsi due minuti che i Vigevanesi con Colli segnano il primo goal su punizione di rigore per fallo di Poggi. Il Genova parte alla riscossa e la reazione dura mezz'ora.

Essa è energica, è vero, ma all'attacco gli uomini rosso-blu accumulano errori su errori. Non mancano, però, i momenti pericolosi, per i Vigevanesi. Al 12' Scategni lancia Rosa, il quale in corsa sferra un tiro insidioso che prende un paletto. La palla ritorna fra i piedi di Gobbi all'ala destra che la lascia soffiare da Bonzano. Dieci minuti dopo l'architrave della porta vigevanese arresta un altro tiro di Scategni. Poi le offensive della squadra ligure acquistano una frequenza così serrata che si attende il pareggio da un istante all'altro. Arriva, invece, al 30', il secondo punto dei bianco-celesti su un'azione che par fatta apposta per spegnere le ultime energie dei giocatori genovesi. Mariani a metà campo si libera di Bonilauri e tira nell'angolo a sinistra di Bacigalupo. Il portiere rosso-blu si appresta alla parata, ma la palla gli sguscia dalle mani e scivola in rete.

L'incontro è stato un leale combattimento fra due squadre di statura tutt'altro che mediocre. I Vigevanesi lavorano con franchezza e, per quanto il campionato sia alle prime giornate, svelano una maturità di giuoco che non è frutto solo dello spirito agonistico dei giocatori. Si rileva nel reparto dei bianco-celesti una tendenza ad impostare la partita su basi tecniche e la velocità, pur essendo rimasta la prerogativa più caratteristica dei « giovani » non pregiudica l'ordine e la chiarezza delle azioni. Dove possa arrivare una compagine di questo tipo non è facile prevedere, ma è forse in questa stagione che i Vigevanesi daranno la misura completa della propria capacità.

Il Genova è stato tradito dalla propria linea attaccante che ha giocato senza connessione. La difesa ha tenuto, invece, il campo con onore e la mediana non ha preso rilievo nel quadro della partita. La squadra, però, non sembra ancora padrona delle proprie forze tecniche che dovrebbero essere rilevanti e appunto per questo è necessario andare cauti nel giudicarla. Occorrerà, forse, vederla all'opera fra quattro o cinque settimane, allorquando i giocatori si saranno rinfrancati.

Arbitro: Salvagno, di Trieste.

Quattro calci d'angolo contro i Vigevanesi, tre contro il Genova.

Vigevanesi: Piciega; Brunella e Bonzano; Pastorino, Demarchi e Ellena; Busani, Colli, Savio, Mariani e Maggi.

Genova: Bacigalupo; Poggi e Vignolini; Sala, Bonilauri e Duci; Gobbi, Marchini, Rosa, Scategni e Ferrari.

Nino Magno

NOVARA-MESSINA: 1-1

Novara, 15 mattino. — Anche la squadra siciliana, emulando il Pisa, è riuscita a strappare un ambito pareggio sul campo dei celesti. Il Novara, che si era presentato a questa nuova prova smanioso di rivincita, ha disputato un buon primo tempo, dominando gli avversari come numero di attacchi e continuità di giuoco, se pur ottenendo un sol punto al 9' per merito di Mornese. Nella ripresa, il Messina ha dato segni di risveglio, tanto che Colombo ha avuto il suo da fare per respingere diversi pericolosi palloni. Verso la mezz'ora è sembrato, però, che il Novara potesse riprendere il comando, ma è stata una breve pausa, perchè al 35', su una improvvisa scorribanda, gli ospiti hanno conseguito il pareggio con Gerbi. Pago di questo insperato successo, il Messina ha ripiegato in difesa, resistendo al disperato serrate del Novara. Arbitro Gianni.

PISA-CASALE: 4-0

Pisa, 15 mattino. — L'undici neroazzurro in piena ascesa ha sconfitto con secco punteggio gli ospiti in maglia nero stellata. Il Pisa, che ha molto migliorato il gioco d'attacco, ha avuto nel quintetto di punta il suo reparto più efficiente, che si è sbizzarrito in bellissime azioni, concludendole sempre con tiri forti ed insidiosi. In dipendenza appunto della grande attività dei suoi avanti, il Pisa ha tenuto quasi ininterrottamente in pugno l'incontro, vincendo la resistenza del Casale al 40' con un primo goal di Preti il quale è stato l'eroe della giornata. Difatti, ancora questo scattante attaccante, al 43' inviava il secondo pallone nella rete piemontese. Nel secondo tempo, dopo un breve periodo di reazione del Casale, reazione inconcludente, il Pisa riprendeva la serie dei suoi attacchi e sempre Preti al 25' e 27' fulminava in rete due irresistibili palloni. In seguito, l'incontro perdeva interesse, dato il grave passivo del Casale e si raggiungeva la fine senz'altro degno di nota. Arbitro: Gonasi.

Viareggio b. Pro Patria 2-1 (a Viareggio). — La compagine lombarda ha tenuto in pugno la partita per tutto il primo tempo, dominando per tecnica, velocità e prestanza fisica. Il Viareggio, stranamente slegato ed incerto, si è mantenuto prevalentemente in difesa, arginando, però, con orgasmo le stringenti azioni dei biancocerchiati per i quali ha segnato Coppa al 40' facendosi luce in una mischia creatasi davanti a Paloni. Dopo il riposo il Viareggio, incitato a gran voce dal pubblico, ha ritrovato la buona carburazione. Ben presto Smorzi si è visto assalito da un grave lavoro, distinguendosi, però, con elastiche parate. Al 17', però, Biagi, a coronamento di un'azione in linea, pareggiava con un bel tiro. Ristabilito l'equilibrio, l'iniziativa passava ai bianco-neri, mentre i bustesi ripiegavano in difesa per salvare il nullo. Interessante è stato, perciò, il finale di gara, che si è concluso con il goal della vittoria per i concittadini segnato da Franci al 44'. Arbitro: Bertoglio di Torino.

Derthona b. Lucchese 1-0 (a Tortona). — Partita accanita per l'impegno delle squadre in campo, le quali hanno mantenuto una andatura sostenuta per gli interi novanta minuti. Il Derthona, di fronte alla tattica evidentemente difensiva della Lucchese, ha elaborato attacchi su attacchi, ma i tiri di Taverna, Lodi e Arneri hanno sempre trovato un baluardo insormontabile nel portiere toscano. Il primo tempo è finito in tal modo a reti inviolate, mentre la ripresa ha registrato un risveglio della Lucchese, la quale ha dato lavoro a Bonadeo. Il gioco si è poi appesantito, tanto che Lodi II è stato espulso per via di fallo contro un avversario. Ridotto a dieci uomini, il Derthona non si è smontato, ma ha bensì tentato ancora la via del goal. Al 33', su punizione battuta da Renati, Lodi I, riprendendo di testa, ha sorpreso Olivieri, segnando il goal che doveva decidere l'incontro. Arbitro Casati.

Legnano b. Spezia 2-1 (a Legnano). — Con una partenza veloce, il Legnano si è portato in vantaggio al 5' con un goal segnato da Solbiati e derivato da un calcio di punizione battuto da Simontacchi. I lilla hanno poi intensificato i loro attacchi e, al 17', su errore di Langella, Negri ha segnato un nuovo punto. A quest'ultimo smacco lo Spezia ha risposto impetuosamente e due minuti dopo era Marchina che segnava per i liguri. Su questi tre punti si è deciso l'incontro, perchè anche nella ripresa il Legnano, pur spingendo a fondo, non ha realizzato che dei calci d'angolo infruttuosi, mentre lo Spezia ha invano tentato il pareggio. Arbitro: Bettucchi.

Catania-Seregno 1-1 (a Catania). — Con un brillante inizio il Seregno ha segnato con Bolli al 10'. Il Catania ha, poi, pareggiato al 31' in seguito ad un calcio di punizione che Marchini ha piazzato abilmente a Bodini, il quale l'ha poi mutato in goal. Chiusisi in difesa gli ospiti hanno poi lasciato che il Catania si accanisse in un lungo attacco rimasto infruttuoso e durato fino al termine della partita.

Pavia-Cagliari 1-1 (a Pavia). — A 19' del primo tempo Rosa ha segnato per il Pavia. Gli ospiti hanno pareggiato al 35' della ripresa con un calcio di rigore tirato da D'Alberto.

Girone B

VERONA-PADOVA: 1-0

Verona, 15 mattino. — La compagine veronese ha riscattato di fronte al suo pubblico la dolorosa sconfitta di otto giorni fa, battendo il forte e temibile undici padovano. Il successo conseguito dal Verona è meritato. Il Padova, slegato nella linea di punta e debole nella difesa, non ha saputo reagire alla veemente e sbagliata offensiva avversaria e solo negli ultimi dieci minuti di gioco ha inscenato azioni brillanti e pericolose, senza, però, raggiungere l'agognato pareggio. Il punto del Verona è stato segnato al 21' del secondo tempo dal mediano Faggiotto, il quale raccoglieva di testa un centro di Melchior. Il guardiano veronese al 43' ha dovuto esibirsi in una spettacolosa parata su un forte e improvviso tiro del padovano Baldo. Arbitro imparziale Mazzarino di Roma.

MODENA-BARI: 4-0

Modena, 15 mattino. — Partita burrascosa per l'eccitabilità dei giocatori, i quali si sono lasciati trascinare in un gioco falloso, che ha costretto l'arbitro ad operare sei espulsioni. Dopo questa premessa, si può arguire che il risultato non può essere preso alla lettera, perchè la Bari indubbiamente può fornire una prova superiore all'odierna. Il Modena ha, pertanto, frutto di una vittoria preziosa agli effetti della classifica, se anche non ha completamente soddisfatto. Il primo tempo ha avuto uno svolgimento piano fino al goal segnato da Menegi per i gialli al 18'. Dopo questo punto si sono registrate le prime scorrettezze che hanno portato alle espulsioni di Bonaletti e Masera al 27', indi a quelle di Malagodi e Loetti al 35'. Le squadre hanno proseguito, perciò, a ranghi ridotti ed il Modena ne ha tratto vantaggio per segnare un nuovo punto al 6' della ripresa con Vezzani. Per scorrettezze sono stati poi allontanati Ferrero e Frascaroli al 16', dopo di che Brossi al 25' e 35' ha segnato due altri punti per Modena. Arbitro: Salvioli di Genova.

Perugia-Cremonese 1-1 (a Perugia). — Un pubblico assai numeroso assisteva alla partita, durante la quale gli ospiti hanno dominato nettamente i grifoni anche se il risultato è stato di parità. Al 37' Costanzo riusciva ad afferrare la palla, discendeva rapidamente e, da 16 metri, lanciava in porta. Il primo tempo termina col vantaggio della Cremonese. Nella ripresa i grifoni tentavano il pareggio, ma gli avversari si stringevano intorno a Ferrazzi, spezzando ogni azione. Discese insidiose degli azzurri mettevano ancora in pericolo Tricarico e, a un minuto dalla fine, Poeliari, liberatosi dei terzini, si avvicinava sotto la rete avversaria; stava per calciare in rete, quando era colpito e cadeva a terra. L'arbitro imponeva il rigore che veniva tirato da Gagliardi, che riusciva a marcare il goal del pareggio. Arbitro Bonifazi di Roma.

Vicenza-Pistoiese 0-0 (a Vicenza). — La partita è stata bella ed interessante da capo a fondo e il risultato può considerarsi giusto, anche se Mihalic della Pistoiese ha visto parecchi dei suoi palloni respinti dal palo.

Catanzaro b. Comense 1-0 (a Como). — Benchè dominatrice per tre quarti dell'incontro, la Comense ha perso la seconda partita della stagione sul suo campo. Il Catanzaro è riuscito ad acciuffare la vittoria al 40' della ripresa con un goal di Bresciani. Arbitro Pizziolo.

Spal b. Foggia 3-1 (a Ferrara). — La Spal, nettamente superiore, è andata in vantaggio al 32' del primo tempo con un calcio di punizione di Varoli ed ha aumentato il distacco con Camoi al 20' della ripresa. Montanari ha ridotto le distanze al 28', ma Ugolini al 30' ha suggellato con un terzo punto il trionfo della Spal. Arbitro Conticini di Fiume.

Venezia-Aquila 1-1 (a Venezia). — L'Aquila ha segnato al 21' del primo tempo con Colausi e il Venezia ha pareggiato al 10' della ripresa con Viola. Arbitro De Jurco.

Atalanta b. Grion 1-0 (a Pola). — L'Atalanta ha colto la vittoria su campo avversario con un punto di Giannello segnato al termine della prima mezz'ora. Arbitro Saracini.

La Coppa Internazionale

Svizzera-Cecoslovacchia 2-2

Cecoslovacchia: Patzel; Zenisek, Ctyroky; Kostalek, Bucek, Srbeck; Junek, Zajiceck, Sobotka, Nejedly, Rulc.

Svizzera: Sechehaye; Minelli, Weiler; Greiner, Loichot, Schub; Von Kaenel, Hufschmied, Kielholz, Jaggi, Jaeck.

Arbitro l'inglese Levington.

Ginevra, 15 mattino.

Gli svizzeri iniziano con molta foga e in particolare il centro avanti Kielholz si fa ammirare per la decisione delle sue discese. Il portiere cecoslovacco è però di alta classe e anche i terzini sono uomini difficili da superare. Finalmente, dopo una ventina di minuti di prevalenza elvetica, l'interno sinistro Hufschmied effettua un passaggio a Kielholz che sorprende con un bellissimo tiro Patzel.

Dopo questo primo successo gli svizzeri cedono alquanto. I cechi, però, pure mantenendosi prevalentemente all'attacco, non riescono a realizzare. Sono invece gli svizzeri che, ancora per merito di Kielholz, si portano nuovamente in vantaggio. Ad un minuto dalla fine, l'interno destro cecoslovacco Nejedly, ben servito dal mediano Bucek, sorprende il portiere svizzero.

Fin dall'inizio del secondo tempo i cecoslovacchi manifestano la loro decisa volontà di arrivare al pareggio e alla vittoria. Nejedly, che già si è messo in luce nel primo tempo, tenta a più riprese la via del goal, ma il guardiano della rete svizzera sembra imbattibile. Al 13', ottimamente servito da Sobotka, Nejedly riesce finalmente a battere Sechehaye, ottenendo così il pareggio per la sua squadra. Da questo momento fino alla fine dell'incontro, nonostante le offensive sferrate da una e dall'altra parte, le due squadre non riescono più a realizzare.

Ecco pertanto la classifica aggiornata del torneo per la Coppa Internazionale:

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Italia	5	4	0	1	12	6	8
Ungheria	4	2	1	1	8	4	5
Austria	4	2	1	1	10	9	5
Cecoslovacchia	4	0	3	1	6	8	3
Svizzera	5	0	1	4	6	16	1

L'Austria deve ancora giocare con l'Italia, l'Ungheria e la Svizzera a Vienna, e contro la Cecoslovacchia a Praga. L'Italia, oltre al viaggio a Vienna, ne ha da compiere un altro a Praga e poi giocherà in casa con l'Ungheria.

Torino batte Milano al tiro

Un interessante incontro per squadre di cinque tiratori fra le rappresentative di Torino e Milano, alla pistola e alla carabinetta ha organizzato ieri il comitato direttivo del Tiro a Segno Nazionale del Martinetto. E' risultata vincitrice la squadra di Torino, per 4142 punti contro 4037 segnati da quella milanese. Ecco il dettaglio del risultato:

Torino. - Pistola: Capece 508, Imbardi e Rasetti 473, Grassi 442, Vicentini 430. - Carabinetta: Ianardi 355, Borelli 353, Agostini 353, Durand 346 e Bassino 337.

Milano. - Pistola: Pistolesi 520, Panigada 480, Frullini 470, Frecca 463, Brugnone 422. - Carabinetta: Dall'Orto 351, Cane 350, Morelli 340, Castenedo 330, Bianchi 311.

Quello di ieri è stato il quarto incontro disputato fra le due maggiori sezioni italiane. Di tali incontri due sono stati vinti da Torino, uno da Milano ed uno venne dichiarato nullo per aver raggiunto le due sezioni lo stesso punteggio.

CRONACA CITTADINA

I RAPPORTI PROVINCIALI DEL SEGRETARIO FEDERALE

Le popolazioni alpine di Rocca e di Corio acclamano fervidamente al Duce

La cerimonia pomeridiana al Dopolavoro "Toti,,

Rocca Canavese e Corio. In questi due paesini, aggrappati, fra i 400 ed i 600 metri di altitudine, ai primi contrafforti della Prealpe, ieri mattina si è tenuto rapporto di Fascio. Ed ai rapporti ha partecipato il Segretario Federale, cosicchè quelle che dovevano essere riunioni di Camicie Nere, si sono trasformate in riunioni, cui ha partecipato tutta la popolazione, senza distinzione di età e di condizioni. A Rocca s'era alzato un palchetto in mezzo alla bella piazza. Una tribuna di poche assi, parata a striscie tricolori, ove al centro spiccava la effigie del Duce. Un lato del caratteristico monumento che, riproducendo in piazza uno dei ruderi di quel castello che fu, per gli abitanti di Rocca, baluardo di libertà nei secoli, reca la lapide con cinquantaquattro nomi sacri: quelli dei Caduti in guerra.

Ardente adunata

E qui, s'è detto, tutta la folla. Montanari discesi dagli alpi dei primi pascoli, cittadini raccoltisi dai cascinali d'intorno, operai, saliti di città al paese d'origine, per godersi l'ora di una festa desiderata ed attesa. Tutti nella gran piazza, inondata di sole, attorno al rustico palchetto, a contatto diretto col Gerarca e coi dirigenti.

Accoglienza cordiale, affettuosa al visitatore, cui rivolgono parole di saluto l'ispettore di Zona cav. Piacentini, il podestà Dotta, il Segretario del Fascio dott. Falda.

Questi poi — dopochè la musica ebbe eseguito «Giovinezza» e il segnale d'«attenti!», onde chiedere silenzio, legge la sua relazione, facendola precedere dal ringraziamento della intera popolazione per la visita gradita.

Relazione più che confortante: più che cento fascisti, più che duecento combattenti, le belle centurie di Balilla e Piccole Italiane, i gagliardi Avanguardisti ed i Giovani Fascisti. Gioventù bella e vigorosa, uomini adusi al lavoro più faticoso, che portano sulla camicia nera i nastrini azzurri conquistati su per le ghiacciate dell'Adamello per le crode dolomitiche.

Il Segretario Federale questo nota e, prendendo la parola, esprime la propria commozione per aver trovato in questo angolo estremo della Provincia tale e tanto grande tesoro di quelle virtù patrie, donde trasse origine e ricava forza e vita il Fascismo.

A questi lavoratori egli parla del grande Lavoratore, del Capo, che conosce la vita dura ed aspra di ogni fatica e che oggi sta, gigante, nel quadro della tormentata ed affannosa vita politica internazionale. Egli, cui tutto il mondo guarda, come a Colui, nelle cui mani sta il destino e l'avvenire dei popoli.

Il discorso del Segretario Federale è seguito frase per frase, ad ogni parola, e raccoglie ad ogni tratto consensi profondi. Alto, alla fine, si leva il grido: Viva il Duce! a far eco alla scritta, di cui sono tappezzati i muri, ove la parola «Duce» è ripetuta, sempre più grande, in simbolico crescendo. Vengono quindi deposti fiori innanzi al Monumento ai Caduti e dopo una breve visita alla sede del Fascio, Piero Gazzotti si dirige a Corio.

Qui l'adunata dovrebbe avvenire nella sede del Fascio, ma la piazza è gremita ed allora ci si trasferisce su, al primo piano del Municipio, ove un balconcino si apre sulla folla.

Relazione del Segretario di Fascio, cav. Genta. Sfilano le cifre e l'occhio corre sulla massa. Ecco le Camicie Nere, ecco la macchia rossa e gialla, che si agita, dei Giovani Fascisti, ed ecco ancora scattare in un rigido «attenti!» cento e cento bimbi, dell'Opera Balilla. Di laggiù si levano sguardi vividi da volti bruciati di sole: sono i contadini del fiorente sindacato ed un bisbigliare minuto ringrazia per l'accenno fatto alle belle e fiorenti Giovani Fasciste, mamme prosperose di domani.

Seconda tappa

Quando Piero Gazzotti inizia il suo discorso, una grande acclamazione «Du-ce! Du-ce», ci dice che qui, fra i monti aspri e ferrigni, nell'idea fascista e nel nome del Capo, si opera e si vive. Il Segretario Federale rammenta l'opera sicura e proficua compiuta dal Fascismo in questi dodici anni e dice come la relazione annuale del Fascio locale non abbia ragione di essere riservata agli iscritti, ma bensì possa essere detta alla folla intera. Perchè oggi la vita del paese e quella del Fascio si identificano, tali e tanti sono i legami spirituali e materiali che intercorrono. Perchè tale è l'ordine del Duce, il quale, dà l'esempio e scende di gran cuore fra la massa, fra il popolo buono ed operoso che comprende la fatica Sua e Lo segue, sicuro di attingere così alla mèta, oltre ogni ostacolo, oltre ogni difficoltà.

Come più volte nel mezzo del discorso, così al termine, si levano alti applausi ed acclamazioni al Duce.

Chiusasi la relazione, il Segretario Federale, seguito dalla folla, in corteo, si reca a rendere omaggio ai Caduti e, comandato un ultimo saluto al Duce, lascia il paese.

Nel tardo pomeriggio il Segretario Federale ha presenziato ad una cerimonia brevissima, ma significativa. La benedizione, cioè, del gagliardetto del Dopolavoro sezione «Mario Toti», situato in corso Buenos Aires, 73, e cioè alla estrema periferia della città, ove l'abitato si dirada, per lasciare libero adito ai campi ed agli orti. Tutta la popolazione della zona, particolarmente sensibile alla visita del Gerarca, è convenuta presso la bella e dignitosa sede, cosicchè una vera folla ha salutato il Segretario Federale al suo giungere.

Erano presenti l'ispettore federale cav. Leone, il Fiduciario del Gruppo Rionale «Porcù del Nunzio» cav. Cirincione, il cav. Borrini del Dopolavoro Provinciale ed altre personalità.

Nella sala a terreno il dott. Carlo Viglino rivolgeva vibranti parole di benvenuto e di ringraziamento all'ospite, assicurando che attorno al nuovo gagliardetto si sapranno raccogliere con sempre maggiore entusiasmo le forze attive del rione, agli ordini del Duce.

Seguiva la benedizione del vessillo, impartita dal parroco e quindi prendeva la parola Piero Gazzotti. Dopo avere accennato al fatto di esser bene a conoscenza delle necessità della zona e di apprezzare gli sforzi della popolazione locale per sempre primeggiare nel novero delle forze fasciste torinesi, il Segretario Federale si dichiarava lieto di portare il proprio saluto ai camerati che, se pure materialmente sono lontani dal centro della città, sono con lo spirito, vicinissimi al cuore di Torino, alla Casa Littoria. Egli ha concluso rammentando che il Partito, seguendo l'ordine del Duce, va in ogni occasione verso il popolo.

Lunghe acclamazioni al Duce ed al Regime salutavano le ultime frasi del Segretario Federale.

Questi, dopo aver visitato i locali interni del Dopolavoro, prima di allontanarsi, si tratteneva alcun tempo con operai, agricoltori e popolane.

Visita d'omaggio di Forestali al Segretario Federale

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha ricevuto ieri a Casa Littoria 100 Militi e 15 Ufficiali della Milizia Forestale, adunati a Torino per recarsi a partecipare alle esercitazioni delle cinque Legioni della corchia alpina che avranno luogo quest'anno nel Trentino. I Militi Forestali sono stati presentati al Segretario Federale dal console Candelori, Comandante la Legione.

Piero Gazzotti, dopo aver ringraziato il Console Candelori per le cortesi espressioni e per aver voluto l'atto di omaggio compiuto dai Militi verso il Fascismo torinese, ha parlato agli adunati ricambiando il saluto a nome anche delle Camicie Nere della Provincia e significando come il Regime senta ed ammiri la loro efficace opera che, silenziosamente svolta, porta sempre più in alto i segni del Littorio e agevola la penetrazione nelle zone più impervie. Egli ha terminato augurando un felice svolgimento delle esercitazioni ed invitando i Militi ad elevare alto il saluto al Duce.

Rapporto di dirigenti dell'O. N. B.

Alle ore 10 di ieri nel salone del Teatro della Casa del Balilla, il presidente prof. Enzo Carli ha tenuto rapporto a tutti i dirigenti illustrando le norme da osservarsi per il tesseramento degli organizzati per l'Anno XII. Alla riunione erano presenti il Regio Primo Ispettore Scolastico della Città di Torino prof. Dal Piaz ed i Capi Servizio dell'Opera Balilla di Torino, i quali, dopo la relazione di ordine generale fatta dal presidente, hanno riferito sulle singole attività con particolare riferimento all'oggetto della riunione.

IL TRAGICO INCIDENTE ALLO STADIO

Unanime tributo di cordoglio attorno alla salma del comandante Cuniberti

Le onoranze funebri avranno luogo oggi alle 14,30

Oggi, alle ore 14,30, avranno luogo, partendo dalla casa di via Venti Settembre 78, i funerali del comandante Alberto Cuniberti.

Durante tutta la giornata di ieri fu un continuo susseguirsi di visite di generali, ufficiali di tutte le armi, personalità, amici e conoscenti dell'estinto che vollero portare un tributo di affetto alla salma, ed esprimere condoglianze alla madre dell'estinto e alla sorella così duramente colpite.

La salma, vestita in alta uniforme da tenente di vascello, con accanto la feluca e lo spadino, è avvolta nella bandiera nazionale. Tutt'intorno sono fiori, tributo d'amore della madre sua e della sorella, omaggio di amici e di compagni d'arme. La notte dal sabato alla domenica furono gli amici a vegliare la salma; montarono la guardia d'onore i marinaretti della Coorte Duca di Genova dell'O. N. B.

Il comandante faceva parte della «Unione Marinara» in qualità di istruttore dei marinaretti dell'O.N.B. e per loro egli ripristinò il sommergibile che figurò nella grande esposizione del Valentino nel 1924.

Nella giornata di ieri si recarono a rendere omaggio alla salma anche i soldati del Genio Pontieri di Padova che a Torino si trovano per compiere un corso di cui il comandante Cuniberti aveva assunto la direzione. Con gentile spontaneo pensiero essi hanno chiesto di poter vegliare la salma nella notte dalla domenica a lunedì in unione ai marinaretti dell'O.N.B.

Il comandante lascia in tutti un ricordo incancellabile del suo valore quale brillante ufficiale e quale appassionato studioso di problemi scientifici e tecnici. Se lo sciagurato accidente di cui fu vittima non lo avesse rapito innanzi tempo, altre proficue attività egli avrebbe dato alla Patria. Giovanissimo aveva partecipato, dopo di aver soggiornato per alcuni anni in Cina, alla Commissione di studio per il ricupero del tesoro dell'«Egypt». Comandante della R. Nave «Titano» creò in collaborazione con l'ammiraglio Minussini, quel corso di palombari per le grandi profondità, che è un vanto della nostra Marina. Appunto per poter completamente dedicarsi alle ricerche scientifiche e tecniche di cui era appassionato, il comandante lasciò il servizio una diecina di mesi fa ed il suo primo atto da borghese fu quello di richiedere l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista.

Già altra volta aveva corso rischio di morire. Tratto troppo rapidamente alla superficie da grande profondità fu trovato svenuto e in condizioni gravissime. Fu necessario metterlo in una camera di compressione e procedere con ogni cautela perchè la circolazione del sangue riprendesse normalmente. Agli amici egli era solito narrare le sensazioni provate in quella evenienza, quando dalle tenebre e dall'insensibilità in cui era sprofondato si sentì e poco a poco ritornare alla vita. Soleva dire, ma forse senza convinzione: «Morirò giovane!». Un chiromante gli aveva predetto una tragica fine: fatalità volle che la predizione si avverasse.

Il comandante era stato nominato vice-presidente del Direttorio della prima Zona della Federazione di nuoto e in questa sua qualità a Torino aveva avvicinato i nuotatori e tuffatori torinesi che di un subito si erano affezionati a lui e lo coadiuvavano per mettere in atto il vasto programma che egli aveva in animo di svolgere per una maggiore diffusione e divulgazione dello sport natatorio.

La sua molteplice attività l'aveva anche tratto ad occuparsi della guerra e della difesa aerochimica. Fin da quando era sul «Titano» aveva creato maschere speciali antigas. In questi giorni stava occupandosi di organizzare il «Padiglione di propaganda antigas» alla Mostra della Meccanica.

I Principi di Casa Savoia gli avevano a più riprese, ed in più occasioni, dimostrato il loro alto interessamento e la loro benevolenza. Fra i numerosissimi telegrammi di condoglianza pervenuti alla famiglia da personalità di tutte le parti d'Italia, si notano infatti per primi i telegrammi dei Principi.

S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia ha inviato il seguente telegramma: «Con animo profondamente addolorato invio le mie condoglianze più cordiali».

S. A. R. il Principe Filiberto di Savoia-Genova: «Prendo vivissima parte al suo dolore».

S. A. R. il Principe Adalberto di Savoia: «Addoloratissimo scomparsa suo valorosissimo figlio le invio le mie più profonde condoglianze».

S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia: «Ho appreso con grande dolore la perdita del suo caro Alberto. Sono presente col cuore e l'affetto che a lui mi legavano».

Il Segretario Federale comm. Piero Gazzotti ha inviato un commosso telegramma di condoglianze. Hanno pure mandato telegrammi di condoglianze, tra le altre personalità, il Vescovo di Aosta S. Em. Mons. Imberti, l'ammiraglio Cacace, il generale Ricchetti del Servizio chimico militare, i generali Musso, Lussiana, Montefinale, Satta-Semidei, Pasetti, il vice-Prefetto di Novara comm. Rodano il prof. Herlitzka, l'ispettore sportivo della Federazione sportiva Salni, l'ing. Sagramoso per la S. A. Breda, e la commissione permanente esperienze de La Spezia.

La bomba pirofuga X

Autorità politiche e militari assistono alle prove allo Stadium

Un interessantissimo esperimento si è svolto ieri sera alle 21 allo Stadium dinnanzi a tutte le autorità cittadine e circa 30 mila spettatori. Erano in programma degli esperimenti di estinzione di incendi col nuovo estintore a secco «Bomba pirofuga X». Le prove dimostrative erano interessantissime per il grande interesse costituito da questo nuovo apparecchio ignifugo e per le infinite applicazioni a cui può essere adibito.

Il comm. Frank Turchi ed il comm. Ravà i quali detengono il brevetto della «Bomba pirofuga X», hanno dimostrato infatti con successo, sottolineato dagli applausi del pubblico, nelle esperienze dimostrative di ieri sera, che l'estintore è completamente inoffensivo: la bomba infatti era fatta esplodere tra le mani di uno dei militi addetti all'esperimento.

In tutte le prove di ieri sera la bomba esplodendo ha soffocato e spento immediatamente ogni fiamma; la sua efficacia inoltre aumenta nei locali chiusi. La «Bomba pirofuga X» di produzione nazionale, è carica di un miscuglio di sostanze minerali macinate che nel momento in cui viene a contatto con il fuoco o ad oltre 100 gradi di temperatura, si surriscalda, si dilata e determina lo scoppio dell'involucro, e la violenza di lancio è tale che la miscela, poi, si sparge su di una superficie di circa 10 metri quadrati. L'azione estintrice è immediata.

La manifestazione era promossa dall'Ufficio [illegible] degli apparecchi per la difesa sociale per disposizione dei Ministeri militari e per quelli delle Comunicazioni e dei Lavori Pubblici, e ad essa hanno assistito il Segretario Federale, i rappresentanti di S. E. il Prefetto e del Podestà, il gen. Scala in rappresentanza di S. E. Spiller, il generale Vercellino, comandante la Divisione, ed i generali Casavecchia, Rossi e Bellini, il console generale Vandelli, il Capo compartimento delle FF. SS. ing. Carmina, l'ing. Viterbi comandante i Pompieri, il Capo gabinetto del Questore, tutti i fiduciari dei Gruppi rionali e numerosissimi Podestà dei Comuni della Provincia ed altre personalità e rappresentanti di grandi aziende industriali, quali la Fiat ed altri enti cittadini. L'importanza di questo brevetto italiano è stata pure riconosciuta all'estero e tra le numerose richieste pervenute ai costruttori dell'apparecchio, le più significative, [illegible] quelle della Francia e dell'Inghilterra.

IL CENTENARIO DELLA "FAMIGLIA,, DEI SORDOMUTI

Commoventi funzioni celebrative alla Piccola Casa della Divina Provvidenza

Chi ieri alle 15 avesse varcato la soglia della chiesa della «Piccola Casa della Divina Provvidenza» — dove con grande devozione ed amore è vegliata ininterrottamente da suore e da ricoverati la salma di San Giuseppe Cottolengo, il fondatore della «Casa dei miracoli», — avrebbe assistito ad una insolita e commovente funzione. Alla balaustra del presbiterio era un sacerdote e davanti a lui, in ordinate file, giù, giù, fino a riempire la navata centrale, una folla di fedeli i cui occhi erano fissi sulle labbra del prete quasi a suggerne le parole. Ma il sacerdote non parlava; solamente le sue mani si muovevano ininterrottamente e quei gesti rendevano ancor più suggestivo ed emozionante il silenzio che regnava sovrano in tutta la chiesa. Il ministro di Dio non schiudeva le labbra perchè le sue parole non avrebbero potuto essere udite da quegli infelici sordomuti, che invece assai bene comprendevano i gesti. Ed i suoi gesti dicevano loro della gloria del Santo che cento anni or sono aveva istituito nella Pia Casa una famiglia di sordomuti.

L'ispirazione del Santo

Era un racconto semplice e toccante, fatto per cuori semplici, per esseri la cui sensibilità è maggiormente acuita dal silenzio che li circonda ed in cui vivono.

Nel settembre del 1834 al povero prete venuto da Chieri — con nessun altro patrimonio che la sua fede nella Divina Provvidenza, a creare una città per tutti coloro che la società non voleva — era stata presentata una povera bimba sordomuta. All'infelice il Cottolengo aveva spalancato le braccia e i battenti della Casa. La Casa — egli diceva — appartiene ai poveri che solamente ne sono padroni, e dove entrano per diritto possedendo i titoli più valevoli: l'abbandono e la miseria. Quella bimba gli diede l'ispirazione di fondare due famiglie di sordomuti: una per i maschi, l'altra per le femmine. Bisognava toccarne degli altri. Il Santo andava in cerca delle miserie come un altro va in cerca delle ricchezze. Tutto un programma si sviluppava nella sua mente e tre mesi dopo egli radunava in una casa 40 sordomuti.

Bisognava pensare, oltrechè a mantenerli, ad istruirli. Il Cottolengo aveva un amico nel cav. Francesco Gonella, si aprì con lui. Volle il caso che proprio nell'edificio dove abitava questo amico vi fosse un signore sordomuto, educato nel collegio del celebre padre Assarotti di Genova. Questo signore era stato colpito negli affetti più cari. Un figlio, anch'esso sordomuto, gli era morto qualche tempo prima. In queste condizioni di spirito, conosciuti i propositi del Cottolengo, il signore sordomuto andò ad offrirglisi quale maestro dei sordomuti da lui ricoverati. Fu accettato, vestì l'abito dei Fratelli di San Vincenzo, ed ebbe l'incarico, oltrechè di insegnare agli infelici fanciulli, nei quali il giovane signore rivedeva il figlio suo Ottavio, di preparare dei maestri che continuassero la sua opera.

Dapprima furono create nella «Piccola Casa» due famiglie, una femminile, l'altra maschile; dalla prima sentirì poi una famiglia claustrale: «le Suore sordomute» che si dedicarono specialmente al lavoro di ricamo, curarono e curano tutt'ora gli arredi e la biancheria della Piccola Casa, e confezionarono paramenti e lingeria per altre chiese, offrendo, nel contempo preghiere e penitenze per i missionari di tutto il mondo. Furono le mani di queste buone suore, che vestono un abito azzurro, come il cielo a cui aspira la loro purissima anima, a ricamare i magnifici paramenti che S. E. l'Arcivescovo rivestì in occasione delle funzioni per la Canonizzazione del Santo Fondatore.

Verso l'"offerta,,

La predica, se così può chiamarsi il gestire del sacerdote, ebbe termine. Gli uni dopo gli altri, ordinatamente, i sordomuti lasciarono la chiesa e noi li abbiamo seguiti per quelle stradette che si intersecano nella città del Dolore e della Speranza. Li abbiamo veduti passando in prossimità della statua del Santo, fissare le sue celestiali sembianze con sguardi che parlavano di devozione e di riconoscenza, e dicevano come i gesti del sacerdote fossero stati da loro ben compresi, e la loro storia, la storia della «loro famiglia», li avesse profondamente commossi.

Nella Piccola Casa, le sfilate e processioni si susseguono: passava in quel mentre una interminabile teoria di suore salmodianti, precedute da due religiose recanti un fascio di fiori. Esse si recavano a fare «l'offerta». A deporre cioè i fiori all'altare del Santo. Queste offerte si rinnovano tutti i giorni.

Oggi i sordomuti che la Piccola Casa della Divina Provvidenza ospita salgono a circa 300; i maschi hanno la loro residenza in uno stabile dietro la chiesa, le ragazze in un altro vicino alla cucina, e le «Suore» nei pressi delle camere già abitate dal Santo e mutate in santuario.

Qui ogni «famiglia» è separata dall'altra, ed ognuna ha un cortile alberato che ricorda la piazzetta di un piccolo paese rurale, ed in questo ambiente la vita si svolge più raccolta, più tranquilla, e la pace scende sugli spiriti di quelle creature che sembravano nate solamente per la sofferenza e il dolore. Di tali famiglie il Cottolengo ne conta 50.

Abbiamo detto che per il Centenario della «famiglia dei sordomuti» sarebbero celebrate delle feste. Sbaglierebbe chi immaginasse manifestazioni coreografiche. Nella Pia Casa tutto si riduce alla massima semplicità. La famiglia femminile ha già anticipato con una funzione in chiesa la festa del centenario nel giorno di San Giovanni Battista che è il suo patrono. I maschi hanno per patrono San Francesco di Sales ma la festeggiano ora. In quel giorno l'economo aggiunge una pietanza di più al consueto pranzo; e la consueta ora di preghiera viene protratta di un'altra. In tal modo questi poveretti ringraziano il Santo fondatore che a loro ha dato una casa e una famiglia, e la Divina Provvidenza che ispirò le sue miracolose opere.

Solenne cerimonia a Rivoli in memoria del fisico Beccaria

Una lapide murata sul frontale della stazione

Come era stato annunciato, sulla facciata della stazione della Ferrovia Torino-Rivoli, per iniziativa del presidente del Consiglio di Amministrazione ing. Ferraris, professore del nostro Politecnico, in collaborazione col Podestà di Rivoli ing. Sartirana, è stata scoperta una lapide che ricorda il fisico G. B. Beccaria, che nel 1760, incaricato di misurare la lunghezza di un grado di un arco di meridiano nel Piemonte prese di base Rivoli. All'inaugurazione, ricevuti dal Podestà di Rivoli, dal Consiglio di Amministrazione della Ferrovia Torino-Rivoli, sono intervenuti il Preside della Provincia comm. avv. Quaglia; in rappresentanza di S. E. il Prefetto l'avv. Rivera; in rappresentanza del Segretario Federale il centurione Monteleone del Direttorio Federale; in rappresentanza del Podestà di Torino il Vice-Podestà professor Silvestri e il Segretario generale al Comune avv. comm. Gay; nonchè il comandante il Presidio militare di Rivoli e il Podestà di Collegno barone Garofoli, ed altre personalità. Altre personalità e rappresentanze di tutte le Associazioni dipendenti del Partito, con labari, gagliardetti e fiamme; ed una schiera nutrita di forze giovanili con musiche, gremivano la piazza.

Quando, benedetta dal sacerdote, la lapide fu liberata dal drappo tricolore che la ricopriva, il prof. Ferraris ha pronunciato, fra la viva attenzione dei presenti, un elevato discorso. La cerimonia ha avuto la sua conclusione nella sala del Comune dove il Podestà ing. Sartirana ha ringraziato le autorità e personalità intervenute e dove l'oratore ufficiale, prof. conte L. Volta, ordinario di Astronomia alla nostra Università e direttore dell'Osservatorio astronomico di Pino Torinese, ha rievocato la figura e le opere del fisico e geodeta Giovan Battista Beccaria, nato nel 1716 a Mondovì e morto nel 1781 a Torino lasciando di sè chiarissima fama. Il Beccaria, membro dell'ordine degli Scolopi insegnò dapprima matematica e fisica a Palermo, ma poi, chiamato nel 1748 a Torino, da Emanuele III alla Cattedra di fisica, qui continuò le sue ricerche nel campo dell'elettricità. Le sue pubblicazioni gli meritarono la aggregazione alla Royal Society di Londra ed un suo libro fu tradotto in inglese per iniziativa di Franklin. Incaricato di misurare un arco di meridiano vi si accinse nel 1760 ed i risultati furono pubblicati nel 1774 nell'opera Gradus Taurinensis. Nella misurazione, base di Rivoli, il Beccaria seppe usare nuovi accorgimenti che racchiudono il concetto su cui, quasi un secolo dopo, ebbero a ritornare altri geodeti.

L'oratore, che nel parlare dello scienziato e delle sue opere seppe rievocare i tempi in cui visse e vivamente interessare l'uditorio, fu replicatamente applaudito e complimentato.

IL FEDERALE PIERO GAZZOTTI MENTRE PARLA AI DOPOLAVORISTI DEL «TOTI».

Bollettino demografico di Torino

14 Ottobre 1934 - Anno XII

NASCITE	14
MORTI	16

STATO CIVILE

14 Ottobre 1934 - XII

NASCITE: 14. Maschi 8; femmine 6.

MORTI: 16.

Calvo Giuseppe fu Antonio, di anni 79, di Savigliano, impiegato, via Sesia, 39.
Ferrari dott. Francesco Enrico fu Angelo, id. 69, di Torino, medico chirurgo, strada Mongreno, 314.
Capra Costanzo fu Enrico, id. 49, di Torino, meccanico, via Murazzano, 4.
Vigna Giuseppina m. Valle, id. 40, di Torino, casal., v. Villarfocchiardo, 12 bis.
Millone Giovanni di Cesare, id. 32, di Torino, musicista, via Montebello, 4.
Drovetto Fedele fu Michele, id. 24, di Torino, meccanico, via Reggio, 6.
Stocchi Maria fu Antonio, id. 31, di Ferrara, casalinga, via Carena, 21.
Quadrelli Maria m. Frumento, id. 49, di Milano, agiata, corso G. Lanza, 75.
Musso Maria fu Maurizio, id. 56, di Saluzzo, pensionata, via Rossini, 14.
Morando Carlo fu Cesare, id. 68, di Bianzè, pensionato, via Saluzzo 34.
Sanna Maria v. Sirchia, id. 78, di Oristano, agiata, via Governolo, 34.
Voltero Luigia v. Vaudero, id. 82, di Torino, casalinga, via G. Spano, 1.
Mascelo Agostino fu Giuseppe, id. 66, di Solero, pensionato.
Franchino Maria v.Osca, id. 64, di Rubiana, lavandaia.
Picardi Natale G. B. di Pietro, id. 34, di Morbello, inabile.
Masserano Rosa v. Galliari, id. 85, di Andorno Micca, casalinga.

A domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc. 4; non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Chiapale Antonio, meccanico, con Stocari Giulia, ostetrica — Capellaro Bruno, meccanico, con Grassi Emilia, cucitrice — Deambrogi Erminio, insegnante, con Allia Maria — Renzoni Antonio, app. R. Guardia Fin., con Ledda Antonia — La Mantia Elia, parrucchiera, con Bartorio Marcella — Perlore Adriano, autista, con Ivol Maria, cameriera — Bertotto Mario, meccanico, con Costanza Maria, sarta — Ambrosio Carlo, marese, R.E., con Franchino Maria, lingeriela — Indemini Edmondo, ingegnere, con Mandresani Costanza — Maretto Giuseppe, meccanico, con Malrano Margherita, sarta — Negro Claudio, impiegato, con Quarello Luigia, tipografa — Magnoni Antonio, muratore, con Allovio Pierina, operaia — [illegible]

Seguendo la Cronaca

Grande Asta di Tappeti Persiani

appartenenti alla «Standard Carpet C.o Ltd.» di Londra, in liquidazione.

Alla Galleria Corona - Via Alfieri 3

enorme è stata l'affluenza del Pubblico all'Esposizione di questi tappeti veramente d'eccezione che formano un assieme unico per bellezza e rarità di esemplari. Si prevede per le due tornate d'oggi alle 16 ed alle 21 grande concorso di pubblico, previsione che ha destato l'allarme in qualche negoziante del genere, anche perchè la Galleria Corona ha ordini tassativi di vendita incondizionata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. dei comici italiani). — Ore 21,15: «Il signor conte» di Ivan Noè (novità).
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Rigoletto» di G. Verdi.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Lascia fare alla zia», di M. Sera e Alvarez.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
CHIARELLA: Ore 21,15: Riviste Marcena.
IMPERIAL: Ore 17: The; ore 21: Dalia.

I divertimenti

LA MORTE IN VACANZA uno dei maggiori successi di VENEZIA

(dal noto dramma di Alberto Casella) apparirà a giorni al Cinepalazzo.
Protagonisti *Fredric March, Evelyn Venable e Kent Taylor*.

Spettacoli cinematografici

ODEREI: «Melodramma» con Elsa Merlini.
AMBROSIO: La signora Paradiso. Degiorgi.
VITTORIA: La bella addormentata (Anny Ondra) e Compagnia Nicuzza Boys.
STATUTO: «La signora Paradiso». Degiorgi.
BALBO: Una magnifica giornata e Varietà.
SPLENDOR: Addio giorni felici. L. 1,05.
IDEAL: I nemici delle donne e Varietà.
MAFFEI: Debutto Troupe diavoli bianchi e film «Addio giorni felici». Brig. Helm.
ALPI: «Joanna» Janet Gaynor.
MASSIMO: «Un tango per te» W. Forst.
BORSA: Carcasi amanti. Comicissimo. 1,05.
PRINCIPE: «Perdizione» e Gran Varietà.
SAVOIA: «Melodie della vita».
REGINA: La signorina Josette mia moglie.
Nel varietà riconferma di Gino Franzi.
OLIMPIA: «Il dottor Miracolo». L. 1,05.
SALAZZURRA: «Grecia» Corridore maratona.
LONDRA: Mani in alto (T. Mix) e Varietà.
PALAZZO: Jack Holt in Vortice. Successo.
REX: «Viva le donne». Successo.

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA

la Compagnia d'Arte varia

NICUZZA BOYS

presenta il suo nuovo repertorio con *Nicuzza-John Clark-Annie Ballet-Sisters Eros-Bill Terry and Jack Hold-Juliane Farner-Rio and Riretta-Adolfo Pardo-Valdran Trio* e le eccezionali novità

6 — WHITE BOYS — 6

CHRISTIANE BAYER

Sullo schermo: *La bella addormentata* con Anny Ondra. Produz. 1934-35.

I 6 KIRKS

(attrazione mondiale) debuttano oggi con altri interessantissimi numeri al

CINE VARIETA' IDEAL

Sullo schermo *I nemici delle donne* (Giorgio O' Brien) e *Il Duce a Bari*.

CINEMA TEATRO BALBO

CARLO MINARI

l'orchestra d'eccezione, l'esaltazione dinamica del suono, canto e danza, in interpretazioni nuove e originali.
Film: «*Una magnifica giornata*».

Ingresso L. 2 — Dopolavoro L. 1,30
RIDUZIONI L. 1,40: al NAZIONALE

col film Columbia: *Bambola di carne*. Fuori programma: *Boldi in corsa*.

AMBROSIO e STATUTO

gran successo di «*Signora Paradiso*».

JANET GAYNOR in «JOANNA»

diverte, commuove, entusiasma all'*Alpi*.

Italo e Torinese: Avventura viennese

brillante film con *Magda Schneider*.

Gli allievi promossi dall'Istituto dell'Industria del cuoio

Il R. Istituto per le industrie del cuoio trasmette il seguente elenco degli allievi promossi nella sessione di ottobre:

Licenziati con diploma di perito nelle industrie del cuoio: Barruti Michele di Annibale, da Stroppiana Vercellese, con punti 62/100. Promossi al 2.o anno: Acquistapace Alfredo di Cesare, da Vagna (Novara); Bonaudo Paolo di Giovanni, da Rivarolo Canavese; Roversi Achille di Antonio, da Terni. Promossi al 3.o anno: Giacobino Pier Luigi di Giovanni, da Torino; Truccone Giovanni di Giorgio, da Saluzzo.

Sezione Calzaturificio: Promossi al 3.o anno: Castaldi Mario di Salvatore, da Frosinone; Parisi Pasquale di Antonio, da Genova; Paronelli Costantino fu Domenico, da Gavirate.

Automobile rubata che precipita da una scarpata

Ieri, verso le ore 19, un'automobile sulla quale erano quattro giovanotti proveniente da Castellamonte, mentre sulla stradale di Cuorgnè imboccava a forte andatura la curva presso il cavalcavia della barriera di Milano, sbandava paurosamente e precipitava giù dalla scarpata della ferrovia. Sul luogo della sciagura accorrevano alcune persone che erano state presenti al fatto, per prestare soccorso agli infortunati: due dei feriti erano trasportati all'Astanteria Martini. Essi sono Cesare Munetta, di 19 anni, abitante in via Vanchiglia 34, che presentava ferite varie guaribili in 30 giorni; Giovanni Corbelli, di 18 anni, che presentava ferite al capo e commozione cerebrale per cui era ricoverato con prognosi riservata.

Ma più tardi, la polizia, accertava che la macchina precipitata nella scarpata, era stata rubata nel pomeriggio di sabato. Essa apparteneva alla signora Clarice Vido, abitante in via Clotilde 56. I due feriti, per ciò, sono stati piantonati a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Feriti d'arma da fuoco

Alle ore 13 di ieri era ricoverato all'Ospedale San Giovanni il conciatore Michele Noè, di 32 anni, abitante in via Terni 6, il quale presentava ferite d'arma da fuoco alla mano sinistra che il dott. Gallia giudicava guaribile in 25 giorni. Il Noè, mentre era a caccia nei boschi di Cegne, era rimasto ferito in seguito allo scoppio del fucile che teneva fra le mani.

— Mentre maneggiava una pistola che riteneva scarica, certo Lorenzo Fossore, di 27 anni, abitante in corso Giulio Cesare 16, era colpito da un proiettile che partiva dall'arma. Il dottor Vidili dell'Astanteria Martini, lo medicava per ferita all'indice della mano destra, guaribile in 15 giorni.

ULTIME NOTIZIE

Laval inizia la sua opera al Quai d'Orsay

Viva reazione alle campagne tendenziose dirette a intorbidare la situazione internazionale — Come Chéron venne deciso a dimettersi

Parigi, 15 mattino.

La situazione internazionale, quale viene profilandosi dopo l'eccidio di Marsiglia è sempre al centro delle preoccupazioni politiche, ma le passioni di parte non mancano di influire nell'accoglienza che la stampa fa al ministero rimaneggiato: accoglienza che, se ne togliamo i giornali ufficiosi, non si può dire sia eccessivamente calorosa. Secondo la *Journée Industrielle* Doumergue ha tirato il miglior partito possibile dalla situazione e se l'*Echo de Paris* formula all'indirizzo di Doumergue una critica attenuata, deplorando che non si sia creduto abbastanza forte per resistere alle pressioni radicali, che si fanno tanto più vivaci in quanto si avvicina il giorno della riunione del prossimo Congresso nazionale del Partito, il *Figaro* gli fa buona accoglienza, perchè il Ministero resta sempre un Governo di unione nazionale. «Purchè governi altrimenti sarà la rivoluzione», osserva il *Quotidien* il quale vuole si ponga al comando degli uomini che siano veri capi responsabili, poco importa se scelti tra i parlamentari o fuori del Parlamento, purchè siano degli uomini e non degli ostaggi presi nei partiti politici con l'unica preoccupazione di una corretta aritmetica dei voti.

L'accoglienza a Laval

La designazione di Laval per portafogli degli Esteri è generalmente bene accolta. I giornali ricordano il suo passaggio al Quai d'Orsay quando in un momento in cui la situazione era molto confusa riuscì a fare quello che era possibile e che, se ebbe il torto di curvarsi davanti alla moratoria Hoover del 16 giugno 1931, ebbe però almeno il merito di strappare al Presidente americano un comunicato che, per quanto ripudiato dal Senato di Washington, aiutò la Francia a rifiutare il pagamento nel dicembre del 1932. Siccome Laval fu sempre un collaboratore fedele di Doumergue, si ritiene che egli agirà in pieno accordo col Presidente del Consiglio per condurre a buon fine l'opera di pace intrapresa da Barthou e soprattutto per mantenere la continuità della politica estera della Francia.

Il «Temps», ricordando nel suo editoriale che nel discorso pronunciato sabato ai funerali di Barthou il signor Doumergue ha confermato solennemente la politica che Barthou praticava da fedele interprete dei suoi disegni e della volontà del Governo, scrive, dopo aver ricordato l'accenno del Capo del Governo al viaggio che il defunto ministro doveva fare a Roma:

«Fedeltà alla Jugoslavia e sviluppo dell'amicizia con l'Italia per lavorare in comune al consolidamento della pace nell'Adriatico e nell'Europa centrale: ecco, infatti, il dovere che si impone alla Francia nel campo della politica estera, ecco lo sforzo che deve essere sostenuto con fermezza affinchè la parola del Presidente del Consiglio precisa in tal modo il compito che spetta a Laval al Quai d'Orsay. Il successore di Barthou alla direzione del Ministero degli Esteri è un uomo di Governo che ha già dato la misura di quello che può in circostanze particolarmente difficili. Quale Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri ebbe occasione di prendere all'estero dei contatti che furono importanti per le loro conseguenze immediate e remote e di rendersi conto della complessità dei problemi che occorre risolvere qualora si voglia assicurare una pace duratura. Da quell'epoca, la situazione si è modificata completamente in Europa: la Germania nazionalsocialista del Cancelliere Hitler si è scoperta dietro alla Germania apparentemente repubblicana di Bruening e del defunto Stresemann; la crisi dell'Europa centrale si è notevolmente complicata con la minaccia diretta alla indipendenza dell'Austria, la posizione dell'Italia si è notevolmente modificata, quella dell'Inghilterra comincia soltanto a precisarsi di fronte ad una Germania che continua a compiere il suo riarmamento; la Russia sovietista è entrata nel gioco europeo. Molte cose che alimentavano grandi speranze nel cuore degli uomini sono morte, molte cose sono nate che inquietano e turbano gli spiriti anche più saldi. Un po' ovunque si ripete che il vecchio mondo è ad un bivio e che dalle decisioni che verranno prese nei prossimi mesi dipenderanno le sorti del continente. Più che mai, i governi coscienti delle loro responsabilità hanno di fronte a sè compiti difficili da risolvere. La Francia ha il dovere di dare ai popoli un grande esempio di vigilanza e di sangue freddo poichè è nella continuazione della sua politica d'ordine e di pace, di lealtà e di cooperazione che risiede la salvezza per sè e per le altre Nazioni».

Non è superfluo segnalare che lo stesso giornale, in una corrispondenza da Roma, dice che l'omaggio reso dalla flotta italiana alla Salma di Re Alessandro resa corrisponde solamente alle tradizioni cavalleresche ed alla struttura morale del carattere italiano, ma anche all'atteggiamento che Roma intende assumere nella circostanza. «Su questo punto — dice la corrispondenza — i commenti della stampa sono unanimi: la politica dell'Italia verso la Jugoslavia non cambierà; essa rimarrà quella della mano tesa».

Anche Sauerwein scrive sul *Paris Soir* la Francia a conservare il sangue freddo, a sfatare le calunnie di fronte al dilagare di notizie compiacentemente raccolte da alcuni giornali concernenti compromissioni di Paesi stranieri nella organizzazione del complotto contro Re Alessandro e a creare le condizioni per cui la politica delineata da Mussolini nel discorso di Milano possa avere il suo logico compimento.

Il signor Laval sarà assistito nelle prime settimane della sua gestione da Leone Noël, ministro di Francia a Praga, considerato come uno dei migliori agenti diplomatici francesi. Intanto Benes, ministro degli Esteri cecoslovacco, che si trova a Parigi, dove è venuto per assistere ai funerali di Barthou, ha avuto ieri mattina al Quai d'Orsay una lunga conversazione con il Segretario generale agli Affari esteri sig. Leger.

Chéron preso di petto

Terminato il rimpasto ministeriale, come vi abbiamo segnalato l'altra notte, il comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri tenutosi sabato sera all'Eliseo terminava dicendo che dopo la seduta del Consiglio il ministro della Giustizia Chéron aveva offerto spontaneamente le sue dimissioni al Presidente del Consiglio per facilitare il suo compito in questo momento così gravoso e delicato. Le cose si sono però svolte in modo alquanto diverso.

Nella giornata di sabato, a quanto affermano giornali di vario colore, il Guardasigilli era stato sollecitato da Herriot a ritirarsi. Il sindaco di Lione aveva speso tesori di eloquenza per tentare di convincere il collega che le sorti del Paese, la sua tranquillità e la sua pace non potevano essere sottoposte agli interessi di un sol uomo.

— No! — aveva risposto Chéron, più che mai testardo. — Partirò con tutti gli altri oppure non me ne andrò.

E' in questo clima che ha avuto inizio il Consiglio dei Ministri. Doumergue desiderava non sbarazzarsi di uno solo dei suoi ministri cosicchè il Consiglio all'inizio della seduta prendeva conoscenza della lista del Governo ricostituito come era stata elaborata da Doumergue. Terminata la lettura il Presidente del Consiglio chiedeva se nessuno avesse osservazioni da fare.

— Sì, io — rispondevano insieme il Maresciallo Pétain, ministro della Guerra, e il ministro del Lavoro Marquet.

Avuta la parola, il ministro della Guerra chiedeva al Presidente del Consiglio un'udienza privata per l'indomani mattina, aggiungendo che per deferenza verso il Presidente della Repubblica, non desiderava svolgere certi argomenti.

— Parlate! Parlate! — insistevano i suoi colleghi.

— Ebbene — aggiungeva il maresciallo Pétain — ritengo che sia venuto il momento di sbarazzare il Gabinetto dai «pesi massimi» che lo ingombrano.

E' facile immaginare l'emozione prodotta da queste parole. Chéron si è alzato e, rivoltosi al ministro della Guerra, disse: — Di quali pesi massimi intendete parlare?

Il Maresciallo non si faceva pregare per rispondere e rispose con militare franchezza: — Di voi!

Chéron, turbatissimo, offriva di dimettersi, ma si iniziava allora una discussione alquanto confusa e aggressiva che divideva il Consiglio in due parti: l'una, la più numerosa, mostrava il suo stupore per l'intervento del ministro della Guerra; l'altra, Marquet, Déat e Rivollet, approvava implicitamente il collega Pétain. Il ministro del Lavoro non nascondeva i suoi sentimenti e si felicitava apertamente col Maresciallo.

"Cicero pro domo sua"

Alla fine Chéron decideva di dimettersi. Ma mentre Sarraut chiudeva, almeno per il momento, la sua carriera di ministro con un bel gesto, dicendo coraggiosamente nella lettera di dimissioni al Presidente del Consiglio: «Il capo risponde dei suoi subordinati; i subordinati sono venuti meno alla loro missione ed io ne ho voluto», Chéron comunicava invece le sue dimissioni con una lunga lettera polemica, nella quale dopo essersi conferito piene lodi, attacca accanitamente i suoi avversari che lo accusano di voler dividere il Paese a proposito dell'affare Prince.

La maggior parte dei Ministri ha ritenuto che il tono di questa lettera era inopportuno e dalla attuale circostanza deplorevole. Contrariamente a quanto si pensava, Doumergue non ha designato ieri la personalità politica che dovrà succedere al signor Chéron. Non sarà che nel pomeriggio di oggi durante un Consiglio dei Ministri che si terrà all'Eliseo prima della partenza di Lebrun per Belgrado, che il Capo del Governo designerà il nuovo titolare della Giustizia. Parecchi nomi sono stati messi innanzi fra i quali quello del senatore Marcello Regnier, relatore generale del bilancio, e del senatore Henry Roy, ma ieri sera il Regnier comunicava una nota per annunciare che, pur ringraziando il Presidente del Consiglio del grande onore che gli aveva fatto, egli non aveva creduto di poter accettare il portafoglio della Giustizia.

Le elezioni cantonali di ballottaggio si sono svolte ieri nella massima calma in tutta la Francia. Si trattava di provvedere a 817 seggi. I risultati conosciuti fino ad ora sono 381. Da essi risultano lievi progressi per i conservatori, per i repubblicani dell'Unione repubblicana democratica, per i democratici popolari, per i repubblicani di sinistra, per i repubblicani socialisti e per i comunisti. I radicali indipendenti, i radicali socialisti e i socialisti ufficiali hanno perduto alcuni seggi.

Tensione tedesco-americana nelle relazioni commerciali

Londra, 15 mattino.

L'Agenzia *Reuter* ha da Washington che una sensibile tensione si è verificata nelle relazioni economiche commerciali degli Stati Uniti con la Germania in seguito alle recenti deliberazioni prese dal Reich in materia di pagamento. Si fa osservare che il 75 per cento del dovuto il pagamento degli interessi ai portatori americani dei buoni Dawes. Nessun commento ufficiale si è avuto ma si apprende che il Governo degli Stati Uniti considera la deliberazione tedesca relativa al prestito Dawes come una precisa discriminazione poichè i portatori di sette altri Paesi saranno pagati per intero. Il Dipartimento di Stato ha fatto una accoglienza freddissima alle proposte dell'Ambasciatore germanico di aperture di negoziati per un nuovo trattato di commercio da sostituire a quello attuale.

La morte di un celebre tenore russo

Mosca, 15 mattino.

Il celebre artista lirico russo Sobinov è improvvisamente deceduto per paralisi cardiaca a Riga, durante il ritorno a Mosca da un viaggio a Berlino. L'anno scorso nell'U.R.S.S. era stato celebrato il trentacinquesimo anniversario dell'attività artistica del celebre tenore che aveva esordito all'opera di Mosca nel 1898. Fu tra l'altro un brillante interprete della *Traviata* e del *Rigoletto*.

La situazione in Spagna

I ribelli demoralizzati si arrendono con armi e munizioni

Cerbère, 15 mattino.

I pochi viaggiatori entrati ieri mattina in Francia da Port Bou assicurano che la calma più assoluta regna nelle province basche.

Le sole notizie sulla situazione nel resto della Spagna sono state conosciute dalla lettura dei giornali arrivati da San Sebastiano. La Voz di Guipuzcoa annunzia l'arresto, avvenuto a Madrid, del leader socialista Largo Caballero. I ribelli, completamente demoralizzati, si arrendono con armi e munizioni e tentano di fuggire nelle montagne. Rimangono tuttora alcuni centri di ribellione in particolar modo nella regione di Trubia.

El Pueblo Vasco riferisce che a Madrid duemila persone sono incarcerate. Le autorità militari continuano la loro inchiesta e si sforzano di stabilire la parte sostenuta da ciascuno onde liberare quelli che hanno nulla da rimproverarsi.

Tutti i giornali spagnuoli del Paese basco si fanno eco, approvandole, delle decisioni prese nel Consiglio dei Ministri di sabato circa le misure contro la stampa straniera. La stampa spagnuola si rallegra che il Governo ponga fine ad una campagna da essa giudicata tendenziosa censurando energicamente ogni notizia sospetta.

G. B.

L'imponente chiusura a Buenos Aires del Congresso internazionale eucaristico

Il messaggio e la benedizione del Pontefice trasmessi per radio ad una immensa folla acclamante — La grandiosa processione finale

Buenos Aires, 15 mattino.

L'ultima giornata del Congresso internazionale Eucaristico è stata caratterizzata da due avvenimenti di eccezionale importanza: il primo di essi è stato il solenne pontificale celebrato dal Cardinale Pacelli, durante il quale si è avuta la benedizione del Santo Padre ricevuta per radio dal Vaticano tra la profonda emozione dei fedeli partecipanti al Congresso; il secondo, la solenne processione che partita dalla chiesa della Madonna del Pilar si è recata al Parco Palermo tra il consenso di una imponentissima manifestazione di fede.

Una mistica mattinata

Il pontificale solenne nel Parco Palermo si è iniziato alle 10,15 antimeridiane (15,15 italiane). La folla ha incominciato ad affluire nell'immenso parco da ogni parte della città fin dall'alba. Il pontificale è stato preceduto dalla celebrazione di un gran numero di Messe in tutte le chiese della città. In alcune ne sono state celebrate fino a venti. Nel Duomo ottanta sacerdoti hanno impartito la Comunione a parecchie migliaia di fedeli. Negli ospedali sono state celebrate settanta Messe e centinaia di degenti hanno ricevuto il Sacramento dell'Eucaristia. Numerosi sacerdoti hanno portato il Viatico al domicilio degli ammalati. I passeggi si scoprivano e si inginocchiavano, e le vetture scattavano al passaggio dell'Ostia santa. Nelle quattro carceri della città sono state celebrate Messe e un gran numero di detenuti ha ricevuto la Comunione. Le stesse pratiche religiose e le medesime scene di devozione si sono svolte in tutta la Repubblica, segnatamente nelle città maggiori: Rosario, Santa Fè, Mendoza, Cordoba, Bahia Blanca. Nella Capitale si sono state celebrate molte Messe all'aperto affinchè potessero assistervi migliaia di «gauchos» che vagano nella «pampa». Dopo la messa i «gauchos» si sono raccolti intorno agli apparecchi radio per ascoltare lo svolgimento delle funzioni a Buenos Aires.

Il Pontificale

Nelle principali strade di Buenos Aires sono stati collocati altoparlanti per mettere in grado il pubblico che non poteva intervenire al Parco Palermo di seguire egualmente il rito celebrato dal rappresentante del Sommo Pontefice. Il parco era talmente gremito che agenti di polizia a cavallo hanno dovuto aprire un varco al corteo che accompagnava il Cardinale Legato all'altare. Si calcola che tra la folla che si accalcava nel parco e quella che gremiva l'immensa «avenida» che conduce al parco stesso abbiano assistito al pontificale un milione di persone. Lo splendore della giornata, se poteva riuscire molesto per il dardeggiare del sole, ha però creato intorno alla cerimonia una cornice colorata di eccezionale bellezza.

Alla fine del Pontificale celebrato con pompa e magnificenza raramente viste, la stazione locale ha radiodiffuso il messaggio letto dal Sommo Pontefice nella sua biblioteca privata e trasmesso dalla stazione vaticana. La lettura del messaggio è durata otto minuti ed è stata accolta con la più grande devozione e in ginocchio. Tutti gli astanti si sono segnati col segno della Croce quando il Pontefice ha impartito la benedizione e un'immensa ovazione, al grido di «Evviva Cristo Re, nell'Eucaristia, evviva il Papa» è stata fatta in coro quando il Pontefice ha finito di pronunziare il messaggio. L'accenno del Pontefice al povero mondo anche afflitto per l'effusione di sangue fraterno e regale è stato accolto dalla moltitudine con visibile emozione. La ricezione del messaggio è stata perfetta.

La giornata si è chiusa con una imponente processione cominciata poco dopo le 17 (22 italiane). La processione è mossa dalla chiesa della Madonna del Pilar e si calcola che ad essa abbiano assistito un milione e mezzo di persone fra partecipanti e spettatori. La storia della città non ricorda una manifestazione simile. L'ostensorio è stato portato dal Cardinal Legato Pacelli che incedeva sotto un ricco baldacchino le cui aste erano sorrette da alti dignitari dello Stato.

L'immensa processione

A pochi passi di distanza dal Legato Pontificio marciava il Presidente della Repubblica generale Agostino Justo seguito a sua volta da tutti i ministri e sottosegretari di Stato e dai governatori dei 14 Stati dell'Argentina. La processione era preceduta dalla Croce alta 22 metri che oltre un secolo fa era adoperata nelle più solenni cerimonie dello Stato. La berlina, opportunamente rimodernata, era tirata da sei cavalli morelli; quattro granatieri della Guardia di San Martino facevano scorta di onore alla Croce, mentre cinque colonnelli dell'Esercito venivano immediatamente dietro la berlina. Seguivano due bande militari, quindi una larga rappresentanza delle forze armate della Repubblica, fra cui 300 cadetti di Marina. La processione ha sfilato tra due cordoni di truppa che rendevano gli onori militari al passaggio del Santissimo Sacramento, mentre dietro i cordoni si assiepava una vera marea umana. Squadriglie di aeroplani militari hanno volato incessantemente sul corteo lanciando fiori a profusione. Scortata la preziosa reliquia, gli aeroplani rientravano all'aeroporto per rifornirsi, poi tornavano sul corteo.

Dietro il Presidente e i Ministri venivano il Corpo diplomatico al completo fra cui il Nunzio Apostolico mons. Cortesi, l'Ambasciatore d'Italia S. E. Arlotta, i pellegrinaggi giunti dalle varie parti del mondo. Il pellegrinaggio italiano procedeva per primo. Seguivano le rappresentanze della polizia con la banda del Corpo e le organizzazioni delle varie colonie straniere fra cui il Dopolavoro italiano.

In Piazza Alvear il Cardinale Pacelli da un altare eretto per la circostanza, dopo il canto solenne del Te Deum, ha benedetto la folla con il SS. Sacramento fra salve di artiglieria e il suono delle 700 campane delle chiese bonaerensi. Infine è stato suonato l'Inno Argentino come chiusura del Congresso. Stamane il Cardinale Pacelli si recherà al Santuario di Nostra Signora di Lujan. Il Cardinale lascerà Buenos Aires martedì alle ore ventidue locali.

Barberis

Il Messaggio del Papa

Roma, 15 mattino.

(G. C.) Alle ore 15,42, il Pontefice, come era stato annunziato, nella sua biblioteca privata, dove era stato predisposto uno speciale apparecchio radioelettrico collegato con la Radio Vaticana, ha letto, con voce chiarissima, il seguente messaggio al Congresso eucaristico internazionale di Buenos Ayres:

«Cristo Re Eucaristico vince, Cristo Re Eucaristico regna, Cristo Re Eucaristico impera. Questo parole ci pensavamo con letizia e giubilo, diletti figli in Cristo, mentre seguivamo quasi presenti, per il tramite della radio, ogni giorno e, vorremo dire ogni ora, i vostri lavori. E ora, compiendosi solennemente e felicemente il glorioso vostro Congresso di Buenos Ayres, ci piace di aggiungere con esultanza: Cristo Re Eucaristico trionfa. Voglia il Signore che insieme alla vittoria, al regno e all'impero, che al mitissimo e amatissimo Re nostro appartengono, anche il pacifico trionfo delle nobilissime terre argentine giunga finalmente a tutte le parti dell'Orbe, anzi a tutte le intelligenze e a tutte le volontà. In tal modo, infatti, questo povero mondo che vediamo anche afflitto per l'effusione di sangue fraterno e regale, là potrà trovare la pace vera, stabile, libera da tanti mali, dove unicamente vige e si largisce la pace divina di Cristo nel regno di Cristo. Con questi voti e con queste preghiere che innalziamo supplichevoli a Dio, Noi, nella persona di Cristo protendiamo verso di voi tutti e singoli la nostra mano paterna e con grande amore vi impartiamo, con queste parole, l'altissima benedizione. Per intercessione della Beata Maria sempre Vergine del Lujan, speciale Patrona della Repubblica Argentina, del Beato Michele Arcangelo, del Beato Giovanni Battista, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, dei Beati Martiri Rocco Gonzales, Alfonso Rodriguez e Giovanni del Castillo, come pure di tutti i Santi, la benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figliuolo e Spirito Santo discenda sopra di voi, adesso e sempre».

Alla lettura del messaggio ha assistito il direttore della Radio Vaticana padre Soccorsi.

S. E. di Crollalanza visita la camionale Genova-Valle del Po

Genova, 15 mattino.

E' stato ieri ospite della città S. E. Di Crollalanza, Ministro dei Lavori Pubblici. Accompagnato dal Presidente della IV Sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e da vari tecnici egli ha effettuato un vasto giro di ricognizione sulla camionale Genova-Valle del Po. Il Ministro ha visitato i cantieri di costruzione e di pavimentazione in Valle Scrivia, in Val Polcevera, e in Valle Secca percorrendo alcuni tratti a piedi ed altri in automobile.

Il Ministro ha visitato in Genova il piazzale di arrivo della camionale nonchè i primi lavori del grande cavalcavia che congiungerà il piazzale alle calate del porto. Il Ministro ovunque si è reso conto dello stato di avanzamento dei lavori constatando con soddisfazione che a distanza di due anni dall'inizio della grande opera essi possono considerarsi in piena fase di risoluzione e in condizioni di sviluppo tali da assicurarne il compimento entro il termine prestabilito.

Cade da una finestra e si frattura la base cranica

Biella, 15 mattino.

A Salussola, la casalinga Maria Vanelli, di 24 anni, pulendo i vetri della finestra, per attendere con maggiore facilità al suo compito, è salita sul davanzale. Malauguratamente essa ha perduto l'equilibrio ed è finita nella strada sottostante. Raccolta esanime e trasportata al nostro nosocomio l'infelice vi è stata ricoverata con prognosi riservata a causa della frattura della base cranica e della colonna lombare. Le sue condizioni sono gravissime.

Mille automobilisti rendono omaggio alle tombe dei Genitori del Duce

Forlì, 15 mattino.

Mille automobilisti con 300 macchine giungevano ieri dalle terre particolarmente care al cuore degli italiani: da Trieste, da Fiume, da Trento, da Bolzano, da Venezia, da Padova, Verona, Vicenza, Bassano, ecc.

Piazza Saffi, pavesata di tricolori, offriva uno spettacolo superbo per il popolo accorso e per l'ordine con cui la colonna di macchine si dispose al suo arrivo. I radunisti venivano accolti dalle note della fanfara dei nostri Avanguardisti e ricevuti dalle autorità provinciali nonchè da tutte le organizzazioni combattentistiche, madri e vedove di Guerra, associazioni, reduci garibaldini con vessilli.

Tra i radunisti figuravano i Prefetti di Padova e Vicenza, il Segretario Federale di Padova Podestà, membro del Direttorio del Partito, i Segretari Federali di Vicenza e Verona, il generale Raffaldi, l'on. Salter vice preside della provincia di Bolzano, il generale De Strobel commissario del «Raci», in rappresentanza del Prefetto di Bolzano, alcuni commissari del «Raci» rappresentanti di Giovani Fascisti e Podestà. Preceduti da un'automobile staffetta recante i presidenti, gli alfieri e i vessilli dei garibaldini, mutilati, volontari e arditi di guerra della provincia, la colonna delle automobili tra due fitte ali di popolo si avviava verso Predappio Nuova ove il podestà Baccanelli riceveva i radunisti accompagnandoli fino al cimitero di S. Cassiano. Qui, mentre sul cielo limpido volteggiavano aeroplani delle Venezie e gettavano fiori e messaggi scendendo dalla chiostra dei monti circostanti fino a rasentare il campanile della chiesa e le croci del cimitero, il popolo veneto e delle città redente sostava in devoto raccoglimento di fronte alla cappella che racchiude le tombe dei genitori del Duce.

Venivano quindi deposte corone di alloro del comune di Trieste, degli automobilisti del D. L. automobilistico, del Fascio giovanile di Trieste nonchè una targa di bronzo offerta dai «Raci» di Trieste, Padova, Verona, Vicenza. Quasi tutte le automobili recavano poi grandi fasci di fiori che, legati con i nastri delle città venete, venivano posti attorno alla statua della Pietà che sorge nel centro della cappella formando un vasto e aulente tappeto. I radunisti vollero scendere nella cripta, apporre la loro firma sul registro e sostare in devoto raccoglimento, e così solo dopo le 13 cominciarono a raggiungere Predappio per una visita alla casa natale del Duce e a palazzo Varano. Il raduno si concludeva con l'invio di telegrammi di devozione al Duce, a S. E. Starace, all'on. Parisio commissario del Governo, al «Raci».

La Commissione nominata dall'on. Starace per l'assegnazione dello Scudo del Duce

Roma, 15 mattino.

Il Segretario del P.N.F. ha nominato la seguente Commissione, che presiederà egli stesso, per l'assegnazione dello «Scudo del Duce»: Capo di S. M. dei F. G. C., comandante federale dei F.G.C. di Nuoro; comandante federale dei F.G.C. di Potenza; comandante federale dei F.G.C. di Siracusa; segretario della F.I.D.A.L.; segretario e comandante la 2.a addetto comando F.G.C.

La Commissione si riunirà il giorno 18 ottobre alle ore 10, nel Palazzo del Littorio.

Esperimenti di difesa antigas a Sommariva del Bosco

Sommariva del Bosco, 15 mattino.

Secondo il programma e le modalità annunziate, ha avuto luogo ieri un esperimento pratico di difesa passiva sanitaria contro attacchi aerei nemici.

La colonna degli automezzi impiegati nell'esperimento dal Comitato provinciale della C.R.I. di Torino è giunta a Sommariva alle 9 mentre volteggiavano nel cielo due apparecchi del campo Gino Lisa i quali simulavano un attacco aereo. Le zone colpite secondo quanto era stato stabilito, situate in tre differenti punti del Comune, presumevano una offesa con bombe dirompenti, un attacco con iprite ed altro con lancio di bombe a gas di fosgene. Dalle zone in cui si presumeva fosse avvenuta l'offesa nemica, i presunti feriti e colpiti, sono stati a mezzo di autoambulanze rapidamente trasportati al luogo di pronto soccorso, ed ivi sottoposti dal personale sanitario alle bonifiche del caso.

Numerose spiegazioni sono state fornite alla popolazione che ha seguito attentamente tutte le fasi delle esercitazioni dal segnale di allarme a quello di cessato pericolo.

Il nuovo castello di manovra inaugurato dai pompieri di Piacenza

Piacenza, 15 mattino.

Ieri sera nell'ampio cortile della caserma dei vigili del fuoco ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo castello di manovra dell'altezza di oltre venti metri. Alla manifestazione pompieristica, a beneficio del locale comitato della Croce Rossa, hanno presenziato S. E. il Prefetto, il Comandante la Divisione militare, il Podestà, il Presidente della Croce Rossa, numerose altre autorità, rappresentanze e associazioni patriottiche e numeroso pubblico. I vigili del fuoco, diretti dal comandante perito geometra Gaetano Peveri, hanno eseguito un attraente programma di esercizi collettivi e individuali, suscitando vivissimo entusiasmo. Alla fine i pompieri eseguirono manovre per lo spegnimento di un incendio con emozionanti salvataggi, provocando vivi applausi dal numeroso pubblico. S. E. il Prefetto, seguito dalle autorità, ha visitato poi la caserma e il materiale pompieristico, esprimendo il suo vivo compiacimento.

Operaio veronese schiacciato da una lamiera di 15 quintali

Verona, 15 mattino.

E' stato trasportato morente al nostro ospedale l'operaio Ignazio Santa Maria fu Antonio, di anni 38, abitante nella nostra città, addetto alle Officine ferroviarie di Porto Vescovo. Il poveretto, mentre stava lavorando, è stato schiacciato da una lamiera del peso di 15 quintali che gli ha fracassato il torace.

LA TEMPERATURA

Massima	+ 17,5
Minima	+ 11,1

S. E. Costanzo Ciano chiude i lavori del Convegno turistico toscano

Livorno, 15 mattino.

Iniziatosi a Pisa, sotto la presidenza di S. E. Costanzo Ciano, si è concluso ieri nella nostra città il Convegno turistico delle Regioni Toscane, il quale ha trattato i maggiori problemi della organizzazione delle manifestazioni per il movimento dei forestieri nella Toscana.

Partiti da Pisa insieme con S. E. Costanzo Ciano i congressisti, fra i quali erano numerosi prefetti, podestà e personalità della Toscana si sono recati a Tirrenia dove hanno visitato i locali stabilimenti cinematografici intitolati alla nuova zona di Pisorno. Passati quindi alla visita della Colonia marina Rosa Maltoni Mussolini a Tirrenia stessa hanno assistito ad alcuni saggi corali e ginnici eseguiti dai piccoli ospiti. Sono giunti quindi a Livorno dove hanno visitato il nuovo porto e anche il vecchio e tutta la zona industriale.

Il Convegno si è chiuso con un discorso di S. E. Ciano il quale ha formulato i voti per la coordinazione delle manifestazioni varie delle città toscane affratellate oggi per un fine comune. Sono stati inviati telegrammi di omaggio al Duce e a S. E. Buffarini.

Mentecatto che ferisce il medico che l'ha mandato al manicomio

Biella, 15 mattino.

A Cerrione, ieri sera, il medico condotto del paese, dott. Riccardo De Bernardi, veniva destato di soprassalto dal prolungato squillare del campanello alla porta d'ingresso. Il dott. De Bernardi convinto si trattasse di una chiamata al capezzale di qualche inferma, in meno che non si dica era vestito e pronto con la cassetta chirurgica ad assolvere alla sua pietosa e nobile missione. Egli però aveva appena aperta la porta, e non era ancora fuori dell'uscio che veniva colpito al capo da un grosso ciottolo lanciatogli contro da un individuo, il quale malgrado l'oscurità, veniva riconosciuto dal medico, per tale Giovanni Vialardi fu Antonio, di 35 anni, un povero mentecatto del paese che mesi addietro, in seguito allo stesso interessamento del dott. De Bernardi, era stato internato al manicomio di Novara. La ferita riportata dal medico è stata giudicata guaribile in 20 giorni. Il Vialardi che con tale gesto ha creduto di compiere una vendetta sul medico da lui ritenuto responsabile del suo soggiorno nella casa di salute, è stato arrestato.

Ragazzo che scherza con la rivoltella e ferisce gravemente la nonna

Livorno, 15 mattino.

Nel cassetto di un mobile della propria abitazione il piccolo Franco Lodovichi di 8 anni rinveniva una vecchia rivoltella che puntava scherzosamente contro la nonna facendo scattare il congegno di sparo. Una detonazione e un grido straziante facevano accorrere i familiari che si trovavano in una stanza attigua. La disgraziata donna, Ermelina Casarosa in Lodovichi, di anni 61, sanguinante per una ferita al volto, si era abbattuta sul pavimento, mentre il bambino tremante e terrorizzato rimaneva immobile ancora con l'arma in mano. All'ospedale fu riscontrata alla donna una grave ferita alla faccia con perdita dell'occhio destro.

Sette feriti a Langhirano per una sciagura automobilistica

Parma, 15 mattino.

Un pauroso incidente stradale è toccato nel pomeriggio di ieri sulla strada di Langhirano a un'automobile diretta a Parma, sulla quale si trovavano sette persone di Milano. Per ragioni non precisate la vettura ribaltava, e le persone che si trovavano a bordo venivano proiettate violentemente a terra. Sono rimasti feriti il dott. Ettore Leonardi, che ha riportato ferite al capo e la rottura di due costole, la di lui moglie, che ha riportato la rottura di una spalla e ferite multiple, Mario d'Adda, di 55 anni, che ha riportato ferite diverse e la figlia di lui Rosanna, di 8 anni, che ha riportato ferite gravi, tanto che versa, al nostro ospedale, in fin di vita. Inoltre è rimasta ferita anche la signora Ines Venturini di ventidue anni. Nell'incidente la macchina si è sfasciata.

Ventidue gitanti feriti per il ribaltamento di un torpedone

Napoli, 15 mattino.

Fra Battipaglia e Pontecagnano, presso il Borgo di Sant'Attanasio, una comitiva di gitanti ritornava dal Santuario dei Padri Liguoristi a Caposele a bordo di un torpedone. Ad un tratto l'autista, per evitare di travolgere un ciclista, ha sterzato violentemente, provocando il ribaltamento della macchina. Le 22 persone che si trovavano a bordo della macchina sono rimaste tutte ferite alcune delle quali gravemente.

Stritolato dal treno

Voghera, 15 mattino.

Nei pressi di Bressana Bottarone, il ciclista Cornelio Savini, di 28 anni, di Milano, mentre si apprestava ad attraversare il locale passaggio a livello, veniva investito da un treno viaggiatori diretto nella nostra città e orrendamente stritolato.

SPORT

Il Gran Criterium di Longchamp

Parigi, 15 mattino.

Il Gran Criterium disputato ieri a Longchamp da nove cavalli si è concluso con il trionfo di Pampeiro del principe Aga Khan. Ecco i risultati:

Gran Criterium (150.000 franchi, metri 1600): 1. Pampeiro (56, Doraghue) del principe Aga Khan; 2. Corrida; 3. Mesa; 4. Duc Dal. Mezza lunghezza; tre quarti di lunghezza; una lunghezza. Tot.: 17,50, 7,50, 11, 18,50.

TEATRI

ALL'ALFIERI la «Compagnia dei comici italiani», diretta da Testaccio Gandusio, mette in scena questa sera l'annunciata prima novità della stagione: *Il signor conte*, due tempi e cinque quadri, tratti da Ivan Noè dal romanzo di H. De Vera Stacpoole; versione italiana di Alessandro De Stefani.

AL VITTORIO EMANUELE si è avuta ieri, in mattinata, la penultima replica di *Rigoletto* col baritono Sandro Giorgi, il tenore Malipiero e il giovane soprano Emma Broggi, che si è rivelata una squisita cantante. Tutti gli interpreti sono stati calorosamente applauditi dal folto pubblico. Uguale successo ha ottenuto in serata la *Traviata*. Stasera ultima replica, a prezzi popolarissimi, di *Rigoletto*, e domani sera ultima di *Madama Butterfly* con Gilda Dalla Rizza.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

12,45, 16,30, 20, 23: Giornale radio — 11,30-12,30: Orchestra Dorrano — 12,30: Dischi — 13-13,15: Trio Chesi — 13,30-13,45: Dischi e Borsa.

Ore 16,40: Radio-giornalino di Spumettino — 17,10: Concerto dedicato a Francesco Liszt nel 123.o anniversario della sua nascita — 17,55: Com. Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingue estere - Dischi — 20,20: Cronache del Regime — 20,45: Musiche richieste dai radio-ascoltatori — 21,45: Conversazione di Sem Benelli — 22: Concerto di musica da camera (violinista Virgilio Ranzato), musiche di Ranzato e Vitali — Dopo il concerto: Dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,30-20: Musica varia — 20,45-21,45: Dischi — 21,45: Toddi: «Il mondo per traverso», buonumore e mille corde — 22-23: Varietà.

Bolzano: ore 20,45: (vedi Torino) — **Palermo:** 20,35: «Il reuccio e il suo crocchio», favola musicale in tre atti di M. Dal Monaco; musica di G. Negri; «Il merito che piace a me», commedia di Enrico Ragusa.

— **Vienna:** ore 21,50: concerto (Schumann, Wagner, Cornelius) — **Bruxelles I:** 21,50: Molière-Lulli, «L'amour medecin», commedia balletto in tre atti — **Bruxelles II:** 22: musica moderna fiamminga — **Praga-Brno:** Dvorak: «Santa Ludmilla», oratorio per soli, coro e orchestra, op. 71. — **Copenaghen-Kalundborg:** 22,15: musica da camera. — **Bordeaux-Lafayette:** 21,30: musica brillante. — **Lyon la Doua:** 21,30: opera di Bizet. — **Marsiglia:** 21,30: varietà. — **Nizza-Juan les Pins:** 22,15: E. Marsaud: «La giornata folle», commedia in un atto. — **Parigi P. P.:** 22,5: concerto vocale. — **Parigi T. E.:** 20,30: concerto (Caludi, Brielot, Moneckton, Delucre). — **Radio Parigi:** 21: Massenet: «Don Chisciotte», orchestra. — **Strasburgo:** 23: concerto. — **Berlino:** 22,20: musica da camera (Schubert, Pfitzner) — **Breslavia:** 20,45: concerto (Beethoven. — **Francoforte:** 20,45: G. Chilschlaeger «Christoph Melher, il fonditore di campane», commedia. — **Heilsberg-Langenberg:** 20,45: musica militare; 23: musica da camera antica. — **Lipsia:** 22,30: musica gaia. — **Monaco di Baviera:** 20,45: concerto vocale e strumentale. — **Muhlacker:** 20,45: Gunter Eich: «Antichità», scenetta. — **Droitwich, Londra N., North N., Scottish N., West N.:** 20,5: musica per clavicembalo. — **Londra R.:** 21: concerto (Mascagni, Respighi, Casella, Rossini) — **Belgrado-Lubiana:** 20,30: trasmissione dal Teatro Nazionale. — **Lussemburgo:** 21,20: concerto variato. — **Oslo:** 20,15: concerto. — **Hilversum:** 20,55: concerto con soli di oboe — **Varsavia, Katowice:** 21: concerto di musica polacca. — **Brasov, Bucarest:** 21,5: musica brillante. — **Barcellona:** 23: concerto. — **Madrid:** 20,15: R. Strauss: selezione del «Cavaliere della rosa». — **Stoccolma, Malmö, Goteborg, Horby:** 23: concerto. — **Beromuenster:** 20,15: concerto variato. — **Monte Ceneri, Svizzera:** 20,15: concerto corale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Oggi santamente finiva la sua esistenza terrena la Signora

Maria Sanna Ved. Sircana

La piangono i figliuoli Avv. **Silvio** con la consorte **Maria Baldino**, e **Ada** col marito Prof. Avv. **Giacomo Nasi**; i nipoti **Pietro**; **Claudia** col marito Ing. **Carlo Bonasso**, Dott. **Silvia** col marito Ing. Cap. **Raimondo Palmas**, la sorella **Graziella** col marito Eccellenza **Giuseppe Liperi-Pais** e figliuole **Maria, Pina, Mercedes**, i pronipoti e parenti tutti e la fedele e affezionatissima **Anna**.

Torino 13 Ottobre 1934-XII.

I funerali avranno luogo lunedì 15 alle ore 16,30 partendo da Via Governolo, n. 34.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il 13 Ottobre in Torino munito dei Conforti Religiosi, dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. MARIO MUSSO
Maggiore di Cavalleria

Straziati ne danno il triste annunzio la moglie **Margherita de Pedretti**, i figli **Maurizio** e **Marcella**; lo zio Dottor **Enrico Musso**; la suocera **Maisina** ved. **Pedretti**; i cognati **Pedretti** e **Parvopassu**; i cugini e parenti tutti.

La Salma è stata tumulata a Racconigi nella tomba di famiglia e se ne dà l'annuncio a tumulazione avvenuta per espressa volontà del Defunto.

Non si danno partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Via Rossini, 14.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Questa notte, in Stroppiana, alle ore 23,30, dopo lunga e dolorosa malattia, confortata dai SS. Sacramenti e dalla Benedizione del Santo Padre, rendeva la sua bell'anima a Dio

Falciola Tilde nata Garelli
in età di anni 26

Il marito geom. **Giuseppe** colle bambine **Germana** e **Pinucci**, la mamma **Caterina Rosetta** ved. **Garelli**, il fratello geom. **Felice** colla Consorte e bimbo, lo zio Don **Carlo**, la suocera, la nonna, gli zii, i parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Stroppiana martedì, 16 corr., alle ore 10.

Dopo brevissima malattia cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

CAVASSA ORSOLINA
nata PAUTASSO

desolati ne danno il triste annunzio il marito **Giuseppe**; i genitori; gli suoceri; la nonna; zii e zie; cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Collegno lunedì 15 corr. mese alle ore 10 partendo dall'abitazione via Fabio Filzi 8. (Farinata Collegno).

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-383

I Figli, le Figlie, i generi, le nuore, i nipoti e parenti tutti annunciano la morte della loro adorata

Ved. CAROLINA SABARINI
nata MARCHISIO

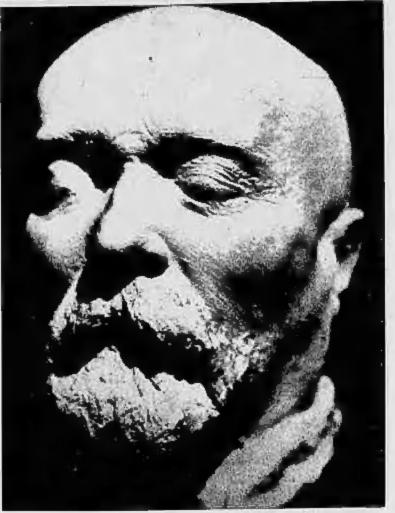
I funerali avranno luogo lunedì ore 15,30 partendo da via Cadore 17 per la Chiesa del Suffragio.

Milano 14 ottobre 1934.

Fotocronaca **LA STAMPA** *da tutto il mondo*

I FUNERALI DI BARTHOU

LA MASCHERA FUNEBRE DI RE ALESSANDRO.

I DELEGATI ROMENI IN COSTUME SEGUONO IL CORTEO FUNEBRE PER PORTARE SULLA TOMBA DEL MINISTRO LA TERRA DELLA ROMANIA, DI CUI BARTHOU ERA CITTADINO ONORARIO.

LA MASCHERA FUNEBRE DI BARTHOU.

Il film sequestrato

ECCO ALCUNI FOTOGRAMMI del film preso a Marsiglia durante il tragico pomeriggio del 9 ottobre da un coraggioso operatore cinematografico e sequestrato dalle autorità francesi. Si vede abbastanza chiaramente la folla intorno al corteo reale pochi secondi prima dell'attentato.

IL CORTEO FUNEBRE DEL MINISTRO BARTHOU ATTRAVERSA IL PONTE ALESSANDRO III PER RAGGIUNGERE LA SPIANATA DEGLI INVALIDI.

Il film sequestrato

ALTRI FOTOGRAMMI del film di Marsiglia riproducono la scena dell'attentato due secondi dopo il delitto. Il colonnello del seguito ha già levato la sciabola e colpisce il regicida che è ancora aggrappato all'automobile reale. Si distinguono tre istanti del braccio che colpisce.

SULLA PISTA DEI REGICIDI

I GENDARMI FERMANO LE AUTOMOBILI SOSPETTE SULLA STRADA DI FONTAINEBLEAU DOVE SI E' SVOLTA UNA MISTERIOSA TRAGEDIA FRA DUE DEGLI INDIZIATI.

PERSISTE FITTO IL MISTERO INTORNO AL RATTO DI BABY LINDBERG

INTORNO AL RATTO E ALL'UCCISIONE DI BABY LINDBERG IL MISTERO E' ANCORA DENSO. ECCO LA COLLEZIONE DEI TACCUINI SEQUESTRATI AL PRESUNTO ASSASSINO, HAUPTMANN. LA POLIZIA SI E' RIFIUTATA DI RIVELARNE IL CONTENUTO.

FRA IL MATERIALE SEQUESTRATO NELL'ABITAZIONE DELL'HAUPTMANN FIGURA UNA CARTA TOPOGRAFICA DELLA REGIONE DI HOPEWELL IN CUI SI TROVAVA BABY LINDBERG QUANDO FU RAPITO ED UCCISO. E' QUESTO UNO DEI TANTI INDIZI CHE GRAVANO SULL'ARRESTATO.